

460.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	23167
Disegno di legge (<i>Annunzio</i>)	23168
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	23167
(<i>Proroga di termini per riferire</i>)	23168
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	23214
ROBERTI	23214
SCARPA	23214
Mozioni (<i>Discussione</i>), interpellanze e	
interrogazioni (<i>Svolgimento</i>) sul-	
l'università di Roma:	
PRESIDENTE	23168
DELFINO	23200
INGRAO	23184
PAOLICCHI	23180
RIGHETTI	23197
SANNA	23173
Comunicazione del Presidente	23168
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	23168
Domande di autorizzazione a procedere	
in giudizio (<i>Annunzio</i>)	23168
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i>	
<i>nunzio</i>)	23168
Ordine del giorno della seduta di domani	23214

La seduta comincia alle 16.

FABBRI, *Segretario*. legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1966.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Gennai Tonietti Erisia.

(*E concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CARIGLIA: « Norme sul collocamento obbligatorio dei lavoratori ciechi nelle industrie » (3162);

BOLOGNA ed altri: « Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, concernente l'avanzamento per meriti eccezionali dei marescialli maggiori in servizio permanente » (3163);

INGRAO ed altri: « Modifica alle leggi 11 marzo 1958, n. 208, e 9 febbraio 1963, n. 148, sull'indennità da corrispondersi agli amministratori dei comuni e province » (3164);

MASSARI ed altri: « Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cassieri degli uffici del registro inquadrati a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 » (3165).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di presentazione
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria e commercio ha presentato il seguente disegno di legge:

« Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli uffici provinciali e delle camere di commercio, industria e agricoltura » (3166).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cruciani, per il reato di cui agli articoli 81 capoverso e 341 ultimo capoverso del codice penale (*oltraggio continuato*) (Doc. II, n. 173);

contro il deputato Negrari, per il reato di cui all'articolo 81 capoverso del codice penale e all'articolo 116 prima parte n. 2 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736, concernente disposizioni sull'assegno bancario, sull'assegno circolare e su alcuni titoli dell'Istituto di emissione, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (*emissione continuata di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 174).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Proroga di termini per riferire.

PRESIDENTE. Comunico che un decimo dei componenti la X Commissione (Trasporti) ha chiesto, a norma dell'articolo 65, terzo comma, del regolamento, una congrua proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulla proposta di legge:

LAJOLO ed altri: « Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. » (457).

Ritengo che tale proroga possa essere di 30 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che un decimo dei componenti delle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti) ha chiesto, a norma dell'articolo 65, terzo comma, del regolamento, una

congrua proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulla proposta di legge:

LAJOLO ed altri: « Riforma della R.A.I.-radiotelevisione italiana » (2128).

Ritengo che tale proroga possa essere di 30 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'elenco dei dipendenti di quel Ministero autorizzati a prestare servizio presso organismi internazionali. Il documento è depositato negli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che la Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32 del testo unico 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti — i cui decreti di approvazione sono stati registrati dalla Corte stessa nel decorso anno 1964 — per i quali l'amministrazione non ha ritenuto di seguire il parere del Consiglio di Stato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'università di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, in considerazione dei gravi fatti avvenuti nell'università di Roma, degli atti di violenza che hanno causato la morte di uno studente, delle ripetute manifestazioni di carattere fascista, conseguenti a pratiche antidemocratiche tollerate da anni; in considerazione dell'atteggiamento mantenuto dal rettorato dell'università, dalla direzione amministrativa, dalle forze di pubblica sicurezza, che con la loro passività e connivenza hanno reso possibile nell'ambito dell'università il compiersi di tali atti, e la violazione

dei diritti democratici, dei principi della Costituzione e delle norme di legge, intervenendo anzi, dopo i fatti più gravi, soltanto contro le forze democratiche presenti nell'università; in considerazione dell'imponente movimento di protesta sviluppato da professori, assistenti e studenti nell'università di Roma ed esteso ad altre università, coraggiosa e ammonitrice testimonianza dell'impegno democratico che anima la gran maggioranza dei docenti e degli studenti; deplorando l'atteggiamento del rettore e invitandolo a rimettere immediatamente il suo mandato, impegna il Governo ad assicurare la vita democratica nell'università e a disporre che vi sia impedita ogni apologia di fascismo e ogni attività squadristica, provvedendo frattanto alla rimozione dei funzionari di polizia dipendenti dal Ministero dell'interno e dei funzionari amministrativi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione che non hanno adempiuto il loro dovere e lo invita a stralciare dal disegno di legge recante modifiche dell'ordinamento universitario, al fine di dare al più presto all'università organi di autogoverno democratico, un disegno di legge di riforma del corpo accademico che preveda la partecipazione di una rappresentanza eletta di professori incaricati, assistenti e studenti pari a un quarto del corpo accademico stesso e che a questo conferisca poteri di autoconvocazione e di verifica della condotta del governo dell'università » (63).

LUZZATO, CACCIATORE, PIGNI, PASQUALE FRANCO, ANGELINO, BASSO, MALAGUGINI, LAMI, SANNA e MENCHINELLI.

« La Camera, interprete del turbamento che ha duramente colpito la coscienza democratica del paese; rende commosso omaggio alla figura nobile e generosa dello studente Paolo Rossi, morto difendendo nell'università di Roma i valori di libertà e democrazia contro la violenza fascista; prende atto delle dimissioni del rettore professor Papi, giustamente attese e rese indispensabili dalla gravissima situazione determinatasi nell'università di Roma; dà atto della volontà del Governo, espressa con parole inequivocabili nel recente dibattito alla Camera dei deputati, di stroncare, fin dal nascere, con il massimo rigore e con l'energia necessaria qualsiasi rigurgito di mentalità e di atteggiamenti di violenza condannati non solo dalla Costituzione ma anche dalla storia; dà atto che a tale manifestazione di volontà ha fatto seguito l'immediata applicazione pratica di un nuovo indirizzo nella condotta delle forze di polizia, anche at-

traverso l'attribuzione al questore della responsabilità diretta e piena dell'intervento all'interno dell'università di Roma, responsabilità che appare opportuno venga mantenuta anche per il futuro; invita il Governo a compiere una rigorosa indagine sulle responsabilità delle autorità accademiche in ordine alle cause dirette e indirette della catena di episodi di violenza teppistica che sono culminati nell'ultimo luttuoso episodio; invita il Governo a promuovere una inchiesta approfondita diretta ad accertare la natura, i fini e i metodi di azione di talune organizzazioni studentesche, di chiara ispirazione neofascista, che da tempo turbano l'ordine e la vita democratica dell'università, ed a prendere i necessari provvedimenti atti ad impedirne la ripetuta attività di provocazione e di violenza; afferma la necessità e l'urgenza della rapida discussione e approvazione del disegno di legge sulla riforma universitaria, nella quale venga realizzato il principio costituzionale dell'autonomia universitaria, assicurando il diritto di autoconvocazione del corpo accademico e la rappresentanza, accanto ai professori di ruolo e fuori ruolo, delle altre componenti della vita universitaria, al fine di garantire nel modo più opportuno l'autogoverno democratico nell'università » (64).

PAOLICCHI, MAURO FERRI, CODIGNOLA, ANDERLINI, ARMAROLI, CUCCHI, DELLA BRIOTTA, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FORTUNA, GIORGIO GUERRINI, JACOMETTI, MACCHIAVELLI, USVARDI, FINOCCHIARO, MARANGONE, DINO MORO, VENTURINI, PALLESCHI, RICCARDO FABBRI e LORETI.

« La Camera, consapevole che le violenze fasciste all'università di Roma, che hanno portato il 27 aprile alla morte di Paolo Rossi, impegnano l'Italia repubblicana e antifascista ad un severo accertamento delle responsabilità, oltre che penali, politiche; individuando nell'esistenza di organizzazioni di tipo fascista, nella loro azione teppistica e di apologia del passato regime, l'origine di un clima intollerabile che perdura da anni nell'ateneo romano e non ha pari in altre università italiane; deplorando che le forze di polizia, a conoscenza da tempo dei responsabili delle aggressioni teppistiche, non siano intervenute tempestivamente ed efficacemente a perseguirli e ad impedirne le provocazioni; ritenendo che le dimissioni, sia pure tardive, del rettore Papi, siano la necessaria conseguenza di gravissime responsabilità del rettore stesso per il determinarsi di tale situazione di violenza fascista e della sua incapacità a garantire il libero svolgimento della vita associativa uni-

versitaria e il normale funzionamento dell'attività didattico-scientifica; impegna il Governo all'attuazione del precetto costituzionale che vieta le organizzazioni fasciste e l'apologia del regime; all'adozione delle iniziative necessarie perché si giunga allo scioglimento immediato dei gruppi fascisti che operano nell'università, alla punizione dei funzionari di polizia che non hanno tutelato la legge di fronte alle aggressioni fasciste; afferma l'urgenza di una riforma organica dell'ordinamento universitario e, in particolare — per quanto attiene al sistema di governo e dell'università stessa — sottolinea la necessità di norme che prevedano la partecipazione al corpo accademico di una rappresentanza eletta di professori incaricati, assistenti e studenti, pari ad un quarto del corpo accademico stesso, conferendo a tale organo poteri di autoconvocazione e di controllo sul governo dell'università » (65).

INGRAO, LUIGI BERLINGUER, BRONZUTO, ILLUMINATI, ARIAN GIORGINA LEVI, LOPERFIDO, NATTA, PICCIOTTO, ROSSANA ROSSANDA BANFI, SCIONTI, SERONI, ALATRI, CAROCCI, CIANCA, MARIA LISA CINCIARI RODANO, D'ONOFRIO, NANNUZZI, NATOLI e RUBELO.

« La Camera, di fronte ai gravi fatti che hanno profondamente turbato il senso democratico della grande maggioranza degli italiani; ricorda ed esalta la figura dello studente Paolo Rossi vittima della violenza fascista; prende atto delle dimissioni del rettore professor Papi; riconosce la decisa volontà del Governo di stroncare rigurgiti, atteggiamenti e azioni volti a riproporre un passato già condannato e dalla storia e dalla Costituzione democratica; indica al Governo il dovere e l'urgenza di una approfondita inchiesta sulle cause e sulle responsabilità circa tutti gli episodi di violenza; invita il Governo ad una seria indagine sull'origine, la natura e i fini di ormai individuate organizzazioni studentesche e a prendere i necessari provvedimenti per impedirne l'attività di provocazione e di teppismo; dichiara urgente la discussione e l'approvazione del disegno di legge sulla riforma universitaria volto a garantire più democratici strumenti per l'autogoverno della università » (66).

TANASSI, ARIOSTO, BRANDI, AMADEI, ORLANDI, RIGHETTI, SILVESTRI, VINCENZO MARIO RUSSO, QUARANTA e VIZZINI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Delfino, Nicosia, Turchi e Caradonna, ai ministri della pubblica istruzione e dell'in-

terno, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per ristabilire la legalità nell'università di Roma, occupata da una minoranza socialcomunista protetta dalla polizia che impedisce l'accesso alla città universitaria alla grande maggioranza degli studenti, determinando una situazione di grave e pericolosa tensione oltre che di palese illegalità » (770);

Bozzi, Giomo, Valitutti e Leopardi Dittaiuti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « a) affinché, in relazione alle note e dolorose vicende svoltesi nell'università di Roma, il Governo disponga immediatamente una inchiesta amministrativa, la quale — con severa obiettività — accerti la realtà dei fatti e le eventuali responsabilità, anche al fine di stroncare amplificazioni e speculazioni di parte; b) affinché il Governo intervenga immediatamente al fine di far ristabilire l'ordine nell'università di Roma, che consenta il regolare svolgimento delle lezioni, stroncando anche per tale aspetto arbitrari atteggiamenti e illecite interferenze che feriscono l'autonomia universitaria e l'esercizio del diritto-dovere di docenti e studenti » (771);

Zaccagnini, Rosati, Ermini, Forlani, Simonacci, D'Amato, Darida, Villa e Storti, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere — mentre rinnovano la loro commossa solidarietà alla famiglia di Paolo Rossi e all'intera università di Roma colpita da grave lutto — l'attuale stato delle indagini disposte in seguito all'ultimo grave luttuoso fatto verificatosi nell'università di Roma per identificare tutti i responsabili nonché i gruppi estremisti e antidemocratici che da tempo vi hanno instaurato un clima di violenza. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere con quali iniziative si intenda porre fine all'attività di questi gruppi che con la loro intolleranza turbano il normale svolgimento della vita democratica dell'ateneo della capitale della Repubblica. Gli interpellanti, dopo le dimissioni rassegnate dal rettore, rilevano che le indagini non possono limitarsi alle responsabilità immediatamente legate alla dolorosa vicenda, ma devono essere estese fino ad accertare i mezzi necessari da adottare con urgenza per garantire il libero svolgimento della vita universitaria, consentire la piena libertà di pensiero, prevenire e reprimere le attività illegali e le violenze ed in genere garantire un clima di ordine e di serietà nel grande ateneo romano. Gli interpellanti ritengono inoltre che (con riferimento alla riforma dell'or-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

dinamento universitario in discussione in Parlamento) siano assicurati con rapidità i nuovi strumenti di partecipazione e di responsabilità dei docenti e degli studenti nelle rinnovate strutture democratiche delle università secondo il principio costituzionale dell'autonomia universitaria » (772);

Pacciardi, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere: a) se sia esatto che erano stati messi preventivamente a conoscenza dei brogli che si commettevano all'università di Roma durante le elezioni universitarie e perché non siano tempestivamente intervenuti ad assicurare l'onestà della consultazione; b) se siano a conoscenza del sopralluogo che ha effettuato la magistratura e qual è l'accertamento degli imbrogli e chi sono i responsabili. Ora che i fatti sono accertati, per quali ragioni li hanno sottovalutati o omessi nelle loro dichiarazioni al Parlamento e perché non è stata fatta la opportuna distinzione fra questa protesta legittima, democratica e civile e le violenze o i « rigurgiti di fascismo » che si verificherebbero nell'università. Se siano a conoscenza che anche per effetto delle loro dichiarazioni sono state commesse violenze a Genova, col lancio di una bomba " Molotov " nella sede dell'Unione democratica Nuova Repubblica, e a Bologna, con l'aggressione di un giovane studente appartenente allo stesso movimento democratico, e ora all'ospedale per gravi ferite, e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per impedire queste aggressioni dovute in gran parte a misinformazione. Quali provvedimenti intenda prendere il Governo nella sua responsabilità, per riportare la legalità, la serenità degli studi e il rispetto delle autorità accademiche negli atenei della nazione » (773);

Gonella Giuseppe, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere: a) se siano a conoscenza degli accertamenti da parte del magistrato inquirente dei brogli commessi in sede di elezioni all'università di Roma e se sono state disposte indagini per identificarne i responsabili; b) se siano a conoscenza del rapporto dell'autorità di polizia e del referto di autopsia eseguita sul corpo del giovane Paolo Rossi; c) se siano a conoscenza del rapporto del professor Ugo Papi alla seduta del senato accademico del 2 maggio e di quanto in esso denunciato in merito al comportamento di persone estranee alla vita universitaria, nonché a quello, in netto contrasto con gli accertamenti delle autorità e senza il suffragio del minimo indizio contrario, della

radio e della televisione, e se intendano disporre provvedimenti e quali » (774);

Covelli, Lauro Achille, Milia, Basile Giuseppe, Cuttitta, Lauro Gioacchino, D'Amore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere quale politica il Governo intenda effettivamente seguire in ordine alle università degli studi, in considerazione delle agitazioni insurrezionali verificatesi nell'università di Roma; per conoscere i motivi dell'appoggio e della solidarietà che i membri del Governo e i partiti della maggioranza hanno dato alla illegale occupazione di alcune facoltà da parte di un piccolo gruppo di facinorosi, nonché i motivi della ostilità evidente posta in essere dallo stesso Governo contro la grande maggioranza di professori e di studenti ai quali è stato vietato l'esercizio dei loro diritti con la intimidazione e la violenza; per conoscere infine le ragioni del pronto e larghissimo consenso che membri del Governo hanno dato alla speculazione eversiva su un luttuoso evento e al linciaggio politico e morale del rettore magnifico dell'università di Roma » (777);

Grilli, Giugni Lattari Jole, Sponziello, Delfino e Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere quali siano le concrete iniziative del Governo al fine: a) di ricondurre le università italiane, gravemente turbate nella loro vita e nella loro funzione dalle interferenze e speculazioni politiche esercitate e montate dai partiti di sinistra in occasione del luttuoso incidente dell'università di Roma, allo stato di normalità e di rispondenza ai propri compiti e alle proprie finalità; b) di richiamare — pur nel rispetto della tradizionale ed inalienabile autonomia degli atenei — i docenti tutti ad un maggior senso di responsabilità e di consapevolezza delle loro funzioni, per evitare che si mutino in agitatori e sobillatori politici con violazione anche degli obblighi loro derivanti dalle precise disposizioni della legge e di disciplina; c) di regolare le modalità della costituzione ed elezione degli organismi rappresentativi studenteschi universitari, nonché la loro funzione e partecipazione agli organi ed alla vita universitaria, e di attuare un efficiente controllo sulla amministrazione dei fondi messi a loro disposizione, ed in sede di ateneo e in sede di organizzazione nazionale; d) di promuovere la organica revisione dell'ordinamento universitario, senza affidarla a frammentarie disposizioni legislative presentate ed emanate sotto la spinta di contingenti e spesso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

unilaterali situazioni locali e di categorie » (786);

La Malfa, Montanti e Melis, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se — in relazione alla grave documentazione e alle impressionanti testimonianze, raccolte, in una prima stesura, sotto il titolo di « libro bianco », da docenti dell'ateneo romano, circa il clima di intimidazione, di sopraffazione, di violenze, instauratosi in quell'ateneo, da alcuni anni in qua, per iniziativa di taluni gruppi studenteschi o pseudo-studenteschi, e culminato nella morte dello studente Paolo Rossi; in relazione altresì alla constatata e documentata grave omissione di ogni e qualsiasi intervento tutelatore della libertà e dignità della vita democratica universitaria, che era nel dovere e nella responsabilità del rettorato e di altri organi preposti a questo fondamentale compito; in relazione, infine, al fatto accaduto in questi ultimi giorni e da uno degli interpellanti fatto tempestivamente conoscere al ministro, per il quale, avendo i docenti compilatori del « libro bianco », richiesto, sotto la loro personale garanzia e responsabilità, la posizione universitaria di alcuni individui identificati come autori di sistematiche sopraffazioni e violenze, si sono visti negare dal prorettorato in carica un elementare diritto alla informazione — non ritenga ormai necessario ed improrogabile — in attesa di un regolamento definitivo dell'intera materia della vita democratica nelle università — prendere i seguenti provvedimenti urgenti: 1) disporre che il corpo accademico dell'università di Roma, e quelli di tutte le altre università della Repubblica, designino, ciascuno, immediatamente un comitato, composto di rappresentanti dei docenti dei vari gradi e di rappresentanti delle varie organizzazioni studentesche, il cui compito sia quello di sorvegliare affinché la libertà e la dignità della vita democratica universitaria siano assicurate in ogni circostanza e condizione. Al comitato è assegnato, in particolare, il compito: di ricevere e di istruire le denunce per ogni atto di intimidazione, di sopraffazione e di violenze che si commetta nei confronti di docenti e studenti universitari e di proporre al corpo accademico o di decidere direttamente, se ne ha delega, le sanzioni di ordine interno all'uopo applicabili; di assicurare la regolarità delle elezioni che si svolgono nell'ambito universitario; di denunciare o appoggiare, con proprio intervento, la denuncia alla polizia e all'autorità giudiziaria di fatti che costituiscono reati. Al comitato costituito presso l'ateneo di Roma è assegnato, inoltre, il compito di condurre istruttorie su tutti i fatti denunciati nel « libro bianco » e di prendere le decisioni conseguenti; 2) disporre che la posizione universitaria di qualsiasi studente, per quel che attiene alla facoltà in cui egli è iscritto, all'anno di corso e al numero degli esami sostenuti con esito positivo, possa essere conosciuta da chi ha motivi per richiederla e possa altresì essere accertato se un individuo, che risulti in qualche modo indiziato o accusato di intimidazioni o di violenze, faccia parte, a qualsiasi titolo, di organismi od organizzazioni universitari; 3) studiare i modi affinché gli studenti fuori corso da oltre due anni e coloro che abbiano conseguito la laurea ugualmente da oltre due anni, non possano essere eletti a cariche negli organismi rappresentativi degli studenti » (790).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Valitutti, Marzotto e Giomo, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se egli ritenga, nell'esporre al Parlamento la precisa ed esauriente ricostruzione dei gravi fatti che si sono svolti nell'università degli studi di Roma, di fornire sufficienti elementi informativi sulle condizioni in cui hanno operato ed operano le organizzazioni rappresentative studentesche nelle università e sugli inconvenienti finora manifestati per cause attinenti alle suddette condizioni. Gli interroganti ritengono che una realistica valutazione dell'operato delle organizzazioni rappresentative, eseguibile solo sul fondamento dei precitati elementi informativi, sia la premessa necessaria per lo studio e la predisposizione urgente e indifferibile di una nuova e organica disciplina delle stesse organizzazioni, la quale, senza lederne l'indispensabile autonomia, permetta: 1) che gli organismi rappresentativi siano chiamati ad esercitare più specifiche responsabilità nella vita solidale e insieme multiforme delle università; 2) che, anche in conseguenza dell'esercizio effettivo ed ordinato delle suddette responsabilità, i predetti organismi non degenerino in strumenti incontrollabili di ristretti gruppi oligarchici ma diventino la viva espressione associativa di tutti gli studenti che attualmente, sono, nella loro grande maggioranza, assenti e indifferenti; 3) che nella vita interna degli organismi rappresentativi e in ogni loro manifestazione — a cominciare dalle elezioni — sia garantita l'osservanza del metodo democratico con congrue forme di pubblicità e di controllo a tutela della libertà di tutti, anche al fine di incoraggiare gli studenti, attualmente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

assenteisti, a partecipare attivamente alla vita degli stessi organismi. Gli interroganti chiedono anche al ministro di riferire sull'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che stabilisce che è consentito alle università di richiedere contributi fino alla misura di lire mille per ciascuno studente per le attività assistenziali e sportive delle organizzazioni rappresentative studentesche. Gli interroganti chiedono di sapere in particolare dal ministro se egli ritenga opportuno che siano istituite speciali forme di controllo della spesa delle somme raccolte dalle università mediante la riscossione dei suddetti contributi e da esse versate annualmente alle organizzazioni rappresentative » (3859);

Manco, al ministro dell'interno, « per conoscere se corrisponda al vero la notizia ampiamente diffusa nella pubblica opinione italiana secondo la quale il capo della polizia signor Vicari sia iscritto al partito socialista italiano o quanto meno sia legato a questo partito da motivi di fede passata e presente e addirittura da motivo di passata milizia all'interno di quella organizzazione politica. Se il ministro ritenga conciliabile il comportamento del capo della polizia in occasione degli ultimi gravi avvenimenti accaduti presso l'università di Roma ed in altre città d'Italia in relazione ad una chiara e clamorosa discriminazione politica effettuata, per ordine del capo della polizia, dai questori e dai sovrintendenti all'ordine pubblico. Se ritenga opportuno l'intervento della magistratura per fatti che presumibilmente possono configurare gli estremi del reato, addebitati al capo della polizia signor Vicari nelle circostanze in cui, in dispregio alle norme del codice e del regolamento di polizia, vengono a proteggersi persone in flagrante consumazione di reato e ad impedire nei confronti di altre persone il raggiungimento di un legittimo diritto » (3866);

Palazzolo, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per i quali ha ritenuto di accettare senz'altro e con tanta fretta le dimissioni del rettore dell'università di Roma, professor Ugo Papi, considerato anche che la stragrande maggioranza del senato accademico aveva manifestato la sua calorosa solidarietà all'operato del rettore » (3874).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Sanna, cofirmatario della mozione Luzzatto, ha facoltà di illustrarla.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo universitario, e con esso gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese, segue con ansia questo dibattito perché attende una risposta positiva ai problemi emersi drammaticamente dai fatti recentemente accaduti all'università di Roma, fatti che hanno profondamente impressionato l'opinione pubblica e hanno messo in luce le gravi carenze del nostro ordinamento universitario.

Dico subito che il gruppo socialista unitario avrebbe preferito che questa discussione fosse stata introdotta con un unico documento, un'unica mozione, dei gruppi democratici ed antifascisti della Camera: in primo luogo, perché questa discussione è lo sbocco di una lotta che unitariamente hanno condotto tutte le forze democratiche dell'università di Roma; in secondo luogo, perché questo documento unico era stato esplicitamente richiesto da quelle stesse forze democratiche; infine perché molti rappresentanti dei gruppi della Camera hanno assistito ai fatti che si sono svolti all'interno dell'università, ne hanno potuto seguire gli sviluppi e hanno potuto constatare come un movimento di protesta per la difesa di un diritto elementare, come quello della libertà di espressione, si sia ad un certo punto trasformato in un'azione cosciente per l'affermazione o meglio per l'attuazione di profonde riforme dell'ordinamento universitario del nostro paese. Questo movimento si è esteso a tutte le università italiane.

Noi non attribuiamo alcun significato particolare al fatto che diversi gruppi parlamentari si presentino con un documento proprio in questa discussione. Solo che non vorremmo che tutto questo determinasse un allentamento della tensione dei giorni scorsi, che preludesse ad un sostanziale disimpegno dalla piattaforma unitaria che è scaturita dalla lotta svoltasi dentro l'università di Roma. Dico questo, non per fare il processo alle intenzioni di chicchessia, ma perché giornali di oggi pretendono di anticipare già le conclusioni di questo dibattito. Ed aggiungo che noi partecipiamo a questo dibattito con il desiderio di arrivare ad una conclusione unitaria e per questo desideriamo dare il nostro contributo. Non abbiamo per questo condi-

zioni particolari nostre, di partito, da porre per ottenere questo obiettivo. Ma vi sono due condizioni oggettive, essenziali, che si richiedono per raggiungere questa unità. La prima, un'interpretazione comune dei fatti e delle cause che li hanno determinati, respingendo le tesi e la versione che ne hanno dato i giornali della destra ed accogliendo il significato democratico della lotta dei gradi più avanzati dell'università. La seconda condizione, accogliere le richieste delle forze democratiche che hanno lottato dentro l'università.

La stampa padronale nei giorni scorsi ha gridato allo scandalo e si è stracciata le vesti per il lesso prestigio delle università italiane. Questi giornali hanno ridotto gli avvenimenti dell'università di Roma unicamente allo scontro tra le fazioni estremiste di destra e di sinistra; più di sinistra, s'intende, che di destra perché l'attacco dei giornali della destra si è diretto unicamente contro l'azione delle organizzazioni universitarie democratiche.

Il *Corriere della sera*, per esempio, è arrivato a dire che l'azione dei gruppi di sinistra era tendenziosa, perché mira ad accreditare una falsa minaccia fascista nel nostro paese; *Il Tempo* di Roma ha aggiunto che i gruppi di sinistra tendevano a creare un clima da marcia su Roma, naturalmente di marca antifascista.

Noi desideriamo respingere almeno due punti che sono contenuti nelle tesi della stampa di destra. Il primo è quello di attribuire ai gruppi di sinistra, cioè ai socialcomunisti, la responsabilità di quanto è avvenuto nell'università di Roma. La lotta che si è verificata dentro l'ateneo è stata condotta dalle organizzazioni universitarie democratiche, cui partecipano non solo i socialisti e i comunisti ma anche i repubblicani ed i cattolici, e non si trattava solo di studenti ma anche di assistenti, di professori incaricati e persino di professori di ruolo.

Secondo falso è quello di presentare l'azione dei gruppi democratici dell'università come eversiva, quando essa era diretta ad imporre il rispetto della legalità repubblicana dentro l'università. Ma alla stampa di destra occorreva questa premessa per creare il clima dello scandalo. Penso che nessuno abbia da meravigliarsi di questo atteggiamento, tenuto conto della concomitanza che vi è stata dei fatti dell'università di Roma con le agitazioni operaie di Milano, di Roma e di altre città italiane, che hanno dato alla medesima stampa l'occasione di chiedere l'intervento forte dello Stato per restaurare l'ordine, per creare

un clima cioè di attacco e di rivincita nei confronti delle iniziative delle forze democratiche. Ed è in questo tentativo che si è sviluppato anche dentro l'università di Roma l'inaudito ed incredibile episodio avvenuto nella facoltà di scienze politiche, dove gruppi di studenti dell'estrema destra hanno tentato di incriminare docenti e studenti della loro facoltà indicando al preside di facoltà gli estremi di ipotetici reati che si sarebbero verificati in connessione con l'occupazione della facoltà. Pensiamo sia compito della Camera dare una risposta responsabile, degna di un Parlamento repubblicano ed antifascista, a queste posizioni della stampa di destra, affermando solennemente che la legge repubblicana e democratica del nostro paese sta dalla parte delle forze democratiche dell'università di Roma.

Non dobbiamo e non possiamo deludere i giovani; dobbiamo dare ad essi la certezza dell'adempimento costituzionale in ordine ad alcuni principi, il primo dei quali è che — piaccia o no — la Repubblica italiana è una repubblica democratica, una repubblica antifascista, nella quale qualcuno, a suo rischio e pericolo, può anche pensarla da fascista...

MANCO. Anche a suo onore e suo prestigio, se consente.

BECCASTRINI. Questa è apologia di fascismo!

SANNA. ...ma questo non può mettere assolutamente in pericolo coloro i quali dissentono dal fascismo.

L'attuazione di questi principi è fondamentale: disattenderli significa seminare la sfiducia e spingere le masse giovanili a separarsi dalle istituzioni democratiche del nostro paese.

Ciò che ci ha profondamente turbato in tutto questo periodo è l'aver constatato il vuoto e la profonda separazione che esistono tra la scuola e la società del nostro paese: vuoto che si è aperto proprio per la distanza che esiste tra i pubblici poteri e i problemi reali della nostra collettività nazionale.

Per questo motivo riteniamo che il Parlamento e il Governo debbano attentamente riflettere sulle richieste avanzate dalle organizzazioni democratiche dell'università. Che cosa significa il fatto che queste organizzazioni chiedano che sia ristabilito dentro l'università di Roma l'esercizio delle libertà democratiche? Che cosa significa che esse chiedano la riforma degli organi di governo dell'università? Che cosa significa che esse chie-

dano le riforme di struttura del nostro ordinamento universitario? Si pongono in sostanza tre aspetti dello stesso problema, che è quello di democratizzare la nostra università.

Vero è che a Roma questo problema presenta aspetti particolarmente acuti; ma la ragione non può identificarsi solamente nella constatazione che questa università è troppo grossa, pletorica; il motivo non può essere soltanto questo. Democratizzare l'università significa collegarla con la società, significa collegarla con il suo sviluppo e con le sue esigenze. Un aspetto positivo, almeno, di questi drammatici avvenimenti è che essi hanno determinato una improvvisa presa di coscienza dell'urgenza della riforma e dei guasti che il suo ritardo ha provocato nel nostro paese e nello stesso ordinamento universitario.

Comunque, dai fatti dell'università emergono almeno due considerazioni importanti. La prima è che le strutture, gli ordinamenti attuali dell'università sono inadeguati, anzi contrastanti, con le dimensioni di massa che oggi assume l'accesso agli studi universitari. Sono passati i tempi della goliardia spensierata, quando i giovani andavano all'università per apprendere la professione dei padri, quando l'università adempiva il compito di formare le cosiddette classi dirigenti del nostro paese, o quando i nostri studenti avevano l'unica preoccupazione dell'arrivo del vaglia di papà alla fine del mese.

Oggi premono sull'università i ceti popolari, e la nostra università non è in grado di accoglierli, non ha strutture, non ha ordinamenti, che possano registrare la presenza degli strati popolari. Premono anche sulla nostra università il progresso della scienza, il progresso della tecnica che richiedono un approfondimento e un allargamento della ricerca scientifica, e noi non abbiamo i quadri sufficienti per questo.

La seconda considerazione che emerge è che l'università non è solamente una sede, un'oasi beata di studio e di ricerca. L'università dimostra di essere anche un centro di potere, controllato da ristrette oligarchie, le quali operano una netta distinzione tra alcuni gruppi di professori di ruolo che hanno tutti i diritti, e la grande massa dei protagonisti della vita universitaria: gli studenti, gli assistenti, gli incaricati, i liberi docenti, i quali sono in posizione di netta dipendenza e non riescono a stabilire un colloquio con coloro i quali effettivamente dirigono la vita universitaria.

A Roma gli interessi di questa oligarchia (e in ciò troviamo la spiegazione di quanto è avvenuto e della situazione paradossale dell'università di Roma) erano e sono perfettamente omogenei con l'azione violenta dei gruppi giovanili di estrema destra, i quali hanno creato un clima di intimidazione e di limitazione della libertà, che ha impedito ogni reale dialettica, anzi ha fatto sì che questa dialettica assumesse ad un certo punto forme acute, costringendo le forze democratiche ad insorgere per la difesa del loro diritto alla libertà di espressione. E quando si è sviluppata questa coscienza, hanno posto tutti i problemi. La libertà di espressione è collegata al problema della partecipazione al governo dell'università, ad una profonda riforma delle strutture universitarie italiane.

Per questo gli studenti, gli assistiti e i professori incaricati dell'università hanno occupato le facoltà per otto giorni. Bisogna riconoscere che essi avrebbero potuto anche reagire diversamente, perché non sta scritto in alcuna legge della Repubblica (è scritto solo nel Vangelo) che chi riceve uno schiaffo sulla guancia destra deve porgere anche la guancia sinistra. Eppure, questi hanno scelto la via della protesta civile e democratica.

La morte di Paolo Rossi ha suscitato un moto nelle coscienze, che ha portato a constatare come dentro l'università non vi fosse alcuna garanzia di libertà. Per questo cinquanta professori di ruolo hanno dovuto rivolgere un appello al Presidente della Repubblica e molti con ira e con dolore hanno dovuto constatare che Paolo Rossi poteva non morire se chi dirigeva l'università avesse impedito le violenze e se la polizia avesse assunto un atteggiamento diverso da quello che ha osservato in questi anni.

L'autorità accademica sapeva. L'episodio di Paolo Rossi è solo l'ultimo di una serie di episodi di violenza avvenuti dentro l'università. Paolo Rossi è stato bastonato dopo che erano stati aggrediti il figlio del professor Saraceno, il figlio del professor Roncaglia, e financo Ferruccio Parri. L'autorità accademica sapeva, come sapeva della gazzarra che si faceva, per esempio, alle lezioni del professor Valeri, che teneva un corso di storia contemporanea, in cui venivano trattati argomenti che probabilmente non piacevano a gruppi di estrema destra. L'autorità accademica sapeva, perché la vedeva sui muri, nei volantini, l'apologia del fascismo e del nazismo che si conduceva all'interno dell'università; sapeva del vilipendio che veniva operato nei confronti della Resistenza e della Repubblica;

sapeva delle violenze che venivano esercitate contro gli studenti negri e somali che studiano nell'università di Roma; sapeva delle bastonature; sapeva degli insulti che erano stati rivolti a molte ragazze dentro l'università. Sapeva tutto questo l'autorità accademica, ma che cosa ha fatto per impedire le violenze fasciste? Si è invocata la fatalità per il caso Rossi; ma questo è un modo per eludere le proprie responsabilità, per dire che non c'entrava niente in tutto questo. L'autorità accademica a Roma è stata informata, per esempio, quando è avvenuta l'aggressione a Ferruccio Parri. Un gruppo di professori di ruolo ha inviato in quella occasione una lettera al rettore, denunciando i fatti e chiedendo la punizione dei responsabili. La risposta del rettore è stata evasiva, cioè, sostanzialmente, negativa e la lettera non ha avuto alcun seguito.

Ma per descrivervi il clima e la mentalità di chi dirige l'università di Roma vi cito un altro episodio di questi giorni, dopo che Papi è andato via. Un professore anziano di ruolo si è rivolto all'autorità accademica per sapere chi fossero alcuni giovani che si erano resi responsabili di atti di violenza, a quali facoltà appartenessero o se per avventura non fossero neanche iscritti all'università. Ebbene, l'autorità accademica ha risposto: no, non vi diamo alcuna informazione.

Che significato hanno questi episodi, se non di obiettivo favoreggiamento delle violenze, forse nell'intento furbesco di utilizzarle strumentalmente a fini di potere dentro l'università stessa? Per cui non fa meraviglia che la polizia sia stata chiamata solamente per cacciare dall'università gli studenti che l'avevano occupata per protesta.

Non conosco il professor Papi, non posso esprimere alcun giudizio sulla sua attività scientifica e accademica, e me ne guardo bene dal farlo. Però devo dire che il modo come egli ha trattato il caso Rossi mi ha profondamente impressionato, negativamente impressionato. Quest'uomo per difendersi dice, in una intervista concessa ad un giornale straniero, che Rossi era morto per un attacco di epilessia, insultando financo la memoria di quel ragazzo!

E allora, quando l'università è diretta da questi personaggi, si capisce come nella massa di studenti, di professori, di assistenti, si determini una rivolta ed essi ne chiedano l'estromissione, l'allontanamento dalla direzione dell'università. Il professor Papi è stato individuato come l'unico, il vero responsabile (in-

sieme con altre forze che dirò) di quanto è avvenuto nell'università di Roma.

Pare che questo sia anche il parere dello stesso capo della polizia, prefetto Vicari, il quale per altro ha fatto una dichiarazione strabiliante e stupefacente: la polizia non sapeva niente. Questo ha dichiarato il prefetto Vicari al comitato interfacoltà il secondo giorno dopo l'occupazione dell'università! Quando questo comitato si è recato da lui per protestare, per illustrargli la vera situazione dell'università indicandogli gli episodi di violenza avvenuti, egli ha detto che la polizia non sapeva niente! Vero è che dopo questo intervento l'atteggiamento della polizia è cambiato. Ma non è vero che la polizia non sapesse. Il commissario di pubblica sicurezza che dirige il commissariato del quartiere di San Lorenzo sapeva, e il suo atteggiamento in tutto questo periodo è stato di obiettivo appoggio alle violenze, all'azione dei facinorosi e dei teppisti nell'università.

Sono molti coloro i quali denunciano la passività delle forze di polizia dentro l'università. Di fronte agli episodi di violenza, i poliziotti ridevano divertiti; o qualche volta addirittura la polizia è intervenuta per maneggiare le vittime, coloro che erano oggetto dell'aggressione. Ma su tutte queste cose che sto dicendo è stata raccolta — e penso sarà distribuita fra poco — tutta una documentazione che il Parlamento dovrà pur conoscere. E quando qualche giovane si è recato presso il commissariato di pubblica sicurezza e si è rivolto agli agenti di polizia per fare denuncia contro le violenze e contro i violenti, ne è stato dissuaso con l'argomento che, se si era più di tre, la polizia sarebbe stata costretta a denunciare tutti per rissa.

Con questo atteggiamento, la polizia ha concorso a creare dentro l'università il clima di terrore, per cui si sono presentate poche denunce e purtroppo senza frutto. È il caso del figlio del professor Saraceno, per esempio, il quale ha presentato denuncia; ma la pratica è stata assegnata al sostituto procuratore della Repubblica dottor Ciampini che da due anni è addetto al processo Bebawi, per cui la denuncia non ha avuto seguito.

Ora è bene che il Parlamento sappia queste cose. È bene che le interpreti e dia delle indicazioni sul modo di intervenire. Il Parlamento non può né deve tollerare che all'interno dell'università di Roma la libertà venga limitata, non può né deve tollerare che vi siano funzionari di polizia che assistano passivamente a questi episodi di violenza. Il Parlamento deve imporre perciò che venga

impedita l'apologia del fascismo e lo squadrismo. Noi non chiediamo che si perseguano le idee professate: noi chiediamo che sia perseguito a termini di legge chiunque esalti il fascismo e il nazismo che nel nostro paese sono fuori legge. Noi chiediamo che venga colpito colui il quale si renda colpevole di vilipendio alla Resistenza o alla Repubblica o alla Costituzione, perché questo vilipendio offende la coscienza collettiva, la comunità nazionale.

Si tratta invero di una sparuta minoranza annidatasi all'interno dell'università, gente irrecuperabile alle idee della democrazia, gente che probabilmente idee non ha, gente che manifesta la propria personalità unicamente attraverso episodi di violenza.

Ma tutto questo pone in essere anche altri problemi e per primo quello della prevenzione che non può essere affidata solo alle autorità accademiche ma s'inserisce in un ambito molto più vasto: nell'ambito cioè dei pubblici poteri che debbono contribuire alla formazione della coscienza democratica dei nostri giovani.

Ai giovani si accorda sempre la buona fede e si tende loro la mano, cercando di recuperarli alla democrazia. Ma nel nostro paese a chi viene affidata la formazione democratica dei giovani? Alle famiglie che non hanno spesso i mezzi per farlo cui in fondo questo compito non spetta? Ai partiti, verso i quali l'adesione è sempre volontaria e limitata, che interessa gruppi ristretti di persone?

La formazione di questa coscienza democratica è un compito pubblico, sociale che deve essere attuato con strumenti sociali e cioè attraverso la scuola. Ma la scuola, si sa, di fronte a certi problemi resta tuttora agnostica, tace, non prende posizione di fronte ai problemi della lotta politica sviluppatasi in quest'ultimo cinquantennio: lotta politica che ha portato alla formazione dello Stato democratico e repubblicano. Così, la scuola pretende ancora di ergersi a giudice imparziale tra fascismo e antifascismo. Basti guardare certi libri di testo che circolano nelle nostre scuole elementari e medie per rendersene esattamente conto. La scuola non è idonea a svolgere questo compito, anche per il silenzio dei docenti che appaiono molto spesso preoccupati di tenere la politica fuori della scuola.

A questo proposito Eugenio Garin ha detto pochi giorni fa delle cose molto belle quando ha affermato che « nella scuola si fa politica, si deve fare politica ovviamente come

alla scuola si conviene ai vari livelli. Non certo come scontro fazioso o di propaganda di parte, ma come presa di coscienza storica, come riflessione delle situazioni e delle forze reali in contrasto, come analisi delle ideologie, come confronto di idee, come studio delle regole di discussione, come civile discussione. Ovviamente le sedi per fare questa politica saranno molteplici secondo le esigenze, dalle aule ai seminari, dalle organizzazioni studentesche ai vari gruppi e correnti ».

Ma il silenzio della nostra scuola e dei nostri docenti su questi problemi vitali della nostra comunità democratica appartiene a quei tabù che affliggono la scuola italiana e che hanno portato a tanti altri episodi, come quello della *Zanzara* di cui non desidero parlare in questo dibattito.

Ma questi tabù in ogni caso sono fatti reali, ma non sono irrazionali, nel senso che essi corrispondono ad un atteggiamento cosciente di chi vuole difendere l'assetto attuale della scuola e della stessa società del nostro paese.

È quindi evidente che questi fatti hanno origine anche nella struttura arretrata della nostra scuola, struttura che pone in essere ogni giorno un contrasto permanente tra la scuola e la società; la società che si espande e si allarga e la scuola che rimane immobile. Per questo la riforma della scuola è oggi inserita negli obiettivi della lotta di classe nel nostro paese. Si tratta quindi di operare profonde riforme di struttura dentro la nostra scuola.

E all'origine dei fatti dell'università di Roma vi è questa arretratezza delle strutture. L'assetto di questo organismo romano dominato dal consiglio di amministrazione è anacronistico. Al vertice della piramide vi è il rettore e alla base un gruppo ristretto di professori di ruolo. Tutti gli altri non hanno peso, sono esclusi; gli assistenti, gli studenti, gli incaricati sono tagliati fuori, non hanno alcuna possibilità di partecipare alla formazione delle decisioni universitarie, non hanno alcuna possibilità di accedere al controllo degli atti dell'università. Accade per esempio che la ripartizione degli stessi fondi all'interno dell'università tra le varie facoltà, non avviene sulla base di scelte che siano discusse, sulla base di programmi, ma sempre sulla base di trattative tra il rettorato e i vari potentati dell'università.

Così non è possibile l'eliminazione di certe ingiustizie esistenti dentro l'università perché non vi è dibattito, non vi è colloquio, non vi è partecipazione. È capitato poco tempo

fa che il presidente dell'associazione romana degli assistenti chiedesse al rettore Papi con quale criterio aveva disposto il riparto dei proventi clinici, proventi che sono frutto del lavoro collettivo. Il rettore diede una risposta molto semplice: si era arrivati alla ripartizione di questi proventi accogliendo le proposte del consiglio dei clinici. Ora non pare che esista alcuna legge della nostra Repubblica che istituisca il consiglio dei clinici. La risposta del rettore voleva dire: il cacio è stato ripartito secondo il volere dei topi. Non voglio fare un addebito di questo al rettore Papi; ho citato l'esempio unicamente per affermare come la struttura stessa dell'università consenta che vengano attuate ingiustizie o consolidati determinati privilegi.

Tutto questo ci illumina anche sulla natura della solidarietà che i professori e le facoltà hanno espresso con il rettore Papi dopo che egli è andato via dall'università di Roma. Sono manifestazioni di solidarietà che hanno un chiaro significato politico nella unione che si crea tra le forze che dentro l'università di Roma si oppongono a qualunque innovazione e trasformazione.

In queste condizioni è naturale e comprensibile che ci si preoccupi della elezione del nuovo rettore a Roma. Le dimissioni del professore Papi rappresentano certamente un successo delle forze democratiche dell'università, ma è un successo di per sé sterile e infecondo se al vecchio meccanismo di elezione non se ne sostituisce uno nuovo; cioè se questo episodio non rappresenta il punto di partenza per accelerare le riforme delle strutture universitarie in senso democratico.

Tutte le assemblee e tutti i documenti approvati in questi giorni dalle organizzazioni studentesche, dalle organizzazioni degli assistenti e dei professori incaricati, hanno posto al centro il problema del governo dell'università con due richieste fondamentali.

La prima richiesta concerne la convocazione dei consigli di facoltà, allargati a tutte le componenti della vita universitaria, per discutere pubblicamente i programmi e le candidature, in preparazione della riunione del corpo accademico per l'elezione del nuovo rettore.

L'elezione del rettore è un fatto molto importante, e non si vuole permettere che avvenga clandestinamente o che sia un'elezione che interessi ristretti gruppi dell'università. Si vuol fare in modo che questa elezione sia sottratta all'arbitrio di pochi potentati all'interno dell'università.

CARIOTA FERRARA. Il professor Papi è stato eletto da 272 professori ordinari.

SANNA. Credevo di essere stato chiaro, dicendo che nelle università non vi sono solo professori di ruolo, ma anche professori incaricati, gli assistenti e studenti; vi sono, in sostanza, altre componenti della vita universitaria. Forse è su questo punto che non ci intendiamo.

Questo meccanismo — diciamo la verità — di solito non porta all'elezione del migliore, del più capace, di colui che dà più garanzie: porta, di solito, all'elezione di chi è più ligio agli interessi di certi gruppi che dominano la vita universitaria. Questo deve finire.

VECCHIETTI. Si veda quanto accade nella facoltà di medicina.

CARIOTA FERRARA. Ma questo è il processo a tutte le università italiane. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANNA. La seconda richiesta è rivolta ai gruppi parlamentari affinché assumano l'impegno esplicito di sollecitare la discussione della riforma dell'università nel quadro della quale si chiede l'inclusione sistematica di tutte le componenti universitarie — assistenti, studenti e professori incaricati, in proporzione di almeno il 25 per cento — in tutti gli organi di governo dell'università medesima.

Queste rivendicazioni sono ovviamente solo un aspetto della riforma universitaria, che è stato messo clamorosamente in luce dai fatti avvenuti all'ateneo di Roma; ma esso è strettamente connesso con la profonda trasformazione delle strutture universitarie, che è sollecitata da tutti gli studenti, da larghi strati di professori e di assistenti delle nostre università. Per questo l'agitazione di Roma si è estesa a tutte le università italiane; è per questo che vi sono stati due giorni di sciopero, il 2 e il 3 di questo mese.

Che cosa si è chiesto in occasione di questo sciopero?

1) La riforma democratica degli organi di governo (consiglio accademico, consigli di facoltà, consigli di amministrazione, ecc.) che preveda la partecipazione a pieno titolo e per un quarto dei membri di rappresentanti eletti di professori incaricati, assistenti, studenti;

2) l'istituzione, su base democratica, del consiglio nazionale universitario come organo dell'autonomia universitaria;

3) l'istituzione dei dipartimenti, come organi di coordinamento e di programmazione didattica e scientifica, come strumento fon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

damentale del rinnovamento del costume accademico;

4) una radicale riforma dei concorsi universitari ed una effettiva soluzione del problema del pieno impiego dei docenti;

5) una adeguata ristrutturazione dei titoli ed una nuova concezione dei piani di studio, sottratti ad ogni burocratizzazione e restituiti alla loro funzionalità e al collegamento organico tra preparazione professionale e scientifica, in modo da rendere efficiente l'autonomia dell'università.

Tutto questo sottolinea l'urgenza della riforma e nello stesso tempo richiama l'esigenza di una profonda rielaborazione del disegno di legge n. 2314 presentato dal Governo riguardante modifiche all'ordinamento universitario.

Non è questa la sede per anticipare una discussione su quel disegno di legge. Desidero semplicemente fare due osservazioni sulla politica del Governo in ordine a questi problemi: la prima, di ordine generale; la seconda, di ordine specifico.

La prima osservazione è che la politica del Governo non porta alla riforma. Il Governo sta attuando dei provvedimenti parziali e settoriali, capovolgendo finanche gli atti più significativi della riforma. Questo, per esempio, significa la presentazione al Parlamento della legge finanziaria, entro la quale deve essere costretta poi la riforma. Il che vuol dire adeguare la riforma ai mezzi, quindi non attuarla, e vuol dire mantenere in buona parte in piedi le vecchie strutture. E questi sono aspetti non poco preoccupanti della politica governativa che eludono le scadenze. Per esempio, quest'anno si compie il primo triennio della scuola media unica, mentre la riforma della scuola media superiore non è stata fatta. Se ne riformano solamente i programmi con una circolare del ministro. Noi desideriamo sapere che cosa si nasconde dietro questo modo di affrontare i problemi della riforma scolastica. Penso che vi sia un sostanziale dissenso in seno ai partiti della maggioranza in ordine ai provvedimenti che debbono essere adottati. E noi riteniamo che questo dissenso non sia un fatto privato di quei partiti, ma sia un fatto che interessa il Parlamento: ed è questa la sede per giudicare e per dirimere i contrasti.

La seconda osservazione che desidero fare riguarda proprio l'ordinamento universitario. Anche in ordine a questo problema, secondo noi, non emerge alcuna volontà politica di attuare una riforma. Si va avanti anche qui

con provvedimenti settoriali, si fanno le leggi per gli aggregati, si porta avanti anche qui la legge finanziaria. Non voglio dilungarmi, ma a me è stato fornito lo studio, molto pregevole, del comitato universitario, in cui si dimostra, per esempio, che le somme stanziare per l'università sono insufficienti finanche a mantenere la situazione attuale, figuriamoci per attuare una riforma. Il che denota la limitatezza dell'impegno politico che si vuole assumere in ordine alla soluzione dei problemi.

Non vogliamo anticipare la discussione del disegno di legge sulla modifica dell'ordinamento universitario; tuttavia, non ci possiamo esimere dal rilevare come quel disegno di legge tocchi soltanto modifiche marginali; e come queste non rinnovano, ma in molti casi aggravano la situazione attuale dell'università. Per esempio, in quel disegno di legge, vi è la tendenza a restringere l'autonomia della università accentrando ampi poteri nel Ministero della pubblica istruzione.

In ordine all'assetto degli organi di governo l'innovazione è solo apparente, perché in sostanza si mantiene in piedi la vecchia struttura e si assicura una presenza puramente simbolica alle altre componenti universitarie negli organi di governo, e neppure in tutti.

Vero è che la relazione che accompagna il disegno di legge — me lo consenta l'onorevole ministro — dice di non pretendere di attuare, col disegno di legge, la riforma dell'università. Quel disegno di legge non attua la riforma dell'università, ma non siamo d'accordo sugli affidamenti che il ministro crede di poter trarre quando dice che esso stimola i meccanismi autopropulsivi dell'università per arrivare ad una riforma.

Noi sosteniamo che il disegno di legge non favorisce una nuova dialettica all'interno dell'università, ma siamo convinti che questi meccanismi autopropulsivi bisogna crearli.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione del mio intervento per precisare le nostre richieste, che poi si riducono a una richiesta fondamentale. Vogliamo, come ho detto all'inizio del mio intervento, dare uno sbocco positivo a questa discussione: non siamo venuti a questo dibattito unicamente per fare della polemica o della critica o delle denunce, ma per dare un contributo costruttivo. Dissentiamo, lo ripeto, dalla politica del Governo, dal modo come esso attua o non attua la riforma della scuola. Qualcuno ci accusa di non avere il senso dello Stato, di non renderci conto delle esigenze della gradualità nell'at-

tuazione di determinate riforme, di non conoscere l'onerosità di certi provvedimenti.

Ebbene, onorevole ministro, questa discussione non la facciamo. Oggi non le chiediamo tutta la riforma (sarà questo un argomento che riprenderemo nei prossimi giorni), ma qualcosa che abbia un significato nuovo, che si inserisca nella linea di una riforma creando veramente le premesse per la riforma all'interno della università. Questo qualcosa di nuovo è per noi che si amplino le basi della democrazia nell'università e che si accolgano le richieste che sono state avanzate dalle organizzazioni universitarie in ordine alla formazione degli organi di governo dell'università, così come ho detto, con la partecipazione di tutte le componenti dell'università a tutti i livelli: consiglio di facoltà, corpo accademico, consiglio di amministrazione; per il corpo accademico soprattutto si stabiliscano poteri di autoconvocazione, che possano essere esercitati da almeno un terzo dei componenti, e poteri di controllo su tutti gli atti dell'università.

L'attuazione di questi principi richiede una profonda modifica del disegno di legge presentato, soprattutto all'articolo 8. Su questo punto desideriamo sapere qual è il parere del ministro.

Questo è il contributo che noi desideravamo portare nella presente discussione. Confidiamo che i gruppi democratici condividano queste esigenze. Il loro accoglimento sarebbe già un notevole passo in avanti. Facciamo in modo, onorevoli colleghi, di dare alle forze democratiche dell'università una soddisfazione. Queste forze, che con fiducia si sono rivolte al Parlamento, non debbono essere mortificate. Facciamo soprattutto in modo che da un evento luttuoso si sprigioni una prospettiva nuova che incoraggi le giovani generazioni ad agire per il rinnovamento della scuola, della società e dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

PAOLICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo lo svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti verificatisi nella università di Roma quando ancora essi perduravano, interrogazioni che furono l'occasione per un giudizio immediato del Parlamento e del Governo che determinò un mutamento nell'azione delle forze di polizia, questo nuovo dibattito deve servire per un'analisi di quanto è avvenuto, delle cause più vicine e più lontane, e

deve confermare i propositi del Parlamento e del Governo di rimuovere quelle cause, mettendo in atto le necessarie riforme.

Anche per tale carattere e per tale scopo della discussione, è augurabile che il dibattito sia, come del resto finora è stato, più ordinato e meno urlato dei precedenti, il che non vuol dire meno impegnativo o meno contrastato, ma più rispondente al suo spirito generale, che, almeno per la grande maggioranza di questa Assemblea, è uno spirito di condanna della violenza.

La violenza, infatti, è l'imputato principale di questo processo; la violenza accompagnata dalle condizioni che la rendono possibile.

Ma noi non possiamo essere giudici ipocriti accusando genericamente le fazioni e gli estremismi: dobbiamo condannare la violenza ed i suoi responsabili. Nella vita politica, in altre occasioni, vi saranno estremismi di segno diverso, ma in questa occasione vi è un solo estremismo da condannare, quello fascista. In questa occasione, la violenza è venuta sempre da una sola parte. (*Proteste a destra*).

MANCO. Ma siete proprio fissati!

PAOLICCHI. Sono sempre stati gli studenti democratici ad essere colpiti con pugni, calci, catene di biciclette; sono sempre stati i professori democratici ad essere insultati e sputacchiati e le ragazze democratiche ad essere insultate con linguaggio pornografico. Si è trattato sempre dei soliti picchiatori riconosciuti in ogni circostanza: Serafino e Bruno Di Luia, Flavio Campo, Alberto Questa, Leo di Giacomo, Enzo Maria Dantini, per citarne alcuni, forse i capi.

Il Movimento sociale italiano ha dissociato la propria responsabilità qui in Parlamento nel corso dello svolgimento delle interrogazioni: è sembrato che si trattasse di picchiatori già missini ed ora aderenti ad organizzazioni di tipo nazista, come « Avanguardia nazionale ». Ma l'assalto all'università guidato da tre deputati fascisti, la mattina del 3 maggio, testimonia l'ipocrisia del primo disimpegno missino. (*Proteste a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati della destra e della sinistra — Richiami del Presidente*).

Né si dica ancora, come è stato detto, che tutto è avvenuto per i brogli. Qualcuno vi insisterà certamente, ma la sua argomentazione è smontata in partenza. Se i brogli nelle elezioni per gli organismi rappresentativi degli studenti vi sono stati, sarà la magistratura ormai ad accertarlo; e se vi sono stati, noi li condanniamo totalmente, come riteniamo li con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

dannino le associazioni studentesche e quasi tutti gli studenti.

PACCIARDI. Intanto li facevate.

PAOLICCHI. Ma i brogli, se vi sono stati, non spiegano la violenza, il clima dell'università romana, perché le violenze degli stessi picchiatori ci sono state anche prima delle elezioni e dei brogli eventuali. Chi raccoglie le testimonianze e i documenti per il « libro bianco » sull'università di Roma informa che la violenza organizzata del teppismo fascista risale almeno al 1956. Ma tutti ricordiamo l'aggressione a Umberto Calosso, la vernice rossa sui suoi vestiti ! (*Proteste a destra*). Certo non vi fa onore sentir ricordare queste vostre prodezze. Tutti ricordiamo le uova marce sul viso di Chaplin.

Negli ultimi dieci anni la violenza è divenuta più sistematica, e non solo le elezioni all'università sono state un'occasione di violenza, ma anche le celebrazioni della Resistenza, nel mese di aprile, e le lezioni sulla storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza.

Tutti ricordiamo che Andrea Saraceno per la ricorrenza del 25 aprile 1964 è stato ferito a colpi di martello alla testa e ad una mano. Tutti ricordiamo l'aggressione a Parri il 12 aprile 1965, in occasione di una lezione sul fascismo e sulla Resistenza; in quella occasione furono aggrediti e picchiati anche altri studenti. Tutti ricordiamo l'aggressione subita da studenti negri perché sono negri. Ora anche il Papa è coinvolto: non cantano più soltanto « Giovinezza », cantano anche « Il Vaticano brucerà ».

CARADONNA. Andrà ella, onorevole Paolicchi, a spegnere l'incendio con l'acquasantiera.

PAOLICCHI. Di tutto questo vi sono e sono state indicate le responsabilità dirette. Innanzitutto la responsabilità del rettore. Il professore Papi è rettore da dodici anni, e la violenza è diventata più sistematica da dieci anni. Il rettore sapeva, non solo perché doveva sapere da sé, ma anche perché è stato via via avvertito con lettere di singoli professori o di gruppi di professori che lo informavano di episodi e gli indicavano i nomi dei teppisti, gli chiedevano provvedimenti e gli domandavano sicurezza. Ad una delegazione di studenti e professori che era andata nel dicembre 1960 a denunciare le violenze fasciste in occasione di una assemblea dell'organismo rappresentativo studentesco, il rettore rispose che egli era sempre contro la violenza e che non v'era

quindi bisogno di una presa di posizione specifica per il caso che veniva denunciato e che tornassero, dunque, « al sereno dei loro studi ».

V'è una risposta del rettore alla lettera di un professore che denunciava un'aggressione subita, che testimonia che il rettore sapeva che autori delle violenze non erano soltanto studenti, ma anche gente estranea all'università. Ma il rettore non provvede. La sua cura fu un'altra: fu quella di escludere dall'università di Roma, quanto più poté, professori di sinistra; come si è vantato di aver fatto in una intervista del 5 maggio al *Rome Daily American*. Il suo provvedimento fu un altro: fu quello di allontanare la politica dall'università, e non solo la politica in genere, ma anche la politica universitaria. Ad un settimanale che lo ha intervistato, ha detto che tutto il suo sforzo fu quello di tener lontana la politica dall'università. Gli è stato chiesto: « Secondo lei, dunque, sarebbe meglio che le associazioni studentesche non esistessero ? ». Risposta: « Io vorrei che per lo meno svolgessero la loro attività fuori dell'ambito dell'università ». Nel febbraio del 1964 il rettore ed il senato accademico approvarono una deliberazione per cui « dai locali e dalle aree dell'università doveva essere esclusa qualsiasi manifestazione che non avesse la più stretta attinenza con le attività didattiche e scientifiche », il tutto per conseguire « fini di libertà e di ordine ». Ecco i fini di libertà e di ordine che il rettore ha conseguito: una violenza sistematica su studenti e professori, un giovane che è morto.

« La politica non è un vizio da cui si debba guarire o far guarire i giovani » ha scritto un giornale cattolico. Quando si mette fuori la politica vuol sempre dire che v'è una sola politica che si fa.

Del resto la politica fa parte della ricerca e dei compiti della scuola: la politica è comprensione della storia. E l'università italiana ha una sua tradizione politica. Devo ricordare Curtatone e Montanara? Devo ricordare che l'università di Roma fu un centro di organizzazione della Resistenza? In un'aula dell'istituto di fisica occupato v'era la scritta: « Noi la politica la facciamo » (*Interruzione del deputato Caradonna*). E hanno ragione.

La responsabilità del rettore per il clima di violenza fascista nell'università romana è dunque fuori discussione, è provata. Ecco perché il rettore che si è dimesso non è una vittima ma piuttosto un responsabile che paga.

V'è poi la responsabilità delle forze di pubblica sicurezza del commissariato del quartie-

re San Lorenzo per gli anni passati e per l'inizio degli avvenimenti recenti, fino al 27 aprile. I testimoni che collaborano alla compilazione del « libro bianco » dicono che in tutti questi anni, mentre i fascisti picchiavano e cantavano i loro inni, la polizia è stata sempre regolarmente avvertita, ma la polizia del commissario D'Alessandro, come il rettore, lasciava picchiare e cantare e magari minacciava di arrestare chi andava a cercarne la protezione. Del resto anche senza la testimonianza di studenti e professori la situazione di violenza sistematica nell'università di Roma rappresenta da sé un'accusa per una polizia o a inefficiente o connivente.

Dopo il primo dibattito alla Camera e dopo il discorso antifascista del ministro dell'interno, dopo che la responsabilità delle azioni di polizia è passata dal commissario D'Alessandro al questore di Roma, la polizia è stata dalla parte giusta, ha protetto l'occupazione delle facoltà, ha cercato la collaborazione dei professori, degli studenti, dei parlamentari, ed era naturale che dovesse scontrarsi con i fascisti rimasti scoperti.

La nostra mozione dà atto volentieri al ministro Taviani di aver determinato questo mutamento, come si conveniva ad un Governo democratico...

CARADONNA. Governo democratico di polizia !

PAOLICCHI. ...e domanda al Governo di accertare tutte le responsabilità di quanto è avvenuto: del rettore, degli organi amministrativi dell'università, del commissariato di San Lorenzo, delle associazioni che organizzano la violenza. È stata annunciata un'inchiesta del Ministero della pubblica istruzione. Può darsi che il ministro sia già in grado di riferirne in questa occasione. In ogni caso l'inchiesta della pubblica istruzione riguarda l'università. È necessaria un'inchiesta del Governo sul commissariato San Lorenzo, sulle sue connivenze abituali, sugli organizzatori della violenza.

Credo che siamo d'accordo con il Governo ritenendo che non si protegga l'autorità dello Stato coprendo la responsabilità dei colpevoli. E voglia credere che siamo d'accordo con il Governo anche sul futuro dell'ordine pubblico all'università, che per la particolare storia e situazione è necessario sia affidato ancora alla responsabilità del questore.

Per parte mia credo poco all'idea di una commissione di vigilanza che venga nominata dal corpo accademico: da questo corpo accademico. A mio giudizio bisogna piuttosto

impegnare chi è istituzionalmente responsabile dell'ordine pubblico, cioè il Governo, a provvedere affinché i picchiatori professionali non possano più agire.

E veniamo alla responsabilità di questi nazisti e delle loro associazioni. L'inchiesta del Governo potrà dire chi sono, quanti sono, potrà chiarire la natura delle loro associazioni. Ma chi già li conosce sa che sono fascisti. La legge italiana può perseguirli come singoli e come associazione: la legge Scelba del 1952 affida alla magistratura la competenza dell'eventuale scioglimento di organizzazioni fasciste.

CARADONNA. È diventato scelbiano !
(*Commenti*).

MANCO. È un regolamento di polizia !

PAOLICCHI. È una legge dello Stato a cui credo tutti possiamo richiamarci. Certo siete voi che potete averne paura. (*Commenti a destra — Richiami del Presidente*).

Tra la competenza della magistratura oppure quella del Governo o del Parlamento, la scelta della legge del 1952, che ripete una scelta del 1945 e del 1947, è per la competenza della magistratura. Questa scelta è stata confermata da un voto del Senato nel 1961, quando fu discussa una proposta di legge del senatore Parri per lo scioglimento, ad opera non più della magistratura, del Movimento sociale italiano. E finché non vi sarà una nuova legge che faccia una scelta diversa di competenza, la competenza rimane alla magistratura. Questo è lo stato delle cose.

Ma pur nell'ambito della legge attuale, vi è la possibilità non solo di affidarsi alla magistratura, ma anche, per l'articolo 3 di quella legge, al Governo per casi di emergenza. In base a questa competenza del Governo è possibile senz'altro un'inchiesta e, in seguito a questa, sono anche possibili provvedimenti. Come è anche possibile — secondo anche una indicazione offerta dall'onorevole Scelba in un discorso al Senato del dicembre 1961 — se la legge del 1952 non offre alla magistratura sufficienti elementi di giudizio e di condanna, rivedere quella legge specialmente se la violenza che qui condanniamo dovesse continuare.

Ma al di là dell'accertamento delle responsabilità, al di là dei provvedimenti amministrativi possibili, dei giudizi penali possibili, delle modificazioni legislative possibili, v'è un problema politico che è al centro di questa vicenda e che richiama la nostra attenzione. A venti anni dalla fine della guer-

ra, a più di venti anni dalla fine del fascismo, i fascisti possono ancora picchiare e uccidere? Nella democrazia italiana vi sono ancora residui fascisti che non si dedicano soltanto alla nostalgia del passato, ma continuano a tentare le vie della violenza la protesta della università di Roma vuol segnare la fine di questa violenza all'università e dovunque qualcuno volesse riprodurla. Questo credo che debba essere anche l'impegno del Parlamento.

Ma se questi residui vi sono, qualcuno ne porta la responsabilità: non solo, anche se soprattutto, gli autori della violenza, ma anche la classe dirigente, politica e culturale, del dopoguerra. Vogliamo superare questa nostra responsabilità: la democrazia italiana ha avuto un cammino troppo lento; bisogna ora accelerarlo. Molti ideali e molte tensioni morali sono cadute e si è prodotto per molti un adagiamento disilluso nella realtà di ogni giorno, un disimpegno non fatale, visto che i sentimenti e gli ideali riesplodono alla prima occasione, ma tale, comunque, da permettere che in questo clima possano ancora esservi ed agire individui e gruppi che sono fuori dal senso della storia degli ultimi venti anni. Bisogna ridare vitalità a queste tensioni ideali e morali, anche senza lo scoppio di qualche grave incidente, come fili conduttori nella costruzione della nostra democrazia.

D'altra parte, se è vera questa insufficienza della democrazia italiana, è vero anche che in questa democrazia i giovani anticonformisti e antifascisti vincono battaglie come quella del « Parini » e dell'università di Roma. Da noi, come in ogni democrazia, vi sono tensioni anche grandi che poi trovano una soluzione positiva. Era sembrato, con il processo di Milano agli studenti del « Parini », che l'Italia fosse ferma a mezzo secolo fa. L'assoluzione ha detto invece che siamo più maturi e più moderni. È sembrato che con i fatti dell'università di Roma il paese fosse tornato al regno della violenza fascista, ma ecco che il Parlamento è pronto a condannare la violenza, a cercare e a dare soluzioni concrete ai problemi che stanno alla base di tale esplosione.

L'ondata di antifascismo ha travolto di colpo i fascisti dell'università. Un'ondata che ha visto l'impegno di tutti gli antifascisti. Qualcuno ha creduto di dover temere o di gridare che questa mobilitazione dei sentimenti di sdegno e degli ideali antifascisti avesse il senso di una nuova era di frontismo. Per parte sua il partito comunista ha indicato a se stesso — come indicò nel 1960 — il

compito di cogliere questa situazione per trasferire in sede politica la spinta unitaria del movimento antifascista. Diciamo che è un progetto irrealistico, perché trasferisce una comunanza di idee e di sentimenti, propria di tutte le forze antifasciste, da un piano che è di negazione del fascismo a un piano politico positivo, dove le idee e i sentimenti non sono comuni, perché, se l'antifascismo ci unisce, la democrazia ci divide.

Il progetto comunista è irrealistico perché oggi l'impegno politico dei partiti antifascisti non è dominato soltanto dalla comune base antifascista, ma anche dai problemi del consolidamento della democrazia.

Da questo punto di vista fanno un po' pena le denunce di certe presenze, come quella dell'onorevole Nenni e di altri, ai funerali di Paolo Rossi. E fanno un po' pena le denunce di certe presenze, come quelle del sottosegretario Donat Cattin, di Vittorino Colombo o di altri deputati della maggioranza, nelle aule occupate dell'università, dal momento che il compito nostro era quello di raccogliere la voce della protesta per cercare qui in Parlamento la soluzione dei problemi che erano alla base della protesta stessa.

Quale soluzione occorre dare a tali problemi? Non soltanto una soluzione dei problemi di responsabilità per le vicende tristi della fine d'aprile o per le violenze continuate del passato, ma anche una soluzione dei problemi di ordinamento dell'università, della riforma universitaria, che non permetta più potentati quali il rettore ora caduto, interessi concentrati come quelli che sono stati alla base del regime di Papi.

Sono davanti alle Commissioni della Camera e del Senato progetti di legge per la riforma universitaria, per il finanziamento della scuola, per l'edilizia scolastica, che le associazioni degli studenti e dei professori hanno indicato come necessarie per cambiare radicalmente le condizioni della nostra università. La discussione sulla riforma universitaria è avviata e non conviene tecnicamente nessuno stralcio — come qualcuno aveva proposto — perché occorrerebbe un tempo maggiore. Conviene accelerare la discussione e l'approvazione della riforma e saranno possibili — credo — emendamenti migliorativi al disegno di legge governativo anche circa il governo dell'università; il rettore; le modalità della sua elezione; la sua durata; la sua possibilità di revoca; la formazione del corpo accademico; la partecipazione ad esso non solo dei professori di ruolo e fuori ruolo, ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

anche degli aggregati, degli incaricati, degli assistenti e degli studenti; l'autoconvocazione del corpo accademico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

PAOLICCHI. La partecipazione degli studenti — oltre che degli insegnanti non di ruolo — al governo dell'università sarà anche un terreno di prova e di selezione dei giovani e delle loro associazioni, il cui scontro oggi avviene soprattutto sul piano delle affermazioni e avverrebbe domani sul piano delle responsabilità, sul quale non saranno certo i nostalgici a poter prevalere.

Ma intanto, domani, prima ancora che la riforma sia approvata, nell'università dovrà non tornare la normalità — che non v'è stata prima — ma dovrà essere stabilita una regola di vita coerente con lo spirito delle giornate di commozione degli animi, con lo spirito di questi dibattiti parlamentari.

Non è coerente con questo spirito la minaccia (di cui riferisce una parte della stampa, per esempio *Il Borghese*) di vendetta su assistenti e studenti che hanno partecipato all'occupazione, con l'esclusione — minacciata, appunto — degli assistenti occupanti dalle commissioni d'esame, per sospetto di parzialità nel giudizio degli studenti. Ma allora il sospetto dovrebbe riguardare — sia pure con segno diverso — tutti gli assistenti verso tutti gli studenti. Non è coerente con questo spirito l'attacco ai professori che hanno partecipato all'occupazione, come « cattivi educatori » e « demagoghi ».

Credo che debba essere data lode ai professori che sono stati con gli studenti nei giorni dell'occupazione, che sarà illegale dal punto di vista formale, ma è un mezzo eccezionale per situazioni eccezionali ed è un mezzo usato non solo in Italia ma anche in altri paesi, come per esempio negli Stati Uniti, dove in questi giorni è occupata l'università di Chicago da studenti che protestano contro la proposta del *test* sulla maturità intellettuale ai fini della selezione per la leva militare. È stata un'illegalità apparente per affermare una legalità più democratica nell'università; e del resto l'occupazione è stata una dimostrazione di civiltà, e i guasti sono venuti soltanto quando sono arrivati i fascisti.

Non è coerente con questo spirito la continuazione del regime che vige nell'università di Roma — come nelle altre università — a proposito delle facoltà che hanno interessi economici. È una questione aperta, anche fuori dall'università, e fuori dall'università

la competenza della soluzione spetta ad altre autorità, che non sono autorità accademiche e universitarie. Dentro l'università spetta al consiglio d'amministrazione risolverla. E forse un giorno il Parlamento potrà essere chiamato a giudicare anche di questo problema.

Se verranno — come credo che potranno venire — queste soluzioni per l'ordinamento democratico nell'università di Roma, per la riforma dell'ordinamento universitario, per i rapporti anche economici all'interno dell'università, fra le varie componenti e i vari gradi di docenti e di responsabilità, se queste soluzioni verranno, ripeto, allora quanto è avvenuto (non solo nell'ultima drammatica vicenda, ma da molti anni a questa parte) nell'università di Roma non potrà più ripetersi.

Allora la commozione degli animi e la mobilitazione dell'antifascismo avranno ottenuto il loro risultato. Ma è triste che tutto questo abbia dovuto richiedere che una giovane vita fosse stroncata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di illustrare la sua mozione.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'opinione espressa poco fa dall'onorevole Paolicchi quando ha affermato che è compito nostro dare oggi un giudizio di insieme sui fatti che già tanto hanno turbato Roma e il paese e ci hanno portato a discutere in modo drammatico e anche aspro in questa Camera.

La prima domanda cui dobbiamo dare una risposta mi sembra sia questa, e cioè se le violenze che hanno portato alla morte di Paolo Rossi il 27 aprile scorso possano essere considerate un episodio isolato, una cosa a se stante, una improvvisa e accidentale esplosione. Noi pensiamo che non si tratti di questo; e oggi abbiamo di fronte non solo una raccolta personale di testimonianze, di voci, di opinioni ma anche una documentazione precisa e drammatica: il « libro bianco » che è stato preparato dal movimento che ha guidato l'occupazione dell'università. Questo documento offre a noi parlamentari una serie di dati che appaiono schiacciati.

Onorevoli colleghi, non riferirò tutti i fatti, anche perché molti di essi sono stati già ricordati e sono a tutti noti. Ricorderò per sommi capi quelli principali, i momenti più gravi e quelli che caratterizzarono la vicenda già fin dal lontano 1960: il 30 novembre 1960 durante l'assemblea dell'O.R.U.R., nell'aula di lettere e fuori, i fascisti attaccano e bastonano proditoriamente gruppi di stu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

denti isolati; il 16 marzo 1963 viene aggredito uno studente, Raffaele Romanelli, per aver strappato un volantino fascista; il 19 gennaio 1964 i gruppi di Avanguardia nazionale e Caravella occupano l'O.R.U.R. e viene ferito a martellate il figlio del professore Saraceno; il 24 aprile 1964 due noti teppisti, Flavio Campo e Serafino Di Luia (di cui dirò in appresso il *curriculum* processuale) aggrediscono e bastonano gruppi di studenti; il 24 aprile si verificano le violenze all'istituto di matematica e le offese al professore Lombardo Radice; il 12 aprile 1965 venne aggredito Ferruccio Parri e via via vengono poi l'aggressione all'assistente Sonnino, le provocazioni alla violenza, l'aggressione a tre studenti che si rifiutavano di firmare un documento anticomunista, fino ai fatti ultimi, cioè alle violenze che condussero alla morte di Paolo Rossi.

Ci troviamo perciò di fronte ad una precisa azione teppistica condotta da specialisti della violenza, guidati da organizzazioni fasciste che non nascondono il loro carattere fascista.

Questa è la vicenda in cui ha trovato la morte Paolo Rossi. La connessione tra le violenze e la morte del Rossi è ormai chiara e ampiamente documentata. Ho avuto modo di guardare con attenzione proprio questa mattina alcune fotografie dalle quali risulta in maniera inequivocabile che quel 27 mattina Paolo Rossi era presente al momento delle violenze fasciste, mentre avvenivano gli scontri. Vi è una testimonianza insospettabile, resa poche ore dopo la caduta di Paolo Rossi, quando ancora non si poteva pensare alla sua morte, quando ancora non appariva nella sua interezza la gravità dell'accaduto, quando cioè ancora non si potevano sopporre gli sviluppi politici che poi sono seguiti. È la testimonianza di due studenti, amici di Paolo Rossi, che andarono con lui al mattino all'università, si separarono da lui e lo rividero poco prima (non so precisare quanto tempo prima) della caduta e della morte. Con uno di questi studenti ho parlato personalmente; si chiama Franco Zagari e mi ha confermato quello che egli, insieme con un altro, alle ore quattordici, poche ore dopo l'avvenimento, alla polizia, aveva già deposto e cioè di avere saputo da Paolo Rossi che era stato colpito nella rissa, nello scontro. Ha detto Franco Zagari: « Vi è un punto solo che non ricordo bene; a me sembra che dicesse di essere stato colpito da un pugno allo stomaco; l'altro compagno non ricorda bene se l'indicazione fu solo " sono stato colpito allo stomaco " e basta ».

Come fu colpito? Quali furono le conseguenze? Come si produsse il malore che lo fece precipitare dal muretto? Forse non lo sapremo mai, disse l'onorevole Codignola; per certo, sappiamo che da quella violenza derivò la morte.

Qualcuno ha detto all'università, nei giorni in cui vi siamo stati: noi non possiamo stupirci che sia accaduto; possiamo stupirci, se mai, che non sia accaduto prima. Certo, questo è un giudizio amaro, se volete paradossale, ma che dà il senso di quello che è lo stato d'animo, della collera esistente fra le forze democratiche dell'università di Roma, di fronte agli atti di teppismo, teppismo fascista, teppismo che è arrivato sino a determinare la morte di uno studente. E questo è avvenuto nella scuola, dentro la scuola. Noi sappiamo che anche in altri paesi vi sono gruppi di questi teppisti, di questi provocatori, di questi specialisti della violenza che vengono fuori da una crisi della società. Altrove però questi episodi di teppismo giovanile si svolgono ai margini della società. In questo caso, invece, avvengono all'università di Roma, nella sede che dovrebbe essere la più serena, la più libera e la più antifascista.

Forse non valutiamo a sufficienza il significato di tutto questo. Pensate che cosa diremmo se in un liceo di Roma avvenisse soltanto una parte di quello che si è verificato nell'università di Roma: gli insulti, la propaganda fascista, le percosse, le offese ai docenti; e tutto ciò venisse compiuto sempre da una parte, da un gruppo ben individuato. Noi diremmo: è una enormità! Ebbene la cosa a me appare ancora più grave, proprio perché non è avvenuto in un qualche sconosciuto liceo, ma nella maggiore università del nostro paese.

Che cosa deve pensare il padre di quel ragazzo, di quella vittima, partigiano e combattente, che ha mandato il suo figliolo nella scuola della Repubblica, in questo Stato repubblicano? Egli si può domandare: chi ha tutelato quella giovane vita, chi l'ha protetta, chi l'ha salvata?

Come si è comportata, per esempio, la polizia? Non riesporrò una storia lunga, già fatta in quest'aula; non mi rifarò agli anni lontani in cui il meno che si possa dire, onorevole Taviani, è che la polizia è stata tollerante nei riguardi dei fascisti. Non ricorderò l'atteggiamento della polizia la mattina stessa della tragedia, quando ancora una volta i gruppi di teppisti agirono indisturbati. Mi basta una sola testimonianza, quella venuta da un deputato della maggioranza, l'onorevole Codignola, che quindi non può essere

sospettato di faziosità. Egli illustrò alla Camera quale è stato l'atteggiamento della polizia così come egli stesso lo aveva visto e sperimentato, quando già la tragedia era esplosa, cioè dopo la morte; si riferiva cioè alla provocazione fascista che venne ancora in quel giovedì, di fronte all'emozione, alla collera e anche al dolore che vi era nell'animo di tutti quanti si erano raccolti nel piazzale della Minerva.

Onorevole Gui, forse che anche l'onorevole Codignola può essere sospetto? Va bene, vi sono allora due membri del Governo che hanno visto e hanno sperimentato anch'essi quale è stato in quelle ore l'atteggiamento della polizia. Interrogateli! Fateli parlare! Vedete, certamente io potrei anche divertirmi a raccontare, a rievocare quello che è stato l'atteggiamento della polizia di fronte ai due sottosegretari che si qualificavano come membri del Governo.

Invece dico che ciò mi preoccupa, e spero, onorevole Gui, onorevole Taviani, che preoccupi voi, perché quando penso all'atteggiamento della polizia in quel pomeriggio di giovedì, e persino di fronte a due membri del Governo, vi trovo il segno di un atteggiamento sbagliato quanto radicato, che solleva un problema politico.

Onorevole Taviani, riconosco — e lo dico in modo del tutto oggettivo — che successivamente la polizia ha tenuto un atteggiamento diverso all'università. Ma quanto c'è voluto per arrivare a questo! E poi, non si tratta solo dell'atteggiamento che assume la polizia durante le manifestazioni, durante gli urti, dove forse è più difficile avere sempre l'orientamento giusto. No, guardiamo a quel che viene fatto a mente calma, a tavolino, consideriamo l'atteggiamento tenuto dopo i più gravi incidenti. A questo proposito vorrei portare una testimonianza diretta: mi riferisco all'aggressione subita la sera stessa delle manifestazioni a cui accennavo, cioè il giorno successivo al luttuoso incidente occorso a Paolo Rossi, da alcuni giovani: Muscato, Giuseppe Ricci, un altro giovane ed anche una mia figliola. Dirò subito che sollevando questa questione non sono mosso da un'emozione personale, perché tra i feriti (e due furono feriti gravemente, il Muscato e il Ricci) non vi è la mia figliola, la quale non fu colpita. Non sono mosso quindi da un sentimento personale: porto qui la testimonianza della vicenda come l'ho potuta ricostruire in quella notte, quando chiamato mi recai sul posto e vidi quegli aggrediti.

Si tratta, signor Presidente, esattamente di un'aggressione gangsteristica: l'inseguimento

e il blocco alla macchina; due occupanti cacciati fuori con violenza dalla vettura e percossi a sangue; le mazze di ferro, le bottiglie e così via. Esattamente come nei film di *gangsters*.

Onorevole Taviani, questo episodio è stato in un primo tempo registrato presso il tribunale di Roma come « rissa », poi è stato rubricato in un modo diverso (si è fatto un passo avanti), come « concorso in lesioni ». E sia. Lo confesso, io non mi intendo di diritto, ma da quel poco che so, non mi sembra difficile ravvisare in quell'episodio non solo il concorso in lesioni, ma almeno altri due reati: la violenza privata (vi è stato il blocco della macchina) e la detenzione di armi (le mazze di ferro). Questi reati non sono stati addebitati. E non lo si è fatto pure sapendosi con chiarezza che sorta di tipi fossero gli autori dell'aggressione, e come si trattasse di recidivi, di professionisti del teppismo.

Onorevole Gui, spero che ella comprenda come sia fastidioso per me parlare di questo episodio, ma lo deve fare, perché, come ex giornalista, come deputato, come militante politico, io vedo da una parte l'atteggiamento che le autorità di polizia hanno tenuto di fronte a questa aggressione, e dall'altra parte mi ricordo di tanti, di troppi casi in cui lavoratori scioperanti, che, se non altro, si muovono per il bisogno stringente, sono stati denunciati non solo per un reato, ma per tutti i reati possibili che si potevano trovare nelle pieghe del codice. Ecco allora il doppio metro.

E nei riguardi dell'aggressione che ho ricordato non vale l'alibi che la polizia dipende dal rettore. No, noi parliamo di cose che sono avvenute fuori dell'università, senza perciò che le forze di polizia trovassero alcuna limitazione.

E veniamo anche al comportamento del rettore, che ha responsabilità assai pesanti. Conosceva il rettore gli episodi di violenza? Sì, li conosceva, ne aveva avuto notizia diretta attraverso denunce e sollecitazioni. Conosceva i nomi degli aggressori? Sì, gli erano noti, perché aveva avuto indicazioni da studenti e da docenti. Conosceva il clima generale e i pericoli? Non poteva ignorarli, perché docenti di grande rilievo dell'università di Roma avevano richiamato la sua attenzione su tali pericoli.

Che cosa ha fatto il rettore? È intervenuto? Ha espulso i teppisti dall'università? Ha preso, se non questo — che pure poteva e doveva prendere — altri provvedimenti disciplinari? Li ha presi almeno per uno solo, per il più compromesso tra questi delinquenti? Ha trovato almeno il modo, se non altro, di espri-

mere la sua solidarietà agli studenti o ai docenti che erano stati offesi? No, il rettore non ha fatto nessuna di queste cose.

Per giudicare il comportamento del rettore leggerò qui — per vedere verso chi egli è stato così tollerante — il *curriculum* processuale di alcuni di questi caporioni teppisti: Flavio Campo, Serafino Di Luia e altri. Processo n. 27392 del 1964: furto aggravato di una lambretta, targata Roma 221.709, imputato al Campo, a Serafino Di Luia e ad altri sette; processo n. 600 del 1965: Flavio Campo, Serafino Di Luia e altri nove imputati rinviati a nuovo ruolo per lesioni e violazione della legge Scelba, rinvio mai più fissato; processo n. 7891 del 1965, imputati Flavio Campo, Serafino Di Luia, Bruno Di Luia ed altri sette, per manifestazioni sediziose e manifestazioni fasciste: anche questo processo rinviato a nuovo ruolo; processo n. 9705 del 1965: Serafino Di Luia, imputato insieme con un complice per porto d'armi abusivo, condannato dalla pretura a 10 mila lire di ammenda; processo n. 2621 del 1966: imputati Serafino Di Luia e altri sette, per manifestazione sediziosa: questo processo non è mai stato fissato dalla pretura di Roma; processo n. 3789 del 1963: Serafino Di Luia condannato dalla IV sezione della pretura per minacce e ingiurie; nel 1965 altre imputazioni di risse e minacce a carico del Campo e del Di Luia, pure nel 1965 imputati nel processo n. 3061 davanti alla pretura. Esistono altri processi che vedono imputato Serafino Di Luia. Vi è poi il processo n. 39 del 1965: le imputazioni sono ingiurie, minacce e danneggiamento. Anche questo processo ha subito cinque rinvii.

Ho citato solamente una parte di queste denunce; ho tralasciato tutti i casi in cui alcuni degli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove nonché i casi in cui si è trattato di reati meno gravi, i più vari e i più diversi.

Questi erano i precedenti di tali aggressori. Il rettore di Roma poteva conoscere questi precedenti. Ma questi aggressori non hanno subito il minimo richiamo, non sono stati oggetto di alcun provvedimento disciplinare. E questo è assurdo, è incredibile; è inaccettabile che colui che è investito della responsabilità di un collettivo di studio così importante, trovandosi di fronte a gravi episodi di violenza compiuti da personaggi con tali precedenti non intervenga a colpire.

Che cosa diremmo noi di un preside di liceo che tollerasse una analoga situazione? Che cosa diremmo se lasciasse andare avanti le cose in questo modo?

Ma il rettore ha fatto di peggio, e lo ha ricordato prima il collega Sanna. In un'intervista concessa a un giornale straniero, ha inventato che il giovane soffriva di epilessia. E questa è una vergogna. E una vergogna non solo perché si tratta di un falso, ma perché si tratta di un falso compiuto dinanzi alla morte; e perché è un falso chiaramente diretto a coprire gli aggressori e i teppisti. E noi le chiediamo, onorevole Gui, che, nella sua replica, ella concordi con noi nell'affermare che quell'intervista è una vergogna. Bisogna dirlo in quest'aula, e lo deve dire il ministro della pubblica istruzione. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi vogliamo che da quest'aula si levi un monito che ribadisca anche agli educatori italiani che non si possono tollerare certe cose.

Ma non basta. Questo rettore, che ha inventato una tale falsità, come si è comportato la sera di mercoledì, cioè nel momento in cui il giovane agonizzava nell'ospedale e avveniva l'occupazione della facoltà di lettere? A tale occupazione si procedeva a torto o a ragione? Signor Presidente, io non mi pronuncio adesso su questo, ma osservo che vi era un'emozione nell'università, v'era un morente, v'era stata una violenza. Che cosa ha fatto, allora, questo educatore? Gli è venuto in mente, per esempio, di recarsi in mezzo agli studenti, per persuadere, per interrogare, per conoscere, almeno per riportare la calma? No, questo educatore è rimasto assente. E ha fatto invece un'altra cosa: ha chiamato i poliziotti, ha dato ai poliziotti l'ordine di intervenire per fare sgombrare con la forza la facoltà! Mai aveva chiamato i poliziotti contro i teppisti. Mai! Non v'è esempio in cui egli abbia dato quest'ordine. È stato invece prontissimo, fulmineo a scagliare i poliziotti contro gli studenti che protestavano per l'aggressione compiuta, per il giovane che stava morendo. E per cinque giorni mai questo rettore è sceso fra gli studenti. C'è voluta tutta la protesta, tutta l'azione di quei giorni infuocati per ottenere finalmente la convocazione del corpo accademico il lunedì, quando ormai la posizione del rettore si era fatta insostenibile.

Non basta ancora. Forse che questo rettore, il quale sapeva quale nido di teppismo si era insediato all'università di Roma, si è proposto un'azione positiva, che facesse conoscere, per esempio, la storia della Resistenza, le vicende del nostro paese, la lotta che è stata combattuta? Forse che ha voluto egli una volta sola organizzare una celebrazione della Resistenza? No, è non solo non l'ha

fatto, ma ha fatto il possibile per ostacolare, per ritardare, per impedire qualsiasi iniziativa in questo senso. Del resto, come volete che potesse occuparsi della Resistenza, quando ha dichiarato, come è stato qui già ricordato, a *Rome Daily American* che il suo compito di rettore era quello di impedire l'inserimento di elementi di sinistra nell'università? Qui, onorevoli colleghi, la cosa che impressiona di più non è cioè che questo rettore dice, ma il fatto che egli non sospetta nemmeno che quello che dice è un illecito enorme. Egli è il rettore, e assolve nell'università a una funzione pubblica, non ha alcun diritto, alcun titolo per intervenire in questo senso, onorevole Gui. Questo rettore non solo dice cose così enormi, ma non s'avvede nemmeno che in questa maniera dà un grave, pungente ritratto di se stesso.

E non mi interessa che per giustificare la sua condotta all'università egli venga oggi a dire: « v'erano i brogli ». Noi vogliamo dire alcune cose molto chiare su questo proposito. Pensiamo che si debba fare luce anche su questo aspetto per il quale, ove fosse provato, noi diciamo che non ci possono essere giustificazioni. Non giustifichiamo i brogli, se ci sono stati: chiediamo che siano accertati. Dico di più: deplorerei i brogli, anche se mi dicessero che sono stati uno strumento tentato per tenere fuori i teppisti fascisti o parte dei teppisti. Si faccia, dunque, luce. Ma è grottesco che questo rettore, quasi per giustificarsi, ci dica: « Forse v'erano i brogli », senza nemmeno sospettare che ciò rende ancora più fosco il quadro e ancora più grave la situazione dell'università di cui ha la continua responsabilità di direzione.

Quindi, noi oggi ci troviamo di fronte a tre componenti strettamente connesse tra loro: le squadre fasciste che operano, il comportamento della polizia che almeno fino a un certo momento è responsabile di grave tolleranza, il comportamento del rettore che risulta inqualificabile.

A questo punto occorre aprire il discorso sulle responsabilità delle forze politiche, in primo luogo delle forze politiche di estrema destra, del Movimento sociale italiano e dei « pacciardiani ». Non entrerei nella disputa tra di esse, tanto più che l'onorevole Pacciardi ha rivendicato per sé una parte della responsabilità. Se le spartiscano pure fra di loro gli uomini del Movimento sociale italiano e i « pacciardiani » queste glorie. Ma voglio dire al Movimento sociale italiano che nemmeno questa rivendicazione di Pacciardi, nemmeno questa triste sete di pubblicità

che anima l'onorevole Pacciardi, esime il Movimento sociale italiano dalle sue responsabilità. E lascio stare i dettagli, perché discuto di politica, qui. E vero o no che buona parte dei caporioni teppisti, a cominciare dal Di Luia, erano membri delle organizzazioni di Caravelia e del F.U.A.N.? Ed è vero che queste due organizzazioni sono del Movimento sociale? Ecco i fatti. (*Proteste dei deputati Manco e Niroso — Richiami del Presidente*). Lo conferma il vostro « libro nero ». (*Proteste del deputato Manco*).

Signori del Movimento sociale italiano, è molto strano che voi strilliate quando vi accusiamo di essere fascisti. Vuol dire che non solo lo siete stati in passato, ma lo siete tuttora, e volete esserlo, e rivendicate questo vostro patrimonio! E allora perché vi stupite?

MANCO. Non accettiamo da lei un simile discorso. Si vergogni! (*Proteste a destra — Scambio di apostrofi fra i deputati della destra e dell'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente*).

INGRAO. Vi rispondo subito, e non vi do la risposta che ho dato altre volte, quando ad esempio ho esibito alla Presidenza di questa Assemblea le prove della mia partecipazione alla lotta clandestina antifascista. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vi do invece un'altra risposta, supplementare: proprio perché ho vissuto quel passato e ho partecipato da giovanissimo alla vita delle organizzazioni studentesche fasciste non voglio lasciare in eredità ai miei figli e a tutti i giovani i residui di un tale regime. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

Quando voi strillate appena vi si accusa di fascismo, non solo date la prova di non avere imparato niente delle sventure passate del nostro paese, ma dimostrate di meritare di esser combattuti e messi al bando. (*Proteste a destra — Rumori — Scambio di apostrofi*).

Avete sì o no questi caporioni nelle file della vostra organizzazione? Avete sì o no fornito il supporto ideologico a queste bande? Avete sì o no nutrito, dando loro una giustificazione ideologica, questi teppisti? Lo avete fatto! E allora perché sfuggite alle vostre responsabilità? Portatene la vergogna ed il peso di fronte al paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

Mi spiace che in questa polemica contro la destra fascista dobbiamo dire anche una parola di critica alle forze liberali, le quali non solo hanno governato l'università di Roma insieme con il gruppo di Caravelia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

ma hanno difeso, in un modo infelice e non consono alla veridicità dei fatti, la figura di Papi.

COTTONE. Il suo accostamento è puramente gratuito.

INGRAO. Posso capire la diversità di valutazione che, su punti anche importanti della vicenda, esiste tra noi e i liberali. Bisognava però che il partito liberale sapesse comprendere quella che era la sostanza dello scontro che si svolgeva e il carattere delle due parti che si confrontavano.

Questo è il discorso che vogliamo fare e desideriamo fare anche a voi liberali, anche se tante cose ci dividono: di fronte allo scontro che v'è stato all'università di Roma non si può non vedere che la spaccatura è avvenuta prima di tutto sulla pregiudiziale dell'antifascismo. I liberali sono stati parte della Resistenza e per ciò dovevano e devono sentire con noi la collera e l'amarrezza di fronte a rigurgiti fascisti all'università di Roma. Ecco la parola che noi ci aspettiamo che anche voi liberali pronunciate nel dibattito. Discutiamo pure sui fatti, discutiamo pure sulla soluzione, ma che si levi anche dai vostri banchi, come da tutti gli altri gruppi parlamentari di partiti che hanno partecipato alla Resistenza, l'allarme e la preoccupazione per tutta la vicenda del teppismo fascista che ha turbato e turba l'università di Roma. Perciò non comprendiamo la posizione di determinati dirigenti democristiani che di fronte ai fatti dell'università di Roma hanno saputo solo dire di essere contro « tutte le violenze », dimenticando di fronte a quale sorta di violenze ci siamo trovati; non la comprendiamo perché non ci può essere neutralità tra aggressori e aggrediti, non si può rimanere neutri, non si può mettersi a fare prediche generiche nel momento dello scontro con gli aggressori. Tutti ricordiamo come in altri tempi questa posizione di falsa neutralità sia stata pagata da tutti, anche da voi democristiani, anche da voi liberali.

E poi: a che cosa si allude quando si parla di violenza? Alla occupazione? Ma che cosa dovevano fare quegli studenti e quei professori? Dovevano subire? Dovevano piegare il capo, anche dopo che vi era stato un morto, anche dopo che si vedeva che non era garantita nemmeno la loro incolumità fisica?

Ritengo che piuttosto sia ben altra la domanda che legittimamente occorre porsi: come mai sino ad ora non si era arrivati ad un punto di esplosione, come mai hanno potuto operare per tanto tempo quell'incredi-

bile settore e quel nido di teppismo fascista in una università importante, dove esiste un corpo di docenti di alto valore, dove vi sono masse di giovani combattivi, dove esiste una tradizione antifascista che qui è stata ricordata? Come mai studenti e professori ad un certo punto non hanno avuto altre armi se non quelle dell'occupazione delle facoltà?

Qui si viene al problema della struttura e del modo in cui è organizzata l'università di Roma, e non solo quella di Roma. L'ateneo romano è un enorme conglomerato, con 60 mila studenti e circa 12 mila fra docenti e impiegati, mentre tutti sanno oggi che una valutazione moderna per ciò che concerne la struttura di una università è quella che prevede una popolazione studentesca media di 10 mila unità, fino a un massimo di 20 mila.

Guardiamo prima di tutto le strutture materiali di questo enorme conglomerato di circa 70 mila persone. Ebbene, anche quando consideriamo le strutture materiali, ci troviamo di fronte a insufficienze paurose. È stato fatto un calcolo che riguarda le sole strutture edilizie dell'università, dal quale risulta che esse possono recepire all'incirca 5 mila studenti. Ne viene di conseguenza che se già soltanto la metà degli iscritti dell'università di Roma frequentasse regolarmente le lezioni, l'università di Roma « scoppierebbe »! Per « fortuna » — se si può adoperare questo termine — non è così, perché solo una parte, e assai limitata, partecipa in modo continuo allo studio, e « lavora » all'università di Roma, mentre un'altra parte si limita a gravitare sull'università, cioè, « passa » per l'università, assiste a qualche lezione, fa gli esami, viene esaminata e giudicata. Semmai contribuisce ad alimentare l'industria degli affittacamere (si sa infatti che la casa dello studente di Roma ha solo 300 posti), ma non studia con continuità nella massima università italiana.

Ha scritto un giornale conservatore, *La Stampa*: « L'università di Roma non è più una scuola, è un parcheggio ». Infatti, se non erro, onorevole Gui, persino il Ministero della pubblica istruzione ha riconosciuto che a Roma dovrebbero esserci almeno due università. Milano infatti ne ha tre.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per la precisione, Milano ne ha quattro.

INGRAO. Quando poi si va a guardare la situazione delle biblioteche e dei servizi si assiste a cose addirittura ridicole. Nella nostra rivista di partito, *Rinascita*, abbiamo pubbli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

cato una serie di dichiarazioni di studenti i quali raccontano le difficoltà che incontrano a frequentare, non dico i laboratori, ma le biblioteche e persino per ottenere le firme sui documenti necessari.

Una così grande parte di studenti non può partecipare al lavoro dell'università perché non ha i mezzi per dedicarsi allo studio o addirittura per vivere a Roma. Occorre dunque risolvere il grave problema di permettere a tanti studenti di studiare effettivamente.

Si pone, pertanto, la questione del presalario. Chiediamo troppo? Onorevoli colleghi, facciamo un confronto. Citerò dati che sono stati pubblicati su una rivista che tutti quanti voi conoscete, *Montecitorio*, e ricavati da una inchiesta del Ministero della istruzione e della scienza inglese. Nell'Unione Sovietica il cento per cento degli studenti ha il presalario; in Gran Bretagna si arriva al 98 per cento circa di studenti che con borse varie hanno una qualche forma di presalario; in Francia già scendiamo al 35 per cento; in Olanda arriviamo al 25; in Italia — cito una cifra che non è nostra ma dell'U.N.U.R.I., e che è stata confermata due giorni fa in una conferenza stampa — siamo all'8-10 per cento. Dal cento per cento all'otto per cento!

Questo non è senza conseguenze: solo il 25 per cento degli studenti si laurea regolarmente, negli anni di corso; più del 20 per cento non si laurea; in certe facoltà, come quelli di magistero ed economia, si arriva a cifre del 50 per cento di studenti che non prendono la laurea, con spreco enorme di tempo e forze. Dico spreco perché non v'è solo il problema della discriminazione compiuta verso i giovani che non hanno i mezzi per studiare (e si tratta della discriminazione più pesante, perché viene fatta nei confronti della gioventù): si verifica una perdita per la nazione, in un paese dove il problema della qualificazione professionale — tutti quanti noi ce lo siamo detto in quest'aula — è drammatico e ha un'importanza determinante per l'avvenire del paese.

Ebbene, in questo paese la più grande università, più che come un collettivo di studio, si presenta oggi come una colossale macchina per diplomi. Di fatti qual è il tipo di formazione che riceve una così grande massa studentesca a Roma. Dobbiamo discuterne. Tutti noi conosciamo il valore dei docenti che insegnano all'università di Roma, taluni dei quali sono studiosi di grande valore. Ricordiamo il contributo della scuola italiana di fisica, famosa in tutto il mondo.

o anche l'altissima tradizione delle cattedre romane di filologia classica e moderna; l'importanza che sta assumendo la scuola romana di biologia. Sappiamo tutto questo, anzi questo è uno degli elementi che aggravano la contraddizione, perché è una delle ragioni che richiamano a Roma una così grande massa di studenti. Ma che cosa possono dare questi docenti alla massa degli studenti? Anche qui veniamo al numero, al rapporto fra docenti e discenti. A Roma se non erro ci sono 258 professori di ruolo più alcuni fuori ruolo 878 fra ordinari ed incaricati. Se facciamo il rapporto con la popolazione studentesca troviamo che la media nazionale è di un insegnante ogni 15-20 alunni; a Roma diventa di uno ogni 66.

Quanti sono poi i docenti che si dedicano, non dico a tempo pieno, ma in modo prevalente, all'insegnamento? Non sono in grado di fare questo calcolo, ma questa sarebbe un'indagine di grande interesse. Conosco però, onorevole Gui, alcuni fatti macroscopici, illuminanti. Fra i docenti dell'università di Roma vi sono l'attuale Presidente del Consiglio e due ministri in carica, il ministro degli esteri e quello del lavoro e della previdenza sociale. Sappiamo poi che numerosi altri docenti non sono ministri (non so se lo diventeranno) ma sono fra i massimi dirigenti di alcuni dei più importanti enti pubblici, cioè dell'I.R.I., dell'E.N.I., dell'« Inam » (e non cito altri docenti che hanno incarichi in altri enti).

Onorevole Gui, lascio stare la commistione che si sta creando a questo proposito (ce ne dobbiamo preoccupare tutti quanti: anch'ella se ne preoccuperà) tra potere politico ed economico, da un lato, ed università, dall'altro. Mi limito strettamente al problema dell'insegnamento. Qui già sorgono delle domande, persino per i parlamentari che sono docenti. Noi abbiamo avanzato una proposta che consente da un lato ai parlamentari di mantenere un legame con i centri di ricerca, per non esserne tagliati fuori, ma vieta loro di avere un impegno di cattedra. Ma se ho dubbi circa la compatibilità del lavoro universitario per i parlamentari, divento certo della incompatibilità quando si tratti di ministri, di dirigenti di enti o del Presidente del Consiglio. Questo particolare del Presidente del Consiglio, onorevole Gui — vorrei che davvero in questo caso la questione fosse vista al di fuori dei contrasti politici — mi pare che richieda una riflessione chiarificatrice. Ella sa — io non mi soffermo su questo — che vi è stata tutta una vicenda attorno alla cattedra dell'onorevole

Moro, attorno al modo in cui il Presidente del Consiglio è venuto a Roma, attorno alla legge che ha istituito la cattedra di istituzioni di diritto e procedura penale nella facoltà di scienze politiche in concomitanza nomina dell'onorevole Moro; sa che vi sono sospetti. Non voglio raccogliere questi sospetti. Sto parlando serenamente, onorevole Gui: ella deve comprendere. Non voglio nemmeno domandare, ad esempio, come il Presidente del Consiglio possa essere al tempo stesso Presidente del Consiglio e docente, tanto più che — ella lo sa, onorevole Gui — l'onorevole Moro non è considerato un capolavoro di dinamismo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non è giusto dire questo. I presidenti del Consiglio hanno tutti insegnato, e l'onorevole Moro insegna come insegna il ministro Fanfani.

INGRAO. Vado avanti nel ragionamento e vengo proprio alla sua risposta, la quale mi fa capire a fondo che ella ha nella mente la stessa idea dell'insegnamento che ha l'onorevole Moro. Questo è il discorso che mi preme perché qui è il punto che voglio cogliere. Io voglio ammettere che l'onorevole Moro sia il più disinteressato possibile e il più diligente nell'andare a tenere le lezioni in cattedra. Parlo quindi dal punto divista più sereno. Ma scopro allora ugualmente nell'onorevole Moro e nella sua risposta, onorevole Gui, un'idea dell'insegnamento universitario che non mi soddisfa.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è un altro discorso.

INGRAO. Ma questo è appunto il discorso che voglio fare.

Ella ha detto, onorevole Gui, che questo è un altro discorso perché ella sa che questo è il discorso sullo studio universitario, che deve essere nettamente distinto — ella me lo insegna — da quello sugli altri ordini scolastici dove gli elementi nozionistici e informativi hanno un peso diverso. Lo studio universitario non è, non deve essere, non può essere solo apprendimento nozionistico e non può essere nemmeno soltanto la lezione dalla cattedra, ma è ricerca, lavoro in laboratorio, contatto tra docente ed alunno: lo studio universitario deve essere in gran parte studio critico, scientifico, monografico — ella lo sa, onorevole Gui —, cioè deve essere uno studio in cui lo studente deve essere chiamato non soltanto a conoscere le linee generali di una disciplina, ma ad approfondirne determinati set-

tori, nei quali possa provare, formare la sua capacità di elaborazione, di giudizio, di autonomia. Del resto questa è la ragione dei corsi monografici, delle tesine, delle esercitazioni; questa è la ragione per cui vi è la cosiddetta laurea, che è la conclusione di tutto un lavoro e deve essere, o dovrebbe essere, ricerca originale.

E quando parliamo in questa maniera dello studio universitario, non parliamo solo di qualcosa che riguarda lo studente, del modo in cui lo studente deve lavorare, ma diciamo qualcosa che riguarda anche il docente, al quale si richiede appunto che provi la sua maturità anche con i risultati della sua ricerca. L'università, cioè, è, dovrebbe essere — diciamo noi — rapporto, sintesi continua di ricerca e di insegnamento; in altre parole, dovrebbe potenziare al massimo i rapporti dei docenti con gli studenti, per corresponsabilizzarli, per maturare al massimo la loro capacità di approfondimento e di ricerca autonoma.

Che cosa vuol dire parlare di un'organizzazione per dipartimenti (e anche il disegno di legge sulla riforma universitaria difettoso, limitato, che noi criticiamo, prevede l'organizzazione per dipartimenti)? Si pensa appunto ad una organizzazione degli studi in cui vi sia una molteplicità di energie che concorrono insieme, e in cui gli studenti non si limitino a ricevere un insegnamento dalla cattedra, ma siano inseriti in una attività di approfondimento, di ricerca, in uno studio teorico e professionale insieme.

Se questa è la esigenza, ne deve derivare allora uno studio che non va nella direzione dell'enciclopedismo ma dell'approfondimento e quindi della ricerca e della formazione critiche. Ne deriva la rilevanza professionale che viene ad assumere questo tipo di studio, che è già preparazione all'attività che il laureato eserciterà nel paese; ne deriva, allora, che il ruolo della lezione dalla cattedra viene diminuito, e viene invece di gran lunga esaltato il momento in cui insegnamento e ricerca si intrecciano e studente e professore lavorano insieme nella ricerca.

Ecco, qui vorrei la risposta da lei, onorevole ministro. Come può il Presidente del Consiglio adempiere un compito di questo genere? Non le chiedo come può fare il professore, ma come può muoversi in questa direzione? E come mai non sente il fastidio della sua situazione? È chiaro allora che il Presidente del Consiglio non ha questa concezione dell'università, dello studio, non la intende così.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

Ed allora, onorevole ministro, si comprende anche tutta una serie di resistenze, si comprende perché la riforma universitaria che voi presentate è di un certo tipo. La prova ce l'abbiamo qui, in questo Presidente del Consiglio. E capisco, anche, perché l'onorevole Moro ha votato per Papi e perché è stato così difficile rimuovere il rettore Papi. Ecco, l'onorevole Moro è il simbolo, l'esempio di un modo di intendere queste cose che, secondo noi, è profondamente sbagliato. Ma ella stesso l'ha detto, onorevole Gui: non si tratta solo del Presidente del Consiglio attuale, né di certi ministri attuali, perché qui c'è tutta una tradizione, secondo noi sbagliata; sbagliata non solo per quanto riguarda il tipo di studio e di ricerca, ma anche perché sappiamo che cosa diventano in questo modo la cattedra e anche certi legami economici e politici. Ecco allora tutta una crisi dell'insegnamento, ecco una deformazione grave, ecco una penetrazione di posizioni corporative e anche — bisogna dirlo. onorevole ministro — di privilegi di casta, che hanno pesato tristemente anche in questa vicenda ultima, come in tutta la condotta del rettorato Papi.

Questi mali, poi, diventano più pesanti quando si guarda il modo con cui è governata l'università. Ed è qui il punto chiave, il punto di crisi che abbiamo vissuto e che stava per diventare drammatico.

Qual è stato questo punto di crisi, onorevole Gui? Beh, lo abbiamo visto in quel giovedì e in quel venerdì di fine aprile, quando ci siamo trovati anche noi parlamentari di fronte ad una situazione insostenibile e pericolosa, di fronte alle gravi responsabilità del rettore, a errori madornali che da lui erano stati commessi, e non c'era modo di intervenire in questa situazione, non solo per giungere a sciogliere tutto quel nodo, ma addirittura per discutere, per avviare un esame. C'era, sì, una legge del 1944, che però non abbiamo potuto usare e invocare — ella lo sa, onorevole ministro — perché in qualche modo investiva la questione dell'autonomia dell'università; c'era, dunque, un potere del ministro della pubblica istruzione di revocare il rettore. Noi non l'abbiamo invocato, perché abbiamo voluto tener presente l'esigenza che ci veniva dall'interno del movimento degli occupanti, che ci diceva: no, qui vi è un punto delicato; anche nella attuale situazione difficile, non dobbiamo fare nulla che offuschi questo momento dell'autonomia.

Questa era la sola leva; ma, fuori di essa, che strumento c'era? Quali erano i mezzi che ci dava l'attuale ordinamento univer-

sitario? Ecco, la questione dell'ordinamento « faraonico ». C'era il rettore: eletto, ma eletto da un corpo ristretto, da una piccola — anche se, lo riconosco, qualificata — minoranza di docenti, fuori da tutta una ala di docenti, fuori completamente dagli studenti. Ecco, dunque, la situazione assurda, per cui c'è, appunto, questo faraone eletto da pochissimi, di fronte a una realtà che è assai più vasta e viva, quando c'è perfino una tradizione che dice che il rettore non può essere eletto da pochi, ma deve essere eletto, appunto, dall'« università », da tutta la comunità, quando è vivissima la coscienza che l'università è un corpo collettivo. Ma l'assurdo continua: quel corpo ristretto di grandi elettori non aveva nemmeno gli strumenti normali per autoconvocarsi (lo hanno ricordato qui alcuni colleghi); non dico per sindacare l'operato del rettore, non dico per mandarlo a casa, ma nemmeno per autoconvocarsi!

Questo è inaccettabile.

C'è il Presidente del Consiglio. Io lo critico, noi possiamo chiedere che sia rimosso; ci sono i ministri, possono essere chiamati a rispondere; ma il rettore no, il rettore non può essere nemmeno chiamato a rispondere, con l'ordinamento attuale. E ciò avviene quando il tipo di elezione non corrisponde nemmeno ad un mandato fiduciario; voglio dire, non solo non c'è l'istituto rappresentativo, ma non c'è nemmeno il mandato plebiscitario, perché l'eletto è solo l'eletto di una piccola parte.

Questo è veramente grottesco e contraddittorio: contraddittorio anche per le forze politiche, anche per noi che ci siamo trovati, da una parte, di fronte al problema « autonomia dell'università », e dall'altra parte di fronte al fatto che c'era, sì, autonomia, ma era l'autonomia di uno solo, era cioè un'autocrazia.

E badate: questo è stato un momento drammatico, ma vi sono state nel passato altre assurdità, anche se non così drammatiche (l'hanno ricordato altri colleghi); per esempio, tutta questa questione dei proventi per le prestazioni in conto terzi, su cui ci è stata fornita una documentazione con tutte le cifre, che colpiscono, perché si vede chiaramente una sproporzione. Vede, onorevole Gui, credo che ella conosca queste cifre, perché vi è stato un carteggio molto diffuso, che è venuto dall'organizzazione degli assistenti, la quale l'ha anche investita della questione. Ma io non voglio qui intervenire sulla soluzione: anche se mi pare immediatamente. a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

prima lettura, che la rivendicazione degli assistenti sia ragionevole, e che non sia passata solo perché esistevano profondi interessi di casta. No, io voglio sottolineare un'altra cosa, che mi sembra inaccettabile, scandalosa: cioè che questi assistenti non abbiano una sede in cui far valere la loro opinione e possano discuterla.

L'agitazione degli assistenti è andata avanti per mesi ed anni (ed ella lo sa), non dico arrivando ad uno sbocco, ma senza che questa massa di assistenti potesse avere almeno un luogo dove discutere e trattare realmente, come avviene per qualsiasi vertenza sindacale. È successo di più, è successo qualcosa, addirittura, di grottesco: ad un certo momento gli assistenti si son dovuti aggrappare ad una legge del 1925 (mi pare), ad una norma che dava, a chi versava un contributo annuo di 100 mila lire per l'università, la facoltà di avere un rappresentante nel consiglio di amministrazione. Gli assistenti si sono aggrappati a questa vecchia norma; e si è avuta la farsa dell'assegnò, il quale evidentemente aveva un valore simbolico, ed è rimasto chiuso in cassaforte, perché il rettore non sentiva, non capiva, non voleva raccogliere quella testimonianza che gli diceva: apriteci almeno in questo modo la via alla discussione!

Questa è una situazione che stride con una nuova coscienza che sta maturando: una nuova coscienza di autogoverno. L'ha detto l'onorevole Codignola, in Commissione, con una frase molto felice, quando ha osservato: la coscienza dell'autogoverno dell'università ha camminato più in questi giorni che nei cinque anni passati. Ha fatto un balzo in avanti. L'ha fatto perfino nella nostra convinzione. Noi lo sentiamo perfino nei dibattiti in questa Camera.

Non solo: ma, insieme con l'autogoverno, a mio parere, c'è una nuova coscienza — appunto — di ciò che è l'università come studio, come ricerca, come collettivo di studio, onorevole Gui; coscienza che diventa matura. E qui ha ragione la stampa codina quando dice che i sobillatori siamo noi: non solo noi comunisti, ma anche voi, tanti di voi, colleghi socialisti, e anche uomini della democrazia cristiana. Lo so, non c'entra forse l'onorevole Romanato, ma non m'interessa. Parlo di quei socialisti, di quei democratici cristiani che come noi, sia pure con accenti diversi dai nostri, non solo in questi giorni ma in tutti questi anni hanno discusso, hanno portato nel paese una certa idea dello studio che è nuova, una certa idea dell'università che è nuova.

Parlo di posizioni che ormai si allargano. Quando c'è stata la vicenda della *Zanzara*, noi l'abbiamo sentita come uno scandalo perché avevamo in testa un'idea diversa dello studente: studente, appunto, come qualcuno che non "ascolta" soltanto, ma che interviene, che discute, che partecipa, che esprime un'opinione! E qui la sobillazione che noi stessi facciamo! Direi che la sobillazione, onorevole Gui — ed ella lo sa — è in tutta la pedagogia moderna, è nel pensiero moderno, sta dentro certi libri e certi testi che sono andati avanti in questi anni; sta in questa idea dello studio, non come apprendimento passivo, ma come partecipazione, come rapporto fra docente e discente, come ricerca nuova; sta qui, in questa concezione che noi abbiamo di un ruolo dell'ordine collettivo universitario, della scuola come qualcosa che tende continuamente a corresponsabilizzare il professore e lo studente.

Direi che la sobillazione sta persino in alcune cose scritte nella Costituzione. Questa è la coscienza che matura. Ma allora dobbiamo uscirne. Cosa facciamo? Mentre questa coscienza matura, noi resteremo fermi? Questo non è assolutamente ammissibile, perché tanto varrebbe allora bruciare certi libri, come fecero altri nel passato.

Stiamo attenti, perché se non si procede sulla via del rinnovamento o si creano nuove situazioni di tensione e di rottura o si ripiega nella sfiducia, verso forme di disimpegno che poi fanno nascere rettori come Papi, lasciano spazio alle squadre fasciste, fomentano fatti degenerativi quali quelli cui abbiamo assistito. Ma in quest'ultimo caso il prezzo da pagare non riguarderebbe più soltanto gli studenti o una parte del corpo insegnante: sarebbe un prezzo che graverebbe su tutto il paese, sul regime democratico.

Ieri, insieme con alcuni colleghi del nostro e di altri gruppi, abbiamo partecipato ad un interessante convegno svoltosi a Roma, promosso dal « movimento Salvemini », sulla crisi del Parlamento. A noi comunisti è toccata una parte singolare: quella di essere i più tenaci difensori del Parlamento. Tanto è vero che vi è stato un amico, il senatore Parri, che alla fine, non voglio dire ci ha criticato, ma ha registrato e sottolineato, quasi polemizzando, il nostro ottimismo. Come siete ottimisti, voi comunisti — ci ha detto — che tanto insistete ancora sul Parlamento e sulla sua funzione! E invece non si trattava di ottimismo: noi siamo del tutto coscienti della crisi che travaglia certi istituti, diamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

invece un giudizio diverso sulle cause della crisi, sulle responsabilità e sui mezzi per eliminarle.

In ogni modo, in quel convegno abbiamo difeso le possibilità di rilancio del Parlamento e delle sue funzioni, nonché il ruolo dell'intervento parlamentare. Però in quel convegno abbiamo sentito anche, e per voci autorevoli, certe prese di posizione che non possono non fare riflettere. E non alludo qui a certe gravi prese di posizione da parte di un giudice della Corte costituzionale, che ha parlato in modo tale da sollecitare, secondo me non già l'attuazione, ma la revisione della Costituzione; mi riferisco invece a taluni che non esprimevano un orientamento arretrato e codino e che pure segnalavano un distacco tra il Parlamento e il travaglio del paese. Parlo di uomini di ispirazione democratica che chiedevano un dialogo, una nuova apertura dal Parlamento verso il paese, verso la sua esperienza, verso determinati « momenti ».

Signori della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, se ho letto bene alcune cose dette (non voglio parlarne in chiave polemica) durante i lavori del vostro consiglio nazionale, mi sembra che anche in quella vostra sede siano state espresse preoccupazioni rispetto al modo con cui i partiti, gli istituti e il Parlamento si atteggiavano, di fronte al maturare convulso, caotico e drammatico della società italiana.

Ecco allora il problema di individuare come realizzare concretamente questo contatto continuo fra Parlamento e paese. Come? Forse attraverso la confusione di metodi e meccanismi corporativi? Certamente no. Credo invece alla possibilità di una apertura dialettica, reale, capace davvero di favorire il maturare di un regime democratico, che assicuri, insieme con la presenza centrale del Parlamento e dei partiti, tutta una rete di autonomie, tutta una serie di « momenti » capaci di recare un contributo dinamico e di alimentare una dialettica.

Ecco l'autonomia della cultura e della scuola. Questo è un banco di prova per tutti noi, per tutte le forze politiche: la nostra capacità di favorire una autentica autonomia della cultura. Ecco, sarei per dire, la « sfida », ma preferisco dire la proposta politica che noi facciamo per assicurare il reale autogoverno e la reale autonomia dell'università. Qui è forse la parte più delicata ed importante della risposta che dobbiamo dare alle vicende universitarie cui ci siamo trovati di fronte.

Onorevoli colleghi, adesso non possiamo più dire di non sapere. Sappiamo tutti, e chiaramente, come stanno le cose. Non abbiamo perciò bisogno soltanto di discorsi, ma soprattutto abbiamo bisogno di misure ed orientamenti, che esprimano in modo chiaro in questa Camera, attraverso il confronto delle varie mozioni, quali sono le scelte da fare.

Noi abbiamo indicato nella nostra mozione alcuni precisi punti di una risposta che deve essere data oggi dalle forze politiche a questo problema che ci siamo trovato squadrato di fronte.

Prima di tutto, occorrono misure non generiche contro le bande di teppisti. Noi affermiamo che oggi è possibile individuare nell'organizzazione Caravella-F.U.A.N. una organizzazione fascista, che persegue metodi di violenza, di apologia del fascismo, di resurrezione di forme di organizzazione fascista. Noi chiediamo che vengano messe in moto le procedure della legge Scelba contro il fascismo e che il Governo si pronunci su questo punto, esprima il suo parere, ci dia una sua risposta.

La legge Scelba è una legge mediocre, ma può anche essere adoperata. Essa all'articolo 1 elenca tutta una serie di motivi che possono rendere possibile un provvedimento di scioglimento e che vanno dall'uso della violenza allo svolgimento della propaganda razzista, alla denigrazione della Resistenza, all'esaltazione dei principi del disciolto partito fascista. Ebbene, tutti questi dati li riscontriamo nelle attività delle organizzazioni teppistiche di cui abbiamo parlato. Perciò chiediamo che il Governo si pronunci chiaramente su questo punto. Non si può uscire da quest'aula con una frase qualsiasi sull'esigenza di combattere contro le organizzazioni fasciste. Bisogna vedere se si ha la volontà di individuare e di cominciare ad aprire una lotta reale nei loro riguardi.

Chiediamo inoltre la punizione dei funzionari di polizia che sono stati responsabili di tolleranze e di compiacenze nei riguardi di queste bande di teppisti. E qui vi è un nome già noto: quello del commissario D'Alessandro. Noi chiediamo chiarezza anche a questo riguardo, onorevole ministro: è stato rimosso o no il commissario D'Alessandro, si intende o no rimuoverlo? Bisogna dirlo, apertamente, e non soltanto perché sia nota la sorte di questo commissario D'Alessandro, ma per tanti altri come lui o uguali a lui o un po' simili a lui, i quali devono conoscere, dalle decisioni che scaturiranno da questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

dibattito, l'orientamento che ha la direzione politica del paese.

Chiediamo che vi sia chiarezza nella risposta del Governo sul grosso tema dell'orientamento delle forze di polizia. È un tema sul quale non vi è possibilità di equivoci. Colleghi socialisti, possiamo avere diversità di valutazione con voi sulla questione del centro-sinistra, sulla sua politica, però il punto che riguarda l'atteggiamento delle forze di polizia sui problemi fondamentali di libertà può mutare tante cose nel nostro giudizio e nel reciproco discorso. È punto preliminare e decisivo definire il modo con il quale la polizia deve collocarsi di fronte alle libertà democratiche, a ciò che è consentito dalla Costituzione e a ciò che non lo è.

Onorevole ministro, bisogna riaffermare con grande chiarezza che lo sciopero è consentito dalla Costituzione e l'apologia del fascismo no. (*Applausi all'estrema sinistra*). Le due cose non possono essere messe sullo stesso piano. Il corteo di scioperanti è autorizzato, consentito dalla Carta costituzionale; la squadraccia fascista no. E l'atteggiamento della polizia si misura prima di tutto in riferimento a questa discriminante, a questa scelta fondamentale.

Vogliamo da parte del Governo una risposta chiara. Onorevole Gui, bisogna sentire la nostra preoccupazione. Nel paese vi è uno stato di tensione, una lotta sociale aperta, un padronato fermo, chiuso, che purtroppo vede bloccare intorno a sé anche le organizzazioni dell'« Intersind » (e ci dispiace, perché sono aziende a direzione statale). Vi è uno scontro che impegna milioni di lavoratori, che ha già toccato momenti aspri. Comprendiamo che questo crea dei problemi; ma bisogna che l'orientamento della polizia venga profondamente mutato, perché essa deve sapere che lo sciopero è parte di una dialettica reale, consentita e voluta dalla Costituzione. Qui si vede il carattere di un regime che conserva delle impronte di democrazia o che le smarrisce.

Noi chiediamo, però, non soltanto misure di difesa e di tutela della democrazia, ma misure di sviluppo, di costruzione democratica. Riteniamo che quando all'università vengono fuori i teppisti, la polizia debba arrestarli; ma più ancora noi vogliamo una vita universitaria che senza bisogno della polizia isoli, respinga da sé il teppismo, lo prevenga e lo combatta alle radici.

Questa strada sta solo nell'autogoverno, che noi non concepiamo certo come una medicina miracolosa, ma come il metodo, come

la scelta che aiuta le forze positive — che vi sono nell'università, e sono grandi, tra i docenti e tra gli studenti — a crescere, a temperarsi, a prendere consapevolezza di sé e della loro forza, creando in questo modo il terreno su cui le avanguardie si colleghino alla massa, l'indirizzo, la orientino, e riescano a rompere certi collegamenti fra le squadre fasciste e zone di inerzia o anche di incomprendimento giovanile.

Nella nostra mozione vi è una proposta precisa, per ciò che riguarda l'autogoverno: proposta che si riferisce alla partecipazione degli incaricati, degli assistenti, degli studenti (in una determinata proporzione) al corpo che dovrà eleggere il rettore, e, in generale, agli strumenti dell'autogoverno. Noi abbiamo raccolto questa proposta dalle indicazioni che ci sono venute dal movimento di lotta dell'università.

Nella nostra proposta di legge sulla riforma universitaria vi sono suggerimenti ancora più compiuti e più avanzati; ma abbiamo voluto dare una prova di unità, abbiamo voluto dimostrare che noi in questo momento non giochiamo al rialzo, vogliamo invece favorire un collegamento tra le forze che hanno partecipato alla lotta, vogliamo fare sì che tutte le forze che intendono compiere passi avanti reali, non fittizi, possano unirsi e vincere insieme, e si possa esprimere qui un voto unitario, il quale dica a tutta l'università che il Parlamento, nella sua grande maggioranza, nelle sue forze sane, ha operato in modo giusto e positivo. Deve trattarsi però di misure chiare e concrete, che rappresentino un passo in avanti di qualità effettiva.

Qui vorrei mettere in guardia dall'illusione realistico-moderata, dal ragionamento che fa dire: stiamo attenti, vi sono forze di resistenza e anche interessi molto tenaci che vogliono sbarrare la via al cammino verso l'autogoverno; quindi bisogna andarci piano, altrimenti potremmo creare la coalizione degli interessi costituiti. Noi non siamo insensibili a questo problema. Ma un tale ragionamento è solo apparentemente realistico, perché io sono convinto — e l'ho avvertito con chiarezza proprio nei giorni vissuti in contatto col movimento di lotta — che oggi le forze conservatrici, codine, che esistono in precise zone dell'università e della scuola italiana, non possono essere sconfitte solo da alcuni gruppi avanzati di docenti: c'è bisogno di una mobilitazione che impegni tutta l'area delle forze democratiche esistenti nell'università. Vi è perciò bisogno che tutte le componenti della vita universitaria siano pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

senti nell'autogoverno, per avere il tipo di unità, di presenza, di mobilitazione, che ha animato la lotta dell'occupazione.

Tutte le componenti devono essere rappresentate nell'autogoverno, anche gli studenti. A questo riguardo so che vi sono dei dubbi, non solo sulla loro maturità, ma anche sul carattere della loro presenza. Ebbene, io credo che questi dubbi debbano essere dispersi. Non dobbiamo stare a misurare sottilmente la presenza degli studenti: dobbiamo sentire che vi è una maturità che cammina. E dobbiamo comprendere che la presenza delle masse studentesche significa un contatto diretto con il paese, un collegamento con le energie nuove che maturano; significa anche un continuo, un rapporto con tutte le implicazioni sociali che ha oggi lo studio; significa anche una capacità, che è propria degli studenti, di resistere a certe incrostazioni corporative che si possono creare fra i docenti. Anche per questo vi è bisogno degli studenti.

So che viene avanzato un altro dubbio. Si dice: in questo modo, allargando in questa maniera l'area, non creeremo un tipo di rappresentanza nell'università che induca ad una eccessiva partiticità, cioè che riproponga all'interno dell'università, in quel luogo di studio, di ricerca, le divisioni pregiudiziali dei partiti?

Non siamo indifferenti a questo problema, perché sentiamo che in difetti del genere effettivamente sono costituiti alcuni limiti delle organizzazioni universitarie esistenti; anche se non accettiamo che venga impartita a queste organizzazioni la lezione da alcuni fogli, che troppo spesso fanno la critica agli altri, ma non fanno mai l'autocritica. Questo lo dico, ad esempio, anche agli amici dell'*Espresso*.

Noi sentiamo questo problema, poiché anche noi non vogliamo avere nell'università una ripetizione meccanica degli schemi partitici. Ma noi diciamo che tanto più sarà evitata questa proiezione partitica in senso meccanico nelle università, tanto più avremo un superamento di schemi e di chiusure prefabbricate, tanto più avremo studenti che non andranno lì « giocando » al comunista, o al democristiano, o al socialista, quanto più sarà vasta l'area da cui nasce la rappresentanza, quanto più saranno vaste le forze che vi partecipano, quanto più vi sarà questa presenza viva e seria a stimolare le organizzazioni oggi esistenti.

So che in questo modo entriamo già nel vivo della legge di riforma dell'ordinamento universitario; e so che mi si può dire che

occorre rinviare tutto alla discussione della legge. Noi siamo dell'avviso che questa legge si faccia presto. Onorevole Presidente, sottolineo per memoria che, se non erro, i termini assegnati alla Commissione, i 60 giorni sono già scaduti; e quindi il problema di venire presto in aula si pone. Del resto, onorevole Gui, se non sbaglio, ella stesso aveva espresso una opinione in questo senso. Noi siamo convinti che occorre far presto con la legge di riforma!

Ma c'è una risposta che bisogna dare adesso, in questo dibattito; ed è il punto di risposta più importante, perché è quello che riguarda la costruzione di una democrazia nell'università, la parte costruttiva delle misure da prendere. C'è un'attesa per questa risposta, e c'è un impegno.

Attesa di forze che hanno combattuto, in quei giorni, nelle aule delle università. Le abbiamo conosciute, quelle forze: abbiamo visto la loro passione, la disciplina con cui si sono mosse; e il senso di responsabilità, se è vero che gli unici vetri che sono stati rotti sono stati quelli rotti dai teppisti fascisti. Abbiamo visto il contatto che si stabiliva, lì, tra il professore e l'alunno, e la volontà di una presenza democratica. Abbiamo visto queste cose in quei giovani di vent'anni; ed era con gioia che le vedevamo, perché sentivamo il maturare di una nuova leva democratica che avanzava: energie serie, qualificate. E non solo fra i docenti.

Sono sciocchezze le diffamazioni che si sono lette sulla stampa reazionaria per quegli studenti.

Quando si è saputo dell'episodio della *Zanzara*, abbiamo appreso che De Poli, il responsabile, quello che è stato incriminato, quello che è stato portato nell'aula giudiziaria e che, prima, è stato perquisito nel modo che tutti sappiamo, era un ragazzo che aveva tutti 8 e che aveva guadagnato non so quante borse di studio. E a rappresentare gli studenti al banco della presidenza, nel pomeriggio in cui si è conclusa l'occupazione dell'università di Roma, c'era un ragazzo, uno studente laureato appena quest'anno, che aveva un libretto fra i più brillanti. Si chiama Marco Lippi: ha fatto 16 esami, è studente di fisica. Ha avuto 30 e lode in analisi matematica prima e seconda, in geometria prima, in geometria superiore, in istituzioni di geometria superiore; ha avuto 30 in geometria seconda, in meccanica razionale, in algebra, in algebra superiore, in geometria algebrica, in fisica seconda, in istituzioni di analisi superiore, in istituzioni di fisica matematica:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

ha avuto 28 in fisica prima; ha avuto 27 in meccanica superiore e in analisi superiore. Si è laureato con 110 e lode. (*Applausi all'estrema sinistra*). E noi tutti sappiamo, signor Presidente, che cosa significhino queste votazioni alla facoltà di fisica.

SANTAGATI. Se si è laureato, non è più uno studente. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

INGRAO. Ho citato uno studente che vanta un libretto eccezionale; ma numerosi altri ve ne sono che possono vantare di altrettanto brillanti. E lo ricordo per una ragione: per dire che, nei contatti che abbiamo avuto con questi studenti, abbiamo sentito che essi non chiedevano facilitazioni, non chiedevano disimpegni, chiedevano, onorevoli colleghi, responsabilità, chiedevano un collettivo di studio, chiedevano uno studio moderno. E c'era una domanda in loro, che abbiamo sentito esplicitamente formulare: che faranno le forze politiche? Come risponderanno a questo bisogno nostro di democrazia, di studio moderno, di creazione di una università come collettivo? Questa domanda ci è stata rivolta: ed ora c'è da dare ad essa una risposta.

Noi abbiamo assunto un impegno dinanzi a loro; lo manteniamo e lo manterremo. Noi chiediamo ai socialisti e ai democratici cristiani di non lasciare a noi soli di mantenere questo impegno. Ci auguriamo che sia la maggioranza di questo Parlamento a dire a quegli studenti che il Parlamento risponde: « Via le squadre fasciste! Avanzi l'autogoverno nell'università! ».

Significa, questo, un nostro « inserimento » frontista? Finiamola con queste frasi fatte! Noi chiediamo una convergenza che non guardi a noi, ma che valga ad aiutare le forze che combattono nell'università a vincere la loro battaglia. Chiediamo una convergenza che non è nell'interesse del nostro partito soltanto, né di altri partiti, ma è nell'interesse della autonomia della cultura e della scuola. Chiediamo una convergenza che è nell'interesse della libertà di tutto il paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Righetti ha facoltà di illustrare la mozione Tanassi, di cui è cofirmatario.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha già avuto occasione di occuparsi di molti degli argomenti che sono trattati in queste mozioni, quando ne ha discusso sotto l'emozione di un accadi-

mento che è ancora presente alla memoria e al reverente pensiero di tutti noi. Ma oggi, a distanza di alcuni giorni da quei fatti, si è in condizione di condurre una serena analisi di quanto è avvenuto; e si è soprattutto in condizione non solo di indicare responsabilità emergenti, ma anche di avere un panorama completo delle condizioni che hanno probabilmente facilitato o almeno reso possibile quanto di recente è accaduto.

Senza dubbio, l'atmosfera che informa i rapporti fra gli studenti dell'ateneo romano, da molti anni, è un'atmosfera sensibilmente deteriorata; è un'atmosfera non tanto ispirata a quelle tradizioni delle fraternità goliardiche cui purtroppo anche la nostra generazione dalla guerra è stata sottratta, ma neanche alla nuova concezione di un rapporto democratico e fiduciario fra giovani che, affrontando con serenità i grandi problemi dell'istruzione e della cultura, devono porre a se stessi, prima di tutto, un problema di misura umana e democratica nei rapporti fra loro.

L'atmosfera che informa i rapporti fra gli studenti dell'ateneo romano è sensibilmente deteriorata, non solo per la presenza, cui accenneremo fra poco, di elementi obiettivamente provocatori, rappresentanti di una concezione della violenza che va probabilmente al di là di qualsiasi particolare visione della vita politica di questo e di altri regimi che in passato l'Italia ha avuto; ma soprattutto per il fatto che nulla o troppo poco in questi anni è stato compiuto per rappresentare di fronte alle coscienze delle nuove generazioni la necessità di superare la dialettica aspra che ha contraddistinto le nostre generazioni — e ce n'era ben donde! — per riassumere sul piano della serenità del giudizio storico quanto è accaduto nel nostro paese.

Non a caso noi abbiamo più volte denunciato che l'assenza di riferimenti agli avvenimenti storici più recenti del nostro paese ad ogni livello di studio e di elaborazione, fin dalle scuole superiori, crea queste difficoltà nella ricerca di un equilibrio, talché purtroppo elementi di odio e di discriminazione finiscono per sostituire elementi di razionalità e di giudizio sereno.

Riteniamo che non si poteva e non si doveva tollerare (ed in sostanza forse in parte non si è tollerato) che nell'università romana si inserissero elementi che proseguissero, sul piano dell'odio e della discriminazione, una polemica che pur esiste ed è ancor viva di fronte alla coscienza del paese.

Una delle prime responsabilità che noi intendiamo attribuire al governo della università romana è stato il consentire non tanto che si perpetrassero da questa o da quella parte atti di insofferenza, di odio o di violenza, ma che sul piano del giudizio si desse luogo a manifestazioni clamorose (giunte addirittura all'ingiuria e all'aggressione fisica) nei confronti di un periodo che — quale che sia il giudizio che da qualunque parte possa su di esso essere formulato — è ormai patrimonio della storia del nostro paese e ha permeato di sé le istituzioni democratiche che in questa Camera noi rappresentiamo.

Vi è stata, quindi, una prima responsabilità del governo dell'università romana, per aver consentito — senza opporsi con la fermezza necessaria e senza impegnare i docenti, come sarebbe stato necessario, sul piano della convinzione, del ragionamento, della serenità e della opportuna conoscenza dei fatti — che nell'università stessa fossero posti in essere e tollerati giudizi che non solo sono irriguardosi per questa o quella parte politica, ma infangano un periodo eroico della storia del nostro paese.

Da questa responsabilità, derivata dal fatto di non aver tempestivamente corretto una tale distorsione della verità e della storia, è disceso per facile conseguenza il relativo consenso a che alcune squadre di violenti (molto bene individuate, in verità, perché da molti anni, e non da adesso, deliziano in ogni circostanza la vita collettiva degli studenti dell'ateneo romano) potessero avvalersi non già della protezione — questo non è il termine esatto — ma della debolezza di orientamento da parte di alcuni organi di polizia, i quali, anch'essi insufficientemente portati a considerare l'ordine democratico che la Costituzione ha instaurato nel nostro paese, tendono ad identificare quasi sempre, o quanto meno troppo spesso, l'ordine con qualcosa che la nostra Costituzione considera ormai definitivamente superato e sepolto.

Vi è poi una terza responsabilità, indicata nella nostra mozione, ed è la responsabilità del rettore e del governo dell'università romana: responsabilità generale per quel che riguarda l'atmosfera che in questi ultimi anni si è consentito che si instaurasse allo interno dell'università; responsabilità specifica per quel che concerne l'assenteismo del rettore, che viceversa doveva essere il massimo garante non solo della serietà degli studi, ma anche dei rapporti democratici e civili all'interno dell'università, mentre in effetti — in quelle giornate in cui giovani si

affrontavano nei viali dell'università di Roma, dando vita ad incidenti gravissimi — restava chiuso in una specie di torre d'avorio, del tutto isolato, senza alcun contatto con la realtà, in omaggio ad una concezione (mi si consenta di dirlo) un po' troppo accademica e piuttosto desueta della funzione del docente.

Se un intervento si è avuto da parte del rettore — anche qui di carattere casalingo — è stato per richiedere l'ingresso della polizia nell'università, con tutte le conseguenze che poi si sono avute, sulle quali ci siamo già intrattenuti nelle passate discussioni.

VALITUTTI. Ma che cosa doveva fare?

RIGHETTI. Onorevole Valitutti, il problema principale non consiste nel fatto di aver chiesto l'intervento delle forze dell'ordine: è chiaro a tutti che, se in un corpo collettivo non esiste una capacità di autogoverno effettivo, non è antidemocratico imporre la forza della legge, cioè dell'ordinamento giuridico. Il problema non è questo, ma un altro (ritengo che su questo punto che sto per esprimere non vi siano rilevanti divergenze): la responsabilità consiste, prima di tutto, nella assenza. Prima di giungere all'adozione di mezzi estremi, ella mi insegna che primo dovere di un docente, e particolarmente di un rettore, è quello di impegnarsi direttamente, costi quel che costi: anche a rischio di prendere qualche fischio, al quale del resto il rettore Papi era già stato abituato (e molto male avevano fatto gli studenti in altra circostanza a fischiarlo); ma niente di più.

La responsabilità è dunque nella assenza del rettore, nel suo rifiuto di presentarsi direttamente, di fronte a questo problema che emergeva, che diventava sempre più drammatico all'università; in una certa interpretazione — lo ripeto ancora una volta — che del gesto della chiamata delle forze di polizia nell'università era stata data da queste; poi nel fatto che l'intervento della polizia si sia esercitato allorquando una parte degli studenti (con atto, anche questo, probabilmente fuori della legalità democratica, ma con il quale si era inteso protestare contro un dato di fatto che si era posto in essere nel corso della giornata all'università) aveva deciso l'occupazione di una facoltà. Certo è che la chiamata del rettore Papi, l'ingresso delle forze della polizia ed i loro primi atti nell'università di Roma sono stati certamente rivolti verso coloro che erano, almeno per il mo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

mento, i meno responsabili, o forse non erano responsabili affatto degli avvenimenti che nel corso della giornata avevano portato a un luttuoso incidente.

Queste responsabilità, del resto, lo stesso rettore ha riconosciuto — pur riferendosi a pressioni che si sarebbero su di lui direttamente o indirettamente esercitate — con l'atto delle sue formali dimissioni. A questo proposito dobbiamo aggiungere che molti consigli di facoltà hanno espresso i loro giudizi in termini che in parte contraddicono anche il contenuto della mozione che qui abbiamo presentato, ma che dimostrano comunque che sussisteva un problema di riordinamento del metodo di direzione e di governo dell'università di Roma; problema che andava affrontato e la cui soluzione passava per le dimissioni del rettore, le quali, evidentemente, non possono che essere considerate un elemento utile per risolvere una situazione che si era aggravata e deteriorata nel corso degli ultimi anni.

Il nostro gruppo dà atto al Governo delle dichiarazioni e soprattutto degli atti concreti che esso ha posto in essere, come pure della volontà manifestata di superare questi dolorosi avvenimenti e di trarre da essi il necessario insegnamento. Ma non vi è dubbio, onorevole ministro, che esista nelle università, particolarmente in quella di Roma, una situazione che deve essere sanata. Non starò qui a ripetere ciò che da altri colleghi è stato detto per quanto riguarda il numero straordinariamente eccessivo — mi si consenta questa poco elegante maniera di esprimermi — degli studenti che affollano le varie facoltà dell'università romana, i metodi molto approssimativi di insegnamento che purtroppo alcuni professori adottano, le assenze molto prolungate che fanno non solo professori universitari investiti di mandato parlamentare o di cariche di Governo, ma anche professori universitari che hanno mille altre incombenze (presidenti di enti pubblici, consulenti di grandi aziende private e statali); resta comunque il fatto che in molti, in troppi professori universitari il senso del dovere non è sviluppato come dovrebbe essere, tenuto conto dell'alta funzione che essi sono chiamati a svolgere; resta il fatto della insufficienza materiale degli strumenti di ricerca, dei locali stessi. Basti vedere come è situata la facoltà di ingegneria, per comprendere il perché della crisi delle istituzioni universitarie di Roma. Esistono indubbiamente situazioni che devono essere affrontate e sanate per quel che riguarda le strutture, i

metodi di insegnamento, i metodi di lavoro all'università di Roma.

Ma vi è poi, onorevole ministro, il problema al quale mi sono implicitamente riferito poco fa; quello che riguarda la riforma della disciplina del governo delle università. Noi riteniamo che in questa direzione bisogna procedere, con la necessaria prudenza, ma procedere; non soffermarsi per eccesso di prudenza. Riteniamo che molto debba essere innovato per quanto riguarda il governo delle università italiane. Riteniamo che si debba conferire al corpo accademico il diritto di autoconvocazione. Riteniamo che il corpo accademico possa e debba essere integrato, con tutta la prudenza e le garanzie di questo mondo, e nei rapporti che si vogliono, più per affermare un diritto di presenza che un rapporto quantitativo tale da alterare arbitrariamente certe situazioni che si creano all'interno del corpo accademico. Ci riferiamo alla presenza di professori incaricati, di assistenti e di studenti. Noi affermiamo la necessità che nella revisione dei principi generali che riguardano il governo delle università questi elementi fondamentali siano tenuti nella dovuta considerazione.

So che i problemi sono molteplici; e non ritengo sia questa la sede più adatta a trattarli. Esiste del resto una legge che ella, onorevole ministro, ha presentato e che è all'esame della competente Commissione, in attesa di venire poi in aula. In quella sede discuteremo particolarmente di questi argomenti; ma ho ritenuto mio dovere accennarvi. Del resto, la mozione che qui illustro vi fa esplicito riferimento.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, questo problema che noi qui abbiamo sollevato con la nostra mozione, per una riforma sostanziale del governo dell'università, con l'allargamento del diritto di partecipazione al corpo accademico che governa l'università per una certa rappresentanza dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti pone, sì, un problema di diritti che noi qui affermiamo, ma pone anche un problema di doveri da parte delle categorie che secondo noi debbono essere rappresentate.

Qui, onorevole ministro, vorrei attirare, seppure molto fuggacemente, la sua attenzione su un fatto al quale non voglio assolutamente attribuire alcun significato particolare, ma che considero sintomatico. Quando parlo di doveri delle categorie che dovrebbero essere rappresentate nel corpo accademico, intendo anche riferirmi ai principi fondamentali che

debbono regolare la democratica competizione all'interno di queste categorie, per garantire che la loro rappresentanza sia quella che realmente è espressa dalla maggioranza. Bastava avere un minimo di dimestichezza con gli ambienti universitari di Roma per sapere con certezza, non già che si sarebbero verificati determinati incidenti e che purtroppo essi sarebbero costati la vita ad uno studente, ma che certamente l'atmosfera in cui si sarebbero svolte le elezioni degli organismi universitari di Roma non dava in concreto la garanzia della difesa democratica degli interessi di tutte le liste presentate. Ripeto, non attribuisco alcun significato particolare a quanto sto per affermare, ma vi riconosco un sintomo, che non riguarda lei o il suo dicastero, onorevole ministro, ma prova una certa leggerezza che qualche volta si ha nell'affrontare questi problemi.

Ebbi occasione più di venti giorni prima che cominciassero le elezioni universitarie a Roma di rivolgerle, onorevole Gui, una interrogazione con richiesta di risposta scritta, segnalandole le ragioni per cui alcune liste, pur notoriamente sostenute da un numero non indifferente di universitari romani, ma non rappresentate nel comitato per le elezioni, ritenevano, anche sulla falsariga di quanto era avvenuto negli anni precedenti, di non sentirsi sufficientemente tutelate per quel che riguarda la regolarità delle elezioni. Sono stato da questo punto di vista facile profeta: ella sa meglio di me che le elezioni sono state annullate per evidenti brogli. Ma il problema non è quello di cronaca, non è quello di sapere se qualche funzionario del suo Ministero mi risponderà fra sei mesi per iscritto che nulla è accaduto, che le elezioni si sono svolte con perfetta regolarità, magari dimenticando di consultare i giornali di questi giorni. (*Commenti*). Il problema è un altro. Una volta che si costituiscono organi rappresentativi di esigenze certamente non secondarie all'interno dell'università, come quelle degli studenti (i quali hanno evidentemente tutto l'interesse a che le cose vadano nel migliore dei modi) — organismi che è giusto costituire, che è bene si costituiscano, tanto è vero che io chiedo persino che una rappresentanza degli studenti sia inserita nel corpo accademico — si deve poi seriamente pensare, soprattutto quando questi organismi vengono finanziati e sostenuti con il denaro pubblico, a porre in atto dispositivi che garantiscano quanto meno la certezza del diritto da parte di tutti gli studenti e la sicurezza che la rappresentanza

che esce dalle elezioni sia democratica e veramente rappresentativa della maggioranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un settimanale politico molto interessato a questi problemi (direi forse interessato anche in una forma qualche volta esasperata e un po' avveniristica) ha intitolato l'articolo di commento a quanto è accaduto all'università di Roma: « Un crisantemo sul letamaio ». Vi è in questo titolo, evidentemente, molta *pruderie* giornalistica e un certo gusto per la frase ad effetto. Io mi rifiuto di ritenere che l'università di Roma sia un letamaio.

ERMINI. Ci mancherebbe altro !

RIGHETTI. Appunto: mi rifiuto di ritenerlo. Resta però un fatto, onorevole ministro. Sono molti anni che le cose non vanno assolutamente bene all'università di Roma. Non vanno bene sul piano dei rapporti tra gli studenti; non vanno bene sul piano dei rapporti tra gli studenti e il corpo docente. Sono molti anni che incidenti si ripetono, soprattutto — ma non solo allora — quando gli studenti sono chiamati ad esercitare il diritto di voto per l'elezione dei loro delegati nell'organismo rappresentativo universitario.

Ebbene, signor ministro, mi auguro che quanto meno i fatti accaduti, che hanno coinvolto anche la vita di uno studente romano, siano serviti a far riflettere tutti noi, me compreso, compresi i colleghi che con me hanno presentato questa mozione, sulle nostre responsabilità nei confronti di quella che è e deve essere la futura classe dirigente del paese, per garantire a questi giovani strumenti di educazione conformi alle esigenze del nostro tempo, e, soprattutto, un'atmosfera in cui attraverso la scuola essi imparino, come attraverso una palestra di democrazia, che si può e si deve essere di pareri discordi, ma che il comportamento civile è la regola prima che distingue un comportamento democratico da uno che tale non è. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni e do la parola all'onorevole Delfino, che svolgerà anche la sua interpellanza.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito doveva svolgersi due settimane or sono. Esso era stato richiesto da una infima minoranza di studenti universitari che bivaccava in alcune facoltà dell'ateneo romano, rafforzata, naturalmente, da attivisti del partito comunista e dalla presenza dell'onorevole Ingrao, che ha tentato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

una rivincita dopo la sconfitta congressuale, ma è andato incontro a un'altra amara sconfitta per la forza della gioventù del Movimento sociale italiano.

Basta infatti consultare il *Paese Sera* di lunedì 2 maggio per rendersi conto che le mozioni e le interpellanze presentate sono state sollecitate da quella assemblea di occupanti, che si era chiamata « assemblea interfacoltà », mentre era solo un'assemblea di occupanti, un'assemblea non eletta, un'assemblea da Comune di Parigi. Dal *Paese Sera* si apprende che quella assemblea di occupanti le facoltà, per terminare l'occupazione, chiedeva che « le forze politiche, il Governo e le autorità accademiche si assumessero degli impegni adeguati ad ottenere: 1) la fine del rettorato Papi; 2) la garanzia da parte del questore che all'interno dell'università sia repressa ogni apologia di fascismo e ogni attività squadristica; 3) la convocazione dei consigli di facoltà allargati ai professori incaricati, ai rappresentanti dei liberi docenti, per discutere pubbliche candidature e relativi programmi, in preparazione del rinnovo del corpo accademico che dovrà eleggere il nuovo rettore; 4) l'immediata presentazione del disegno di legge di riforma del corpo accademico, che preveda la partecipazione di una rappresentanza eletta di professori incaricati, assistenti e studenti, pari a un quarto del corpo accademico stesso, e che a questo conferisca poteri di autoconvocazione e di verifica della condotta del governo dell'università ».

Cioè: le mozioni presentate sono state sollecitate da quella fantomatica assemblea di occupanti le facoltà universitarie, e la discussione doveva avvenire due settimane fa appunto perché, sotto la pressione di questa occupazione, come si era ottenuta la fine del rettorato Papi, doveva ottenersi la discussione delle mozioni stesse e la loro approvazione.

Apprendiamo ancora da *l'Unità* del 3 maggio che vi è stata una riunione presso lo studio del vicepresidente della Camera Maria Lisa Cinciari Rodano: « Il Parlamento è stato nuovamente investito in modo ancora più impegnativo da queste rivendicazioni. Ieri a Montecitorio, dopo una serie di contatti e di riunioni che hanno interessato prima i gruppi del P.C.I., del P.S.I., del P.S.I.U.P., della D.C. e del P.R.I., poi gli esponenti della maggioranza e infine i singoli partiti... ». Quindi, riunione congiunta, onorevole Rosati: prenda per favore anche questo appunto, lei che ha presentato un'interpellanza, e ci dica,

quando interverrà, se c'è stata questa riunione congiunta, alla quale ha partecipato anche la democrazia cristiana, per presentare un documento comune.

Non si è arrivati al documento comune, ma si è arrivati a cinque documenti: quattro mozioni e una interpellanza. Non parlo della interpellanza dell'onorevole La Malfa, perché è decisamente atipica, com'è un po' il nostro onorevole La Malfa in certi suoi atteggiamenti. L'interpellanza dell'onorevole La Malfa è un capolavoro a sé, in cui c'è veramente un concentrato di assurdità. Siamo tornati indietro di duecento anni. Siamo ai tempi di Robespierre e del Terrore; qui c'è la legge del Pratile: bisogna fare i comitati di salute pubblica che puniscano gli indiziati, non i condannati. Come quando un cittadino testimoniava: quello ha parlato male della repubblica, e gli tagliavano la testa. Siamo a questa fase, con l'interpellanza dell'onorevole La Malfa. Poi la commenteremo parola per parola. Ma, dicevo: vi sono cinque documenti invece di uno (quattro mozioni e una interpellanza della democrazia cristiana), che, se anche sono cinque documenti distinti, sono cinque gemelli, si somigliano completamente, come le cinque sorelle Dionne, sono cinque documenti che chiedono, in sostanza, la stessa cosa.

Perché la discussione avviene a due settimane di distanza? Perché non è andato tutto secondo i piani prestabiliti dall'onorevole Ingrao. Che cosa ha ottenuto il partito comunista? Ha ottenuto che in quel clima di occupazione il rettore Papi si dimettesse; ha ottenuto il silenzio della stampa. Prendete i giornali del 3 maggio e non troverete un giornale italiano che dica la realtà della situazione: quella cioè di una piccola minoranza di studenti barricati dentro alcune facoltà, protetti da una cintura di sicurezza della polizia, che permette l'ingresso nella città universitaria solamente a persone (non importa se studenti, edili, braccianti, attivisti) di fiducia di appositi delegati degli occupanti.

Questo lo si desume sempre dal *Paese Sera* del 2 maggio 1966, il quale scriveva: « La mozione » (quella mozione di cui parlavo prima) « è stata approvata poco dopo che la presidenza dell'assemblea aveva riferito i risultati di un incontro di una delegazione espressa dall'università... ». Badate: prima s'è parlato di « assemblea interfacoltà », e non era vero; adesso si parla di una « delegazione espressa dall'università ». Voi sapete che cosa è l'università: è tutto: il cor-

po accademico, gli studenti, gli edifici di studio. Ma qui dicono: l'« università » ha espresso. Non importa se ha espresso e come ha espresso: l'università ha espresso una delegazione, che si è incontrata col capo della polizia prefetto Vicari.

Dunque (prosegue *Paese Sera*): « La delegazione è stata accompagnata dai senatori Bonacina, Tullia Carettoni e Natta » (cioè parlamentari socialisti e comunisti); « e ha ottenuto dal prefetto Vicari ampie garanzie sul mantenimento dell'ordine pubblico all'interno dell'università e la promessa che per 24 ore il vicequestore Albertini, che dirige le operazioni dentro e intorno la città universitaria, si varrà della collaborazione di un comitato di vigilanza espresso dall'assemblea interfacoltà » (che non esiste) « per consentire o meno l'ingresso delle persone nell'ateneo. La delegazione era formata dai professori Visalberghi e Morpurgo e dagli studenti De Rosa, Cacciatore e Innocenti. Gli studenti hanno dato atto al prefetto Vicari del cambiamento dell'atteggiamento delle forze di polizia negli ultimi due giorni. Il prefetto Vicari ha dichiarato che non appena ha avuto informazioni su come andavano esattamente le cose ha dato ordini in proposito. Purtroppo, nel frattempo uno studente era morto e la facoltà di lettere era stata sgombrata d'autorità della polizia, nonostante le proteste dei professori che appoggiavano gli studenti nella loro azione. I cancelli oggi resteranno chiusi, insomma. Si farà in modo che nell'università entrino solo persone degne; ed è in questo senso che la polizia ha ottenuto l'appoggio dell'assemblea interfacoltà, che mette a disposizione dei funzionari un gruppo di persone che aiuteranno a distinguere i « democratici dai teppisti ».

Questa stessa tesi di *Paese Sera* è confermata dall'*Avanti!* del successivo 3 maggio. Ma non mi risulta che il prefetto Vicari — che si è affrettato a sporgere querela contro il *Secolo d'Italia* perché era stato detto che era iscritto al partito socialista — si sia preoccupato di dar querela al *Paese Sera* e all'*Avanti!* per queste affermazioni. Quindi, io devo pensare che queste affermazioni siano vere.

In questa situazione, sotto questa pressione, sotto questa cintura di protezione e sotto il linciaggio morale al quale è stato sottoposto dalle sinistre, il rettore Papi si è dimesso.

Subito dopo le dimissioni del rettore Papi, cioè nel pomeriggio del 2 maggio, si è avuta

una nuova riunione della fantomatica « assemblea interfacoltà »; e in questa riunione c'è stato qualcuno che ha detto: adesso che il rettore Papi si è dimesso, usciamo, andiamo via, abbiamo vinto, il rettore se n'è andato. Ma c'è stato l'onorevole Ingrao, il duro, che invece ha detto: no, come con la pressione dell'occupazione, come col ricatto dell'occupazione abbiamo liquidato Papi, adesso otterremo anche che il Parlamento discuta e approvi la mozione con cui si prendono gli altri impegni che voi volete. E, dopo una certa discussione, la tesi dell'onorevole Ingrao prevalse; prevalse la tesi di continuare a tenere occupata l'università di Roma. La grande stampa, come ho detto, non aveva registrato nulla di tutto questo.

Nel pomeriggio di quel giorno io e altri miei colleghi parlamentari eravamo stati chiamati dagli universitari romani di nostra parte, che ci rimproveravano di non essere stati presenti in quei giorni all'università; io ho avuto un'assemblea piuttosto burrascosa al gruppo Caravella (l'onorevole Caradonna ne è testimone), dove sono stato accusato, quasi, di non aver avuto il coraggio di andare all'università, mentre i parlamentari degli altri partiti entravano e facevano il giro delle facoltà, come racconta *l'Unità*. L'onorevole La Malfa è andato prima alla facoltà di lettere e poi, mi pare, a quella di fisica, e lì ha detto agli studenti: raccogliete materiale, raccogliete le documentazioni! Questo sarebbe poi il « libro bianco ». Ma questo è un « libro rosso », non un « libro bianco »! Onorevole La Malfa, il « libro bianco » lo faccia fare all'autorità giudiziaria! Ella che è un democratico, lasci i poteri a chi li deve avere! Non si metta a fare il sovversivo! Non ne ha nemmeno la stoffa e le capacità: ella diventa una macchietta del sovversivismo, quando fa roba di questo genere. (*Scambio di apostrofi tra il deputato La Malfa e i deputati della destra — Richiami del Presidente*).

Ho qui con me *l'Unità* del 1° maggio. A pagina 20 (20 pagine!) è detto che nella facoltà di lettere si trovava il C.L.N. (ma forse, anche qui, era soltanto la macchietta del C.L.N.). Ad ogni modo, il giornale prosegue affermando che dopo l'onorevole Longo ha parlato l'onorevole La Malfa, invitando gli universitari romani — cioè gli occupanti — a svolgere una accurata indagine sulle responsabilità gravissime che in questi anni si è assunte il rettore Papi.

LA MALFA. E questo che vi fa paura!

DELFINO. Non sono un giurista, solo solo un farmacista: non sono consulente di alcuna banca, non sono forse all'altezza di certi luminari del diritto. Tuttavia credo che anche il minimo senso giuridico in ordine alla distinzione e all'attribuzione di certi poteri dovrebbe fare capire a tutti che le indagini non debbono essere svolte dagli universitari romani. Come può l'operato del rettore essere sottoposto ad indagini degli universitari? Né faccio, si badi bene, una questione di gerarchia, mi domando semplicemente: possono queste indagini essere svolte dagli universitari, o esse competono piuttosto al ministro della pubblica istruzione, alle autorità amministrative, al Governo, alla magistratura? Come è possibile dire agli studenti: fate una indagine sul comportamento del rettore? Anche perché il rettore Papi si trova all'università da 12 o 13 anni, e non credo che molti studenti siano da tanto tempo fuori corso.

L'onorevole La Malfa conclude la sua interpellanza affermando che gli studenti fuori corso da due anni non dovrebbero far parte degli organismi universitari rappresentativi. Vada a chiedere, onorevole La Malfa, da quanti anni il presidente dell'U.N.U.R.I., Nuccio Fava, messinese, è fuori corso: questo baldo ventottenne, che invece di laurearsi fa politica nell'U.N.U.R.I.! Il primo a dover andar via dagli organismi rappresentativi dovrebbe proprio essere lui!

Invece vi sono laureati, docenti universitari, funzionari, diplomatici entrati in carriera dopo aver vinto regolari concorsi che appartenevano a Caravella, uomini usciti dalle nostre file.

Per tornare sull'argomento, dicevo che ripugna anche ad un minimo senso giuridico l'invito rivolto agli studenti di svolgere indagini sul rettore. Ma non basta. Nell'aula di fisica, insieme con l'onorevole Longo, vi erano l'onorevole Riccardo Lombardi, l'onorevole La Malfa, Balzamo, Cattani. Continua il giornale comunista: « Il segretario del partito repubblicano italiano » (credo sia l'onorevole La Malfa) « ha ripetuto nell'aula di fisica la sua proposta per una indagine sul rettore » (ha quindi ampliato i termini: non più sul rettore). « La proposta, messa ai voti, è stata approvata dall'assemblea degli studenti che occupano la facoltà ». Chi erano quelli che stavano lì, cosa rappresentavano gli studenti occupanti? Non erano una rappresentanza eletta democraticamente, non erano niente. Che cosa è quindi quella votazione, quello spolverino di democrazia?

Prosegue l'articolo: « Cinque studenti sono stati incaricati attraverso una votazione » (altra « votazione »!) « per la raccolta della documentazione necessaria. La Malfa, in base a questa documentazione, si è impegnato a portare fino in fondo una adeguata azione parlamentare ».

Non conosco ancora questo « libro bianco »; se però è stato fatto sulla base (come documenta *l'Unità*) della richiesta dell'onorevole La Malfa, non credo possa obiettivamente essere una indagine molto seria.

Vi sono state indagini parlamentari sul caso di Fiumicino, sul caso Ippolito e su altri; credo perciò che condurre una indagine sia una cosa un po' più complessa di quella di cinque studenti sul rettore o sul rettorato dell'università di Roma. Balzano evidenti le dimensioni di poca serietà di tutte queste cose.

Rendetevi conto che la presente discussione doveva avvenire in questi termini, con questo ricatto, secondo questo modo di agire. E qui che si è inserita la nostra azione, che ha chiarito la mistificazione, ha chiarito che si trattava di « quattro gatti » che occupavano le facoltà, protetti dalla polizia. La nostra azione ha impedito che questa discussione avvenisse in un clima di ricatto e di paura.

Che cosa è successo dopo il nostro intervento all'università? Si è rotta la cortina di silenzio; ed è cominciata la gara di solidarietà nei riguardi di Papi. Ve ne eravate dimenticati tutti, anche coloro che lo avevano iscritto nel loro partito. Papi non esisteva più, perché era l'uomo da accusare, da condannare, da linciare in tutti i sensi. Poi è cominciata la gara di solidarietà; poi i vari ordini e le assemblee di professori di varie facoltà hanno espresso attestazioni di solidarietà. Poi, il Presidente del Consiglio ha scritto al professor Papi la sua solidarietà. Sono cose che sono avvenute dopo che noi abbiamo rotto questa cortina di silenzio e abbiamo permesso che questa discussione avvenisse senza il ricatto, senza la paura. Questa è l'azione coraggiosa che noi abbiamo svolto. (*Applausi a destra*). Questa è l'azione che siamo disposti a ripetere ogni volta che ve ne sia la necessità.

Non vi eravamo soltanto noi, vi erano anche gli studenti universitari (pur se non vi erano i deputati) di altri partiti. Nell'elenco dei fermati vi è il nome del vicepresidente dell'O.R.U.R. Enrico Morselli, un pupillo dell'onorevole Malagodi; il nome di Alessandro Vasto, segretario della facoltà di giuri-

sprudenza; vi è il nome del « pontefice massimo », e quello di Franco Scandurra, vicesegretario del fronte monarchico giovanile. Non è l'azione dei teppisti: è l'azione della gioventù universitaria romana, che voleva le sue aule, le sue facoltà, che voleva tornare a studiare nella università che avevate chiuso, che avevate bloccato in maniera indecorosa, con un accordo sottobanco non denunciato fino ad oggi, ma certamente vero (poiché altrimenti la querela doveva darla pure all'*Avanti!* e a *Paese Sera*), con il capo della polizia.

Sono fiero di quello che ho fatto. Me ne assumo tutte le responsabilità. Aggiungo un'altra cosa. Onorevole ministro dell'interno, non farò denunce. La politica non si fa con la carta bollata. Al mio senso dello Stato ripugna, anche se potrei riconoscere fisicamente gli aggressori, pensare ad una divisa di carabiniere o di agente di pubblica sicurezza sul banco degli imputati. Mai sporgerò una denuncia contro un agente dell'ordine, perché ho il senso dello Stato; anche se ho ricevuto percosse sulla testa dai suoi agenti, dai suoi carabinieri, onorevole ministro dell'interno, ripeto, non farò alcuna denuncia, poiché noi non facciamo cose di questo genere. Hanno eseguito gli ordini che erano stati loro impartiti, hanno fatto in quel momento il loro dovere; e noi non li denunciemo, anche se siamo in grado (con la immagine di chi ha presente ancora negli occhi quegli episodi) di riconoscerli. Non li denuncerò, non testimonierò mai contro di loro. Questo ci hanno insegnato nel Movimento sociale italiano: ad essere al servizio dello Stato, anche quando si è contro il governo, perché lo Stato non può morire, lo Stato deve vivere e sopravvivere anche agli sbagli, anche a queste porcherie, a questi frontismi, che avete appattumato in queste occasioni! (*Vivi applausi a destra*).

E veniamo al valore dell'attuale discussione.

Onorevole Presidente della Camera, io ritengo che gli uffici della Camera non potevano accogliere certi documenti parlamentari, trattandosi di documenti irrituali; il che dimostra anche la leggerezza, o per lo meno la poca dimestichezza con gli strumenti parlamentari che hanno i presentatori di alcune mozioni e di alcune interpellanze. Non è possibile presentare una mozione per impegnare il Governo a che il Parlamento discuta una legge che è già in sede referente all'esame della Commissione.

ERMINI. Noi ci possiamo impegnare.

DELFINO. La Camera non può impegnare se stessa a discutere un provvedimento che sta già discutendo in sede referente presso una Commissione. Vi è un'altra procedura per questo: si sollecita l'approvazione in Commissione, si chiede l'approvazione in sede legislativa... (*Interruzione del deputato Roberti*).

L'interpellanza è rivolta al Governo; con la mozione è la Camera che impegna il Governo. Non capisco quindi che senso possano avere questi documenti, quando il loro contenuto sia quello di sollecitare l'approvazione di una legge da parte della Camera stessa.

Comunque, attualmente la Commissione pubblica istruzione sta esaminando, in sede referente, il piano Gui, oltre che una proposta di legge comunista. Recentemente l'onorevole Codignola ha avuto occasione di dire pressappoco così: sì, è stato presentato il disegno di legge governativo, però c'è anche un progetto comunista; prendiamolo sul serio, cerchiamo una mediazione anche su come debba essere composto il senato accademico.

Poco fa abbiamo avuto modo di renderci conto della poca dimestichezza dell'onorevole Righetti con questa materia, quando ha chiesto che gli studenti entrino a far parte del corpo accademico, cioè che diventino per legge professori. Vorrei ora far osservare che il progetto comunista propone che nel senato accademico entrino, oltre che gli studenti, anche gli inservienti, cioè i bidelli.

Onorevole Berlinguer, ella non può certo negare che sia questa la richiesta. Che, cioè, entrino a farne parte anche gli uomini d'ordine, che nelle università sono, appunto, i bidelli, o, al massimo, i pratici degli istituti di fisica o di chimica. *Senatus mala bestia*, d'accordo; ma, in questo modo, veramente, non so dove si vada a finire. L'onorevole Codignola, che, come voi sapete e come l'onorevole Rosati in particolare sa, è un grande esperto della scuola, dice che in questa proposta c'è del buono. E il buono consisterebbe nel fatto che, con l'ingresso di questi bidelli, il senato accademico diventerebbe veramente un bel senato democratico. Diversamente, non è democratico, perché il professore fa parte dell'aristocrazia, anche se dell'aristocrazia del sapere. Però, è sempre un'aristocrazia, una *élite*. Il bidello, invece, fa parte della massa; e occorre la massa per democratizzare veramente l'università.

Dicevo, dunque, che questa parte della mozione non mi pare nemmeno discutibile.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

Queste discussioni vanno fatte in Commissione e poi in aula, ma sul testo del disegno di legge e non in questa sede. L'onorevole Ingrao poteva risparmiarsi il discorso su questo argomento. Allora, sfrondata da tutti questi argomenti, che cosa rimane della mozione? Rimane la richiesta di scioglimento dei gruppi fascisti o neofascisti nelle università. Nel corso del mio intervento, chiarirò anche la scontata furberia, anzi, direi, la malaccorta furberia, nella sua particolare condizione personale, dell'onorevole Ingrao, quando dice che noi siamo fascisti solo perché ci risentiamo allorché sentiamo parlare di « gruppi fascisti ». Occorre proprio un grosso cervello per fare queste osservazioni! Evidentemente, dopo la morte di Togliatti, il partito comunista deve trovarsi in una certa crisi se deve far ricorso ad un tale capogruppo, pur disponendo di 170 deputati.

Dicevo, dunque, che, in sostanza, non rimane che la richiesta di scioglimento di questi gruppi. E perché questi gruppi dovrebbero essere sciolti? Perché sono i gruppi della violenza, perché esercitano la violenza. Ci sono i « libri bianchi » sulla violenza di questi gruppi.

Vorrei proprio che vi documentaste veramente sulle origini della violenza all'università di Roma. In questo caso, non bisogna fermarsi al rettorato Papi, ma bisogna andare più indietro, bisogna risalire almeno al 1947, quando esisteva un gruppo universitario denominato « Scintilla », denominazione derivata forse dal giornale di Lenin. Il gruppo universitario « Scintilla », comunista, invitò gli studenti universitari reduci dalla repubblica sociale a una specie di incontro di pacificazione. C'era stata l'amnistia Togliatti, il clima era particolare. Invitò, dunque, gli universitari che avevano combattuto nella repubblica sociale a questo incontro di pacificazione. A questo punto, non ho bisogno di parlare. Mi spiace che in questo momento non sia presente in aula neppure un deputato socialdemocratico. Comunque, per sapere ciò che accadde basta chiedere informazioni, per esempio, al dottor Camillo Benevento, segretario confederale della U.I.L. e membro della direzione socialdemocratica, il quale era un reduce della repubblica sociale. Come tale, il Benevento si recò a questo incontro della pacificazione. Potete chiedere informazioni al dottor Enrico Landolfi, del comitato centrale socialdemocratico, oppure potete chiedere informazioni al fratello di quest'ultimo, che è capo dell'ufficio stampa del ministro Mancini e candidato al comune di Roma per il par-

tito socialista, Potete chiedere informazioni a Rocco Ventre, attualmente iscritto al partito comunista. Tutti costoro, che erano reduci della repubblica sociale, si recarono all'incontro di pacificazione. E chi vi trovarono? Trovarono la « cellula » del malfattoio con a capo il comandante Moscatelli. E presero un sacco di botte e di legnate. Fu un'aggressione selvaggia.

Questa è l'origine storica della violenza all'università di Roma. Andate a leggere i rapporti della polizia o i giornali dell'epoca. Documentatevi. Questi « pivellini », questi « fagiolini » o questi fuori corso che siano (onorevole La Malfa, non possono essere tanto fuori corso da avere 40 anni!) non possono sapere tutte queste cose. Vada a documentarsi sulle origini della violenza. Il gruppo Caravella è nato poco dopo. Fino al 1949 non accadde più nulla all'università di Roma.

Nel mese di aprile del 1949, nelle elezioni del congresso universitario romano, il gruppo Caravella vinse riportando la maggioranza relativa dei voti: circa cento delegati su trecento rappresentanti. In quel momento si avvertì la forza di questo gruppo. Nell'autunno si svolsero le successive elezioni per l'interfacoltà e il partito comunista — che si era già trasformato, non era più « Scintilla », ma si chiamava « Rinascita » (e C.U.D.I. sul piano nazionale) — propose il fronte antifascista. In che modo? Le elezioni avvenivano con il metodo uninominale: si dovevano eleggere due candidati per ogni facoltà. Ogni gruppo presentava due candidati. Il partito comunista propose ed ottenne in molti corsi e facoltà di presentare candidati congiunti per battere i candidati di Caravella, ed instaurò anche allora un clima di violenza e di terrore. Vi furono perciò nel 1949 gli incidenti alla facoltà di legge.

Queste sono le origini della violenza all'università di Roma. Se non le conoscete, informatevi. In parte ho vissuto quegli avvenimenti perché in quegli anni entravo all'università di Roma e incominciavo a fare politica.

Anche questa nuova ondata di denigrazioni e di calunnie è uscita così all'improvviso? Da un giorno all'altro avete scoperto l'esistenza di teppisti? Siamo arrivati veramente a una situazione assurda. L'onorevole Ingrao ha fatto il nome di due ragazzi che sistematicamente — egli ha detto — aggrediscono « gruppi » di universitari. Una cosa assurda. Essi meriterebbero di essere presentati all'avvocato Onesti, dovremmo aiutarli a fare strada nel campo dello sport, potremmo arruolarli nelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

forze armate, per rimpiazzare gli obiettori di coscienza, utilizzarli in qualche modo. Questi due circolano per l'università e aggrediscono gruppi di universitari, menano. Questo è *Far west*!

Quando è cominciata dunque questa ondata di denigrazione nei nostri confronti? È cominciata quando si è delineata la crisi dei gruppi che tradizionalmente dirigono gli atenei: cioè l'« Intesa » cattolica e l'U.G.I., di cui è parte determinante il partito comunista. Io qui mi limiterò a citarvi Jannuzzi dell'*Espresso* il quale fa le cifre e dice qual è la realtà negli atenei italiani. In quest'ultima annata di elezioni su 24 sedi universitarie il F.U.A.N., l'organizzazione a noi vicina, è passato da 152 a 201 seggi e ha ottenuto la maggioranza assoluta a Perugia, a Napoli (Istituto orientale), a Napoli (Istituto navale), e fa parte della maggioranza a Roma, a Bari, a Bologna, a Modena, a Messina, a Siena e all'Aquila.

Questi sono i fatti, questa è la realtà. D'altro canto lo Jannuzzi ci dice che da queste cifre emergono due dati che colpiscono immediatamente.

Nel corso degli ultimi dieci anni lo schieramento che va dalla democrazia cristiana al partito comunista ha perso tra gli studenti il 40 per cento della forza che aveva. Correlativamente le destre nel loro insieme hanno aumentato di quasi cinque volte i loro rappresentanti. Oggi le forze che nel paese conquistano più dell'80 per cento del suffragio popolare raccolgono nelle università poco più del 50 per cento delle nuove generazioni. Il fenomeno acquista aspetti ancora più gravi e sorprendenti se si prescinde dalle forze cattoliche, che sono quelle che hanno subito la flessione minore, e si considera soltanto la parabola dello schieramento delle sinistre laiche. Dal congresso di Grado (1955) a quello di Viareggio (marzo di quest'anno) l'U.G.I. — cui partecipano i comunisti — è scesa da 10 a 5 seggi, cioè si è esattamente dimezzata. I partiti della sinistra laica e marxista — P.C.I., P.S.I.U.P., P.S.I., P.R.I. — che nel paese sommano insieme il 48 per cento dell'elettorato, raccolgono tra i giovani il seguito del 24 per cento, cioè la metà.

Questi sono i dati pubblicati dall'*Espresso* e non dal *Secolo d'Italia* o dal *Borghese*! E quali sono i motivi del nostro successo? Essi vanno ricercati nella denuncia sistematica che noi da anni facciamo della crisi della rappresentanza universitaria dopo dieci anni di gestione cattolico-socialcomunista.

Al congresso dell'U.N.U.R.I. tenutosi a Viareggio alla fine di marzo (quel congresso che malaccortamente il ministro dell'interno ha rievocato nella sua risposta alle interrogazioni presentate alcune settimane fa, quasi per ricondurre gli incidenti di Roma a certi incidenti avvenuti appunto in quel congresso) il gruppo dell'Intesa e quello dell'U.G.I., di fronte ad una realtà di base che si andava modificando attraverso le varie elezioni, hanno cercato di cristallizzare il loro potere proponendo una modifica dello statuto di tipo gollista. E dicono che i gollisti siamo noi! I gollisti sono quelli dell'U.N.U.R.I., i quali hanno cercato di eleggere un presidente ed una giunta che dovevano restare in carica per due anni senza che nessuno potesse mandarli via. Contro questa riforma noi e i liberali ci siamo battuti, ed essa non è passata. Chiediamo anzi che sia aperta un'inchiesta per i modi fasulli con cui è stato nominato il nuovo presidente dell'U.N.U.R.I., il quale da buon fuoricorso va pontificando da una città all'altra d'Italia, da una università all'altra. Noi vorremmo sapere come questi baldi giovani vivono, quanto costano, chi paga le spese e se alla fine a pagare non siano gli studenti e le rappresentanze universitarie.

È molto comodo fare politica in questi termini. Quando mi sono laureato ho smesso di fare politica giovanile nel mio partito fino a quando non sono stato chiamato a ricoprire l'incarico di segretario del settore giovanile. Ho fatto politica del mio partito non da giovane ma da uomo politico. Ho fatto la mia strada, sono stato eletto deputato, ma non ho mai sfruttato il professionismo giovanile, come fanno oggi questi giovani, che sarebbero poi il simbolo della democrazia e di tutto il resto.

Da questa realtà prende le mosse l'aggressione politica e morale contro gli universitari « nazionali », per tentare di determinare un'inversione di tendenza nella realtà delle elezioni universitarie. È la classe dirigente di domani che vi sfugge nelle università, onorevoli colleghi comunisti. È questa la preoccupazione che spinge e muove queste aggressioni. Altrimenti che cosa vi è di vero in tutta questa storia delle violenze?

L'onorevole Ingrao ha citato una serie, in verità scarsa, di episodi, e ha detto tra l'altro che Parri fu aggredito. Ma non è vero che sia stato aggredito: sì, vi è il famoso episodio delle monetine lanciate contro di lui, ma anche a questo proposito vi è tutta una storia da raccontare. La facoltà di lettere, che, come abbiamo appurato, è sotto il controllo del-

l'apparato marxista, aveva indetto un corso di lezioni di storia della Resistenza. Si trattava di lezioni-dibattito: ebbene, dopo le lezioni, anche i nostri giovani universitari hanno cominciato a porre domande, e poiché tali domande non sono piaciute è stato modificato il programma, cioè non sono state tenute più lezioni per soli universitari, ma lezioni per professori laureati.

Se non vado errato, onorevole Gui, per coloro che frequentavano questi corsi veniva concesso mezzo punto da far valere nei concorsi.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Si trattava di corsi di aggiornamento.

DELFINO. La Resistenza indubbiamente mezzo punto nei concorsi se lo merita, un punto no di certo. (*Commenti*).

Comunque, quelle lezioni sono state frequentate anche da nostri professori, tra i quali il professor D'Eramo, grande invalido di guerra, medaglia d'argento, privo di una gamba perduta in Russia. Alla fine di una lezione, il professor D'Eramo ha chiesto di parlare e ha parlato secondo le proprie convinzioni. Ebbene, è stato aggredito e malmenato.

Ecco la violenza! Di qui l'episodio delle monetine lanciate contro Parri. Ecco la realtà della reazione! Questi sono i fatti di violenza, nati dalla paura del dibattito, da questo timore che spinge ad una chiusura completa di ogni discussione, di ogni scambio di idee. Così i nostri giovani vedono davanti a sé abbassarsi una saracinesca che mira a tagliarli fuori. È evidente, onorevoli colleghi, che alle aggressioni contro un mutilato e grande invalido di guerra si sia risposto in qualche modo, sia pure con la reazione della manciata di monetine. Non si poteva circolare all'università di Roma? Chiedete all'onorevole Pajetta o a Pier Paolo Pasolini se non sono mai andati all'università di Roma a fare conferenze con l'autorizzazione del rettore. Quando è entrato l'onorevole Pajetta all'università di Roma non crediamo che sia stata tenuta fuori la politica o il partito comunista; quando è entrato Pasolini, con esso è entrata quella cultura pornografica che più vi piace. Quindi non è vero che non vi fosse libertà all'università di Roma. Se vi era persino la libertà per Pier Paolo Pasolini, con i suoi uccelli ed uccellacci o uccellini che dir si voglia, che egli predilige tanto da farne argomento di film, non si può dire che non vi fosse libertà all'università di Roma.

Ma qual è la maggiore accusa che viene mossa ai giovani universitari romani? È quella di rifiutarsi a quello che mi permetto di chiamare il « clericalismo resistenziale »; quella di essere cioè « laici » rispetto alla fede coatta di questo ventennio. Questo è il rimprovero che si muove a questi giovani.

Ebbene, se i goliardi di Roma non hanno celebrato il ventennale della « libertà » (questa è l'altra grande accusa), ritengo che essi si trovino in ottima, significativa compagnia perché vi è qualcuno che li conforta sufficientemente nella loro eresia con la sua abiura.

Onorevoli colleghi, questi giovani non hanno voluto celebrare l'anno scorso il ventennale della liberazione. Ma volete sentire che cosa ha scritto in proposito *Il Centro*, ex giornale dell'attuale presidente della democrazia cristiana, riportando la dichiarazione di uno di questi « eretici »? Ecco: « Non me la sento di fare il propagandista del partito comunista, di avallare il monopolio che esso si è accaparrato della Resistenza. Voglio comunque essere molto chiaro e dire fino in fondo quello che penso: la Resistenza è stato un fatto d'armi, non un fatto politico. Politicamente eravamo uomini diversi da oggi. Quando oggi si citano gli ideali della Resistenza, a quali di questi ideali ci si riferisce? ».

Ma chi è questo « eretico » che si è rifiutato di celebrare il ventennale della Resistenza? È il generale Raffaele Cadorna, il comandante del corpo volontari della libertà, il capo della Resistenza che l'anno scorso si è rifiutato di celebrare in quanto essa è diventata strumento di propaganda del partito comunista. Quindi i nostri giovani stanno in buona compagnia.

Essi rifiutano la mistica antifascista, la mitologia resistenziale, quello che io ho chiamato 11 anni fa e che chiamo ancora oggi il totalitarismo democratico. E questi giovani sono sempre più numerosi. Stronchiamoli in tempo prima che diventino troppi: questa è la preoccupazione politica delle mozioni che chiedono lo scioglimento dei gruppi politici di questi giovani. E quando si parla di giovani, onorevoli colleghi, si parla dell'avvenire; quando si parla della gioventù goliardica, si parla della classe dirigente di domani; ogni discorso che li riguardi va quindi affrontato con seria attenzione, con senso di responsabilità, con comprensione delle loro ansie, delle loro speranze ed anche delle loro illusioni. Affrontiamoli una buona volta in questo Parlamento i problemi della gioventù, del-

le nuove generazioni. Parliamo di questi problemi e non pensate di risolverli, limitandovi a dire che esistono. Lo avete dichiarato a Sorrento, però poi non li risolvete, per cui alla fine vi accorgete della esistenza dei bubboni solo quando scoppiano! Questo perché non affrontate i problemi dei giovani nella giusta misura.

ROBERTI. Ferdinando II li chiamava i « pennaruli » e risolveva il problema con misure di polizia.

DELFINO. Ma chi sono i giovani? Guardiamo cosa scrive *l'Unità* il 23 febbraio di quest'anno nel corso di un'inchiesta sui giovani d'oggi: « Chi sono i giovani d'oggi? Sono quelli, ricordiamolo, che non hanno conosciuto la guerra né il fascismo; che nei giorni della fondazione della Repubblica erano bambini; che durante il periodo della guerra fredda erano ragazzi e che quando nel 1953 la D.C. tentava di fare approvare la legge truffa avevano appena dieci anni ». Questi sono i giovani d'oggi!

E citiamo con tutte le precauzioni anche il senatore Parri che sull'*Astrolabio* del 1° maggio, in un articolo intitolato: « Il mito della continuità », afferma: « I giovani ci guardano e vogliono una risposta più rispondente » (e qui vi è da sottolineare per lo meno questo modo strano di scrivere: « Risposta più rispondente ». Comunque, contento lui...) « alla condizione che tante volte abbiamo considerato tra i segni più gravi del tempo; di sfiducia, abbandono, dispersione, diserzione, di evasione polemica verso ogni forma di ribellismo ». Questa è la gioventù che non ha fatto la guerra, che non ha conosciuto il fascismo, l'antifascismo; e tra questa gioventù vi sono anche quelli che sono i giovani fascisti. Mi spiace che non sia più presente alcun comunista. Io volevo citare ai comunisti Togliatti, il quale su *Rinascita* del 26 maggio 1962 faceva un esame critico del libro di Zangrandi *Lungo viaggio attraverso il fascismo* ed usciva in questa affermazione: « Perché nasconderci che in Italia vi è ancora qualcuno che è fascista per convinzione, cioè non come l'industriale e l'agrario per cui il fascismo non fu altro che la violenza necessaria a spezzare la forza delle classi lavoratrici, ma per una confusione ideologica, che occorre saper distruggere con argomenti adeguati ed adeguate attività? ». Lo stesso Togliatti ammetteva che ci potesse essere chi era fascista « al di fuori della violenza », per confusione ideologica caso mai. Bisognava andare con argomenti

adeguati a eliminare questa confusione, a convincere.

Quali sono i vostri argomenti: la polizia? Lo scioglimento? Ma vi rendete conto della crisi in cui siete arrivati, in cui sta arrivando il regime che ha paura dei giovani? Non dite: sciogliamo il Movimento sociale italiano; dite: sciogliamo i giovani dell'università, i giovani di vent'anni! Ma questa è la paura. Veramente Iddio fa impazzire quelli che vuol perdere. Vi rendete conto della enormità di quanto vorreste, di quanto grottesche siano le vostre velleità?

Ma li conoscete veramente questi giovani? Avete mai sentito parlare i giovani fascisti delle università? Vorrei leggervi cosa diceva in un congresso dell'U.N.U.R.I. uno di questi giovani. Ad un certo punto nella polemica affermava:

« Questo non deve significare, non solo nel paese, ma anche e specialmente nelle università, che noi si auspichi e si sia alla ricerca di un fronte clerico-fascista, di una apertura cattolica, di una situazione alla Franco o alla Salazar: a noi non interessa né il franchismo né il salazarismo ». E ancora: « Prima di andare avanti riteniamo ancora necessario chiarire e puntualizzare la nostra posizione sul fascismo, troppo spesso interessatamente equivocata così come è equivocata la realtà del fascismo. Noi respingiamo le vostre accuse che vorrebbero fare del fascismo un fenomeno reazionario e di noi, i cosiddetti neofascisti, gli ultimi epigoni della reazione in agguato. Noi rivendichiamo una nostra autonomia ed una nostra libertà, che non sono formali come le vostre. Siamo noi veramente e solamente autonomi, perché noi oggi operiamo e ci proponiamo anticonformisticamente, contro tutta una realtà ufficiale, che vorrebbe imporci, anche con leggi eccezionali e violenze, i suoi dogmi e le sue verità. E non erano invece come noi liberi ed autonomi molti, troppi esponenti dell'attuale antifascismo che nel ventennio furono fascisti tra i più conformisti ed apologeti, e vi risparmiò le citazioni lunghissime di questi personaggi dell'antifascismo odierno ». E continuava l'intervento: « Ma accanto a questi versipelle, che l'antifascismo ha ereditato in blocco e che quindi lo caratterizzano e valorizzano per quello che è, vi erano nel fascismo, specie nei "guf", fermenti rivoluzionari e personalità vive. Dall'esperienza dei "guf" alcuni come Curiel e Giaime Pintor, cioè dei comunisti, si orientano verso l'antifascismo. Il senatore Parri » (pure lì era venuto, anche allora) « si è lamentato l'altro giorno di non aver con sé per

leggervela l'ultima lettera di Giaime Pintor. L'ho qui con me e ve ne leggo un periodo saliente: " Ad un certo momento gli intellettuali devono essere capaci di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune, ciascuno deve saper prendere il suo posto in una organizzazione di combattimento ". Mi spiace per il senatore Parri » — continuava l'intervento — « ma in questa affermazione, che noi condividiamo, Giaime Pintor era rimasto sostanzialmente un fascista ».

« Ma oltre a costoro, noi dobbiamo ricordare che nei " guf " seppero esprimersi i Palotta, i Giani, i Carlo Roddolo, i Berto Ricci e tanti altri giovani che seppero indicare nei loro giornali di battaglia, quali *Vent'anni* e *l'Universale*, le vie vere della rivoluzione, e con il loro supremo sacrificio seppero testimoniare una fede e la validità di un ideale che non voleva perdersi nel conformismo, ma realizzarsi nella lotta contro le strutture di un mondo superato e consacrarsi nella morte come atto supremo di un credo.

« E a questa parte viva del fascismo che i giovani del F.U.A.N. guardano, è questa tradizione che vogliono rinnovellare e continuare per tutta la gioventù italiana, lasciando pure all'antifascismo gli antifascisti del conformismo prima ricordati. Noi riteniamo pertanto che sia necessario per le nuove generazioni non fermarsi nella ricerca al 1945, ma spingersi oltre in tutto il periodo fascista ».

Onorevoli colleghi, questo intervento — scusatemi — lo feci undici anni fa al congresso dell'U.N.U.R.I.: questo è il linguaggio che noi parlavamo. E vi è anche un'altra affermazione in questo intervento, che voglio ripetere: « Pieni di rispetto per l'esperienza di Gramsci, di Gobetti, di Curiel, di Pintor, non possiamo che ridere di tanti altri antifascisti che oggi sono i maestri e le guide dell'antifascismo giovanile ».

Non vedete che carica di volontà, di obiettività, di dialogo, di apertura, al di fuori di ogni grettezza, di ogni paraocchio, di ogni steccato? Questa è la tradizione nostra, del F.U.A.N. di undici anni fa, che continua con il F.U.A.N. di oggi. Questi sono i giovani nostri! Trovate il coraggio da parte di un comunista di rispettare l'esperienza e il martirio di Giovanni Gentile! Io rispetto l'esperienza degli altri, rispetto il carcere di tutti. Trovate una parola di comprensione da parte di quella gente (*Indica l'estrema sinistra*) in questo senso! Non vi è la comprensione, perché non vi è nemmeno il coraggio morale, così come manca il coraggio fisico, perché scappano velocemente quando non sono in

grandi masse: e quanto sono in grandi masse, sono sempre in pochi a farsi avanti. È il coraggio morale che manca: e ne abbiamo l'esperienza diretta.

Sul significato, sul valore di quella esperienza vissuta durante il fascismo dalla gioventù delle università, voglio citare Ruggero Zangrandi. Nel 1960, nella sua risposta all'inchiesta sulla rivista *Paradosso*: « La generazione degli anni difficili » (una edizione di Laterza), Zangrandi, comunista, affermava: « Se si stabilisse un raffronto tra il dibattito giovanile del tempo fascista con il dibattito giovanile di questi anni, si dovrebbe constatare che il paragone si risolverebbe purtroppo a danno della gioventù democratica, cui ho l'impressione facciano difetto, al confronto, spirito di iniziativa, spontaneità e combattività, un sufficiente, vivo e immediato interesse per i problemi generali, cioè politici, e anche una capacità di penetrazione e di influenza nella realtà politica effettiva ». Questa è una testimonianza non nostra, ripeto, è una testimonianza di Zangrandi.

E che cosa dicevano questi giovani, che cosa diceva questa generazione? Onorevoli colleghi, specialmente dopo il 1936, quando l'antifascismo fece a gara per diventare fascista, quando Benedetto Croce portò la medaglietta parlamentare anche lui per dare l'oro alla patria, per la fede, quando Togliatti mandò il messaggio di dialogo ai fascisti italiani: « se tornate al programma del 1919 si può colloquiare con voi »; quando vi era la corsa generale, quando vi era la preoccupazione di essere tutti fascisti, di essere tutti ossequianti al regime, in quel momento di apoteosi massima, grandiosa, vi era una generazione che faceva la sua polemica. C'era Berto Ricci che su *l'Universale* scriveva: « Fondiamo questo foglio con la volontà di agire sulla storia italiana contro la filosofia regnante che fermamente avverseremo. Non ammettiamo che tutto sia storia: storia non è quel che passa, è quel che dura; ripudiamo l'effimero e ce ne facciamo negatori. Non ci sentiamo continuatori di nessun vivo; chi sognasse di averci creato, si dissiluda. Gli uomini li crea Iddio ». Ecco la libertà morale dei giovani, che non credono nel dittatore, che vedono in quel momento nel dittatore volui che racchiude le ansie e le speranze, ma che passa, perché sono i giovani che vanno avanti e fanno la continuità nella storia della nazione.

Ed ancora un'altra testimonianza, se mi consentite, la testimonianza di un collega, dell'onorevole Lajolo, nel suo libro *Il voltaggabana*. L'onorevole Lajolo parla di un altro

di questi giovani: « Venni chiamato a far parte di una delegazione di studenti di Alessandria che doveva andare ad incontrare a Torino Guido Pallotta, un giovane universitario che godeva di un grande prestigio; nei suoi articoli era stato sempre molto risoluto, fino a giungere alla critica aperta di gerarchi e di ministri. Pallotta era davvero un giovane simpatico, di quelli con i quali si fa subito amicizia. A conclusione del colloquio ci disse: " Dobbiamo far riprendere la marcia della rivoluzione che si va impaludando nel burocratismo e nel compromesso. Non si può andare verso il popolo collaborando con i grossi industriali. Io non inviterei mai Agnelli a collaborare a *Vent'anni*". Oggi un Agnelli pranza al Quirinale con i comunisti dell'Unione Sovietica! Vedete che erano molto più rivoluzionari i giovani fascisti a cui facciamo riferimento degli anni 1937-38 anziché i comunisti di oggi.

Ed ancora, sempre dal citato libro dell'onorevole Lajolo: « Berto Ricci » (è una lettera che scrive Pallotta a Lajolo che sta in Spagna a fare il combattente, non della parte rossa, naturalmente) « su *l'Universale* continua a battersi da par suo con coraggio e fede integrale. Ti cito una frase che vorrei aver scritto io e che tutti noi credo possiamo fare nostra: " Una società di uomini tra i quali il denaro rappresenta ancora una distinzione di rango e uno strumento di potere personale non può dirsi fascista " ». E più avanti: « La lotta politica del secolo è fra civiltà del lavoro e civiltà del denaro. Non si può transigere con il mondo del denaro, cioè con la concezione mercantile della vita e con quella plutocratica della società ». Questi sono gli esempi a cui abbiamo fatto riferimento. A chi ci dobbiamo ispirare? Ai voltagabbana di sempre che siedono un po' dovunque?

CUTTITTA. Stanno al Governo.

DELFINO. Questo è l'esempio che a noi piace. Sono gli esempi di coloro che poi hanno testimoniato con la vita il loro credo.

Vedete, onorevoli colleghi, la polemica verso di noi è scontata, ma è molto superficiale. Anche l'onorevole Arnaud, per esempio, l'altra sera alla televisione ha creduto di sintetizzare la sua polemica antifascista verso di noi con il ricordo delle esercitazioni ginniche dei federali. L'onorevole Arnaud ha detto: durante il fascismo i federali facevano le esercitazioni ginniche. Mi dispiace di disilludere l'onorevole Arnaud che non c'è, ma vi prego di ripeterglielo. Undici anni fa, su una rivista interna di partito che dirigevo, scrivevo:

« Bisogna dire chiaramente quello che nel passato era caduco e transitorio e riaffermare invece la validità storica di tutto quello che di originale e di attuale il fascismo seppe postulare, e concretizzare. E non per fare apologia. L'apologia non ci riguarda. La passata storia è per noi motivo non di apologia, ma di studio, di critica, di esperienza. Altra cosa è una nuova storia che facciamo o che dobbiamo fare noi, anche con il coraggio di buttare nella polvere inutili idoli che certa nostalgica e gretta mentalità continua a incensare di retorica e di rimpianto. Si deve avere il coraggio di dire che gli stivali, il saluto romano, le sahariane, le aquile littorie non erano tutto il fascismo, come non lo erano per niente le corse ciclo-campestri dei federali, il razzismo di certi gerarchi di provincia, scomparsi dalla circolazione il 25 luglio » e, aggiungo: oggi entrati nella democrazia cristiana o nel partito comunista. Quanti sindaci di oggi erano i podestà di una volta! « Si deve avere il coraggio di far giustizia di certi ammalati cronici di nostalgia, sentimento che maschera una costituzionale impotenza politica ».

Questo è il linguaggio dei giovani del Movimento sociale italiano. Volete che ci impressioni l'onorevole Arnaud che si riferisce ai saggi ginnici! Ma noi l'abbiamo detto, l'abbiamo scritto, l'abbiamo dibattuto nel nostro partito! Esercitarsi su problemi così scontati è soltanto segno di una deplorevole, pervicace chiusura mentale.

Ed è un linguaggio vivo, attuale, non certo nostalgico, che noi abbiamo usato in questo Parlamento. In questo Parlamento noi non abbiamo mai parlato il linguaggio della nostalgia, ma il linguaggio della realtà. E mi permetto di citarvi gli atti parlamentari.

1962: censura cinematografica (onorevole Piccoli, ella si occupa di questi problemi). Nel 1962, quando era ministro dello spettacolo l'onorevole Folchi, dicevo parlando contro la legge sulla censura: « Non ci fermeremo alla polemica parlamentare e con noi non potranno non essere tutte le coscienze cattoliche e nazionali. La lotta non sarà facile, ma proprio per questo sarà più bella per gli anziani e per i giovani del mio partito: per gli anziani che ci hanno insegnato ad amare la libertà non vendendo la propria coscienza; per i nostri giovani, per noi che non siamo quelli della *Dolce vita* né quelli di *Una vita violenta*, che non siamo neppure disposti a tornare indietro, alla guerra civile, come vorrebbero troppi film che hanno il solo scopo di rincrudelire gli odi fra gli italiani;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

che vogliamo invece andare avanti per costruirci un'Italia più pulita di quella descritta ed esaltata da certo cinema pornografico e antinazionale che il nuovo provvedimento sicuramente potenzierà ».

Discorso sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, 30 luglio 1962: « Alla pianificazione marxista noi contrapponiamo quindi un'alternativa che vuole soprattutto rappresentarsi come capacità di contribuire validamente alla costruzione d'una migliore società nazionale, diversa da quella socialista. Noi ci rendiamo conto che nella situazione politica e parlamentare attuale può sembrare ridicolo impostare un dialogo in questo senso. Ma riteniamo doveroso accennarlo perché siamo certi che, se la democrazia cristiana non vorrà capitolare completamente di fronte al marxismo, dovrà ad un certo punto rompere con il socialismo; e nel quadro delle forze politiche del nostro paese noi vogliamo essere schedati per quello che siamo: e noi siamo quello che ci detta la coscienza e l'amore per il nostro paese, al cui sviluppo e al cui avvenire vogliamo contribuire. Noi riteniamo di avere sufficientemente dimostrato con i fatti, con l'azione, di aver superato ormai una fase nostalgica. E poiché interessa al nostro partito di acquisire alla sua politica schiere di giovani nuovi, sempre più numerose, noi raccogliamo vaste simpatie nel paese, a prescindere — ripeto — dai motivi nostalgici che è logico da parte nostra, a 20 anni di distanza, vengano posti alla pubblica opinione in una nuova e più circoscritta misura ». E concludevo: « E allora vi diciamo che, se non volete completamente mancare alla vostra missione, più che incontrarvi coi socialisti dovete incontrarvi con voi stessi, con le vostre origini, le vostre idealità cristiane, e ritrovare il senso e l'indirizzo della vostra azione. E vi diciamo che il nostro emendamento, tendente a socializzare e non a statizzare l'industria elettrica, è la testimonianza migliore che potevamo offrirvi del nostro impegno e della nostra disponibilità per una politica veramente sociale. Spetta a voi scegliere fra il marxismo collettivista dei socialcomunisti e la socialità nazionale del Movimento sociale italiano ».

Discussione dei bilanci: tralascio questi documenti, e così pure altri documenti, quali la relazione di minoranza al bilancio del 1964 e l'intervento nella discussione sulla fiducia all'attuale Governo Moro. Ma io vi preghe-
rei, onorevoli colleghi, di fare riferimento al linguaggio che noi abbiamo usato da giovani nelle università: è il linguaggio che usiamo all'interno del nostro partito ed è il linguag-

gio che usiamo nel Parlamento italiano. Questi sono i giovani del Movimento sociale italiano !

L'onorevole Arnaud ha fatto un tentativo di confondere la democrazia col dialogo televisivo.

Giustamente l'onorevole De Marzio ha obiettato che non si tratta di democrazia ma semplicemente di un dibattito elettorale. Ed io aggiungo che si tratta di forma e non di sostanza. La sostanza della democrazia si dovrebbe riscontrare se mai nella natura dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e la società giuridicamente organizzata, tra libertà e autorità.

Orbene, i giovani si rendono conto che questa democrazia non è in grado di garantire il dialogo tra i cittadini ma serve solo ad una contrapposizione concorrenziale tra i partiti politici. I cittadini che non aderiscono ad alcun partito, e sono poi l'80 per cento degli italiani, non hanno modo di partecipare ad alcun dialogo, la loro funzione essendo limitata a periodiche consultazioni elettorali, mentre soltanto una piccola parte della sparuta minoranza degli iscritti ai partiti è chiamata a partecipare a sua volta al dialogo interno dei partiti stessi.

Abbiamo sentito nel convegno democristiano di Sorrento tutte le critiche che la stessa democrazia cristiana ha sollevato su questo argomento. L'attuale ministro dei trasporti, onorevole Scalfaro, aveva persino proposto di festeggiare il 2 novembre la festa del socio, per via di tutti i tesserati defunti che risultavano iscritti alla democrazia cristiana.

Perciò, onorevoli colleghi, quella attuale non può certo definirsi democrazia ma, tutt'al più, partitocrazia. Vorrei a questo proposito citare la testimonianza di un autorevole esponente della democrazia cristiana, l'onorevole Dino Del Bo, che nel suo saggio sulla *Crisi dei dirigenti* afferma: « Una indagine che sino a quest'oggi non è stata effettuata o se non altro non ha raggiunto alcun risultato in profondità è quella relativa alle forme della democrazia, alla sua necessità di corrispondere alle ragioni del tempo, alla sua esigenza di risultare costantemente attuale e in quanto tale determinante. Sotto questo profilo sembra che in questi ultimi anni le uniche soluzioni raggiunte siano proprio quelle contraddittorie al regime democratico, negatrici della sua interiore sostanza intesa alla attenuazione o per fino al tradimento della sovranità popolare ». Non sono i cittadini i protagonisti della vita politica nell'Italia d'oggi: sono i partiti e nei partiti

non sono gli iscritti, ma le correnti. Persino in Parlamento per i rappresentanti del popolo — che la Costituzione pretende liberi da ogni vincolo di mandato — non esistono, pena il suicidio politico e l'esclusione dalle liste elettorali, margini di autonomia per i singoli. Quali sono le cause prime delle disfunzioni del regime democratico parlamentare di cui tutti parlano ma che nessuno ha il coraggio di identificare?

Sono le stesse che ancora prima che Benito Mussolini lasciasse il partito socialista e, prima ancora, la direzione dell'*Avanti!*, venivano ricercate, analizzate e discusse da tanti uomini di studio e di cultura e anche da uomini attivamente impegnati in politica. Sono cause dell'attuale disfunzione quelle insite nella necessità di equilibrare eticamente e giuridicamente la libertà e l'autorità, perché la sfera dei diritti individuali sia la più larga e garantita pur non intaccando quella dei doveri verso lo Stato. La stessa perdurante difficoltà a risolvere tale problema pone ai giovani, soprattutto ai giovani degli atenei, il problema di superare persino la classica antinomia tra eticità e giuridicità, tra lo Stato etico e lo Stato di diritto; la dove si pone con crescente evidenza il problema di garantire nel costume politico e nella coscienza dei cittadini il valore dell'ordinamento giuridico e di garantire nel diritto la eticità della vita politica della nazione. I partiti sono i naturali intermediari tra i cittadini e lo Stato o non sono piuttosto le artificiose paratie stagne che una nazione frantumano in fazioni e che non servono idee e dottrine ma delle dottrine e delle ideologie si servono come demagogia, superstizione e falsi miti per rendere sudditi i cittadini e succube lo Stato di interessi particolaristici precostituiti e spesso innominabili? E democrazia questa dei partiti o piuttosto ipocrisia oligarchica che si rifiuta con l'alibi parlamentaristico alle gare civili delle idee e dei valori?

I giovani hanno il diritto e il dovere di porsi questi problemi e di risolverli per il presente e per il futuro, in libertà e con autonomia anche e soprattutto dal carrierismo, dall'utilitarismo, dal conformismo che li consiglierebbero invece ad accettare gli schemi vigenti per inserirsi in essi e arrampicarsi sulle macerie dei valori cui invece caparbiamente, giovanilmente continuano ad aspirare. Sono insomma più liberi i giovani che dubitano di quanto non lo siano quelli che supinamente accettano il catechismo delle libertà parolai della democrazia formale, anche se per esercitare la propria libertà si rifiutano alla reli-

gione resistenziale che sembra essere divenuta l'unica vera religione dello Stato italiano. Antifascismo, democrazia in edizione partitocratica, Resistenza: i giovani, ma non solo i giovani, rifiutano questi miti, ne chiedono anzi la smitizzazione anche in termini di demistificazione. In nome dello Stato nazionale, dell'unità europea, della libertà, chiedono di essere liberi, di valutare il passato, di giudicare il presente, di costruire l'avvenire. I problemi della società e dello Stato sono tanti, e sempre più numerosi; alcuni, antichi, chiedono ancora soluzioni o pretendono nuove soluzioni, altri, del tutto nuovi, chiedono di essere posti prima ancora che di essere portati a soluzione. La libertà ha oggi nemici che un tempo non conosceva, che un tempo non esistevano. I giovani che militano o simpatizzano per la mia parte politica, lo affermo in tutta responsabilità e con fierezza, credono nell'uomo, nell'umanesimo, nella libertà; e credono nello Stato come l'espressione storica, morale del divenire delle generazioni, come organizzazione etica e giuridica nella quale l'uomo trova, potenzia ed esalta la propria essenza storica e sociale.

Qui ci si ferma invete alla superficialità. Si nomina Giovanni Gentile e si dice: il filosofo... del manganello. Noi ci onoriamo di rifarci al pensiero e alla scuola di Giovanni Gentile! Ma avete letto il suo testamento, avete letto *Genesi e struttura della società*? Leggetelo e troverete che « l'autorità non deve recidere la libertà, né la libertà pretendere di fare a meno dell'autorità ». Troverete che « Dio, ancora ignorato e disconosciuto, è sempre lì nel fondo del nostro cuore e ci punge e ci agita e ci turba finché non sia stato scoperto e confessato ». E in Gentile troverete che « all'umanesimo della cultura, che fu pure una tappa gloriosa della liberazione dell'uomo, succede oggi o succederà domani l'umanesimo del lavoro ».

Questi giovani quindi non credono alla fazione, questi giovani credono alla nazione, credono a questi principi. Ed è anche il momento di fare il discorso sulla violenza. Che cosa è questa storia della violenza? Noi saremmo gli ispiratori della violenza. Onorevoli colleghi, alla violenza è legata la lotta di classe. Solo una concezione che divide in classi, solo il marxismo può essere la filosofia, l'ideologia della violenza perché divide l'umanità in classi contrapposte. Il fascismo, caso mai, è sintesi, il corporativismo è sintesi, non può essere violenza. La violenza è nella contrapposizione: è la vio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

lenza della classe borghese che opprime la classe proletaria e quindi la violenza del proletariato per soppiantare la classe borghese. La teoria della violenza non è del fascismo, ma è del marxismo.

Questa è la realtà e voi non potete continuare a negare queste cose. Mussolini ha scritto con molta chiarezza: « Noi non facciamo della violenza una scuola, un sistema o peggio ancora un'estetica, meno ancora uno sport. Non amiamo la violenza per la violenza. È una dura necessità alla quale ci siamo sottoposti ».

È assurdo che voi continuiate a dire che noi siamo fautori della filosofia della violenza. Non è vero. Questa continua accusa di violenza ripugna ad ogni minima conoscenza filosofica, ideologica e culturale.

La realtà è che il fascismo è il pretesto di sempre del partito comunista. D'altronde vi è un rapporto al congresso dell'Internazionale comunista del 1935, quello del bulgaro Dimitrov, con il quale da allora il comunismo internazionale ha chiamato « fascismo » tutto quello che si opponeva con forza al comunismo. Per cui avete sentito alternativamente qualificare un De Gaulle fascista o antifascista a seconda che si opponesse o facesse comodo al partito comunista; Kennedy antifascista diventare fascista dopo i fatti della Baia dei Porci per l'aggressione a Cuba. Erhard e Adenauer sono fascisti quando si oppongono alla politica sovietica; quando tentano il dialogo tra le due Germanie o contatti diretti con Mosca diventano persone per bene, non sono più fascisti.

Quando si parla di fascismo — all'università di Roma, in questa Camera — siamo sul piano dell'oscurantismo medievale; qui si vede il fascista come si vedono le streghe. Qui siamo tornati alla parte deteriorata del medioevo!

Durante i funerali del povero Paolo Rossi hanno gridato: « Dalli al fascista! », e hanno picchiato il figlio dell'onorevole Spallone. Fascista è diventato sinonimo di violenza. Si sa che sono state effettuate autopsie, che vi sono certi rapporti della polizia. Non importa: Paolo Rossi è stato assassinato. Da chi? Dai fascisti. Perché? Perché i fascisti sono violenti. Siamo di fronte a degli assurdi sillogismi che vengono ripetuti in continuazione.

Tutta l'avanzata del comunismo si basa sul terrore e sull'ignoranza. Io vi ho dimostrato che la violenza è propria del marxismo. Lenin ha trovato delle forme particolari di

applicazione della violenza; Mao Tse-tung ha trovato forme nuove di applicazione del metodo della violenza, attraverso la guerra rivoluzionaria. Qui vi è un'altra applicazione del metodo della violenza: qui fanno la violenza morale, qui vi vengono a violentare sul piano morale, qui si fa il linciaggio personale. Come per Papi.

I fatti di Genova di sei anni fa sono stati richiamati esplicitamente dal partito comunista. Il vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni nel 1962 disse chiaramente alla televisione che essi furono un pretesto per cambiare la situazione politica. Non è che gli importasse molto del nostro congresso: esso era solo un pretesto.

A questo punto sia chiaro che noi non siamo disposti ad essere il pretesto del partito comunista. Onorevoli colleghi, il mio partito da sei anni a questa parte si è trovato in una situazione di difficoltà, di *impasse* per i fatti di Genova; in questi sei anni su di noi ha gravato ancora l'ipoteca dei fatti di Genova. Adesso volevate mettere una seconda ipoteca su di noi. Orbene, i giovani del Movimento sociale italiano hanno detto di no. Noi non permettiamo che questo avvenga, e a questo scopo abbiamo fatto quello che abbiamo fatto, e se sarà necessario lo ripeteremo con più forza, con più coraggio, con più decisione. Il partito comunista se li vada a cercare altrove i pretesti; noi non ci prestiamo ai suoi pretesti, ai suoi ricatti. Possono minacciare nei loro congressi il sangue se Scelba diventa ministro (e l'onorevole Scelba rinuncia a entrare nel Governo e la democrazia cristiana lo sacrifica); possono, con i loro ricatti, costringere un rettore a dimettersi, ma non possono con i loro ricatti far subire più niente ai giovani del Movimento sociale italiano. Noi non subiremo più, non in nome della violenza, ma per legittima difesa, sia ben chiaro.

Noi siamo aperti al dialogo, siamo aperti alla discussione, noi non siamo chiusi nei dogmi; ma sia ben chiaro — nel momento in cui continua la chiusura assurda nei nostri confronti, mentre aumenta la crisi dello Stato e dilaga l'avanzata del comunismo — che noi non ci fermiamo alla fase del dialogo, noi passiamo all'azione.

Il *Paese Sera* ha scritto: l'onorevole Delfino è un moderato, però il suo moderatismo è stato travolto dall'attivismo dell'onorevole Caradonna ed è stato costretto ad andare all'università. Sono stato io a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

invitare gli amici Caradonna e Turchi, quali deputati romani, a venire con me alla città universitaria. E torneremo lì e in ogni altro posto, dove sarà necessario svolgere un'azione. Non per una violenza, ma per un'azione di difesa. È evidente che ad una violenza altrui si risponde — non si può non rispondere — che con la violenza. Non potete pensare che possiamo rispondere in altro modo. Ma non perché siamo violenti. Lasciamolo perdere, il discorso della violenza, perché sarebbe un discorso lunghissimo. Potremmo risalire ad Alessandro Magno che tagliava il nodo di Gordio. E in quel caso si potrebbe dire che ha tagliato il nodo e non ci ha pensato più. Ma noi non facciamo riferimenti così lontani: noi ci riferiamo alla condizione in cui siamo e nella quale reagiremo ogni volta che sarà necessario reagire. Ma c'è un'altra violenza, la violenza dei principi: è una violenza non fisica, una violenza spirituale, la violenza che deriva dalla forza delle idee. E noi, quella violenza, la useremo con la forza delle nostre idee sulle coscienze degli italiani. E useremo anche l'altra violenza, quando sarà necessaria per difenderci dalla violenza fisica dei comunisti.

Noi difenderemo in tutti i modi il diritto alla nostra esistenza; noi difenderemo in tutti i modi il diritto della gioventù universitaria di parte nazionale; noi non consentiremo che si attui una nuova speculazione contro la gioventù del Movimento sociale italiano, contro lo stesso Movimento sociale italiano.

Onorevole ministro dell'interno, ella potrà dare tutte le disposizioni che vuole alle sue forze di polizia, il suo capo della polizia potrà fare tutti gli accordi e dare tutte le assicurazioni che vuole ai rappresentanti del partito socialista e del partito comunista. Potete anche continuare a bastonarci, potete farci più male, potete ammazzarci, ma sia ben chiaro che dove ci sarà l'illegalità protetta dal Governo, dove ci sarà il tentativo di sopraffazione, dove ci sarà il tentativo di metterci le manette o di chiuderci la bocca con la museruola, lì ci saranno i parlamentari del Movimento sociale italiano; lì ci sarà la gioventù del Movimento sociale italiano che dirà «no» in tutti i modi e con tutti i mezzi, e difenderà così non solo il suo diritto alla vita, ma il diritto alla continuità dello Stato, il diritto alla libertà di tutto il popolo italiano. *(Vivi applausi a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

FABBRÌ, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Sollecito nuovamente lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla grave vertenza tra le mutue e i medici o quanto meno la convocazione delle Commissioni sanità e lavoro per trattare la questione in sede consultiva.

Faccio inoltre presente che la convocazione delle due Commissioni, già decisa, è stata rinviata su suggerimento della Presidenza perché il ministro Bosco non era disponibile.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sollecito a mia volta lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla vertenza mutue-medici; data l'urgenza e l'importanza nazionale del problema, si rende infatti necessario un approfondito dibattito di esso in Assemblea.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti. Circa la convocazione delle Commissioni riunite desidero precisare all'onorevole Scarpa che essa fu rinviata dai rispettivi presidenti in quanto il ministro Bosco, impegnato in aula nella discussione del provvedimento per la pensione ai commercianti, non avrebbe potuto essere presente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 17 maggio 1966, alle 9,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 (*Approvato dal Senato*) (3131);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

e della proposta di legge:

COTTONE ed altri: Norme transitorie per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma (3057);

— *Relatore:* Ripamonti.

2. — *Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'università di Roma.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);

e delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);

ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178);

BUTTE ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);

SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);

CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (787);

FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087);

— *Relatore:* De Marzi Fernando.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza che il congresso mondiale di radiologia tenuto a Roma nel settembre 1965 ha nominato un « Comitato dell'informazione radiologica » avente per scopo precipuo quello di ordinare la produzione letteraria scientifica, che tanta importanza ha per l'orientamento degli studiosi, attualmente caoticamente presentata dalle riviste di tutto il mondo;

se sia a conoscenza che a presidente del predetto comitato sia stato nominato un italiano, il professor Pietro Cignolini, ordinario di radiologia medica nell'università di Palermo; se sia a conoscenza che a tutt'oggi tale comitato non ha ancora ottenuto il riconoscimento da parte dell'U.N.E.S.C.O.;

per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'U.N.E.S.C.O. affinché il comitato dell'informazione radiologica, attesi gli scopi altamente meritori che persegue in campo internazionale, possa essere riconosciuto dalla predetta organizzazione internazionale e possa così usufruire, tra l'altro, anche del contributo finanziario che l'organizzazione mondiale stessa eroga ad istituzioni similari. (16487)

CALASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se si rendano conto della gravità delle decisioni del consiglio centrale dell'O.N.M.I. adottate il 13 aprile 1966 di licenziare cioè, entro il 30 giugno 1966 tutto il personale fuori ruolo dell'Ente, ovverosia più di mille e cinquecento persone, con la conseguente chiusura di circa cento asili nido. Nella sola provincia di Lecce si calcola che trentasette impiegati di quella federazione andrebbero ad ingrossare le già paurose file dei disoccupati e più della metà delle case della madre e del fanciullo verrebbero chiuse. Si comprende benissimo con quale danno delle famiglie numerosissime tanto bisognose specialmente per quelle delle tabacchine, delle braccianti, delle raccoglitrice di ulive disoccupate, oppure occupate soltanto qualche mese all'anno.

Per sapere se non credono di dover riesaminare il problema del finanziamento dello ente, stornando le somme necessarie dal bilancio della difesa, o da altre previsioni improduttive. (16488)

VINCELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere dai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno procedere con sollecitudine all'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per le zone agricole di Pazzano Stilo e Bivongi in provincia di Reggio Calabria ove l'enorme grandine del 10 maggio 1966 ha distrutto e compromesso la totalità dei raccolti ed inoltre all'erogazione di adeguati contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione. (16489)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se intendano accogliere il voto espresso dai sindaci dei comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Tarquinia, Tolfa ed Allumiere e dal presidente del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia affinché vengano autorizzati i lavori del pontile a mare per la discarica delle grosse petroliere, dell'oleodotto Civitavecchia-Roma e della raffineria di petrolio, lavori indispensabili per fronteggiare la allarmante recessione economica e contenere l'aumento della disoccupazione registrata in quest'ultimo periodo di tempo nella zona, esclusa dalle provvidenze elargite in favore delle zone depresse.

Gli impianti, progettati da un gruppo finanziario franco-tedesco-olandese e da tempo all'esame delle competenti amministrazioni centrali, oltre che costituire un valido strumento di sicuro sviluppo del porto di Civitavecchia e del suo vasto retroterra, contribuirebbero a risolvere gli annosi problemi umani e sociali di quell'importante comprensorio. (16490)

PELLICANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendono promuovere al fine di scongiurare il preannunciato licenziamento di 70 operai dello stabilimento Montecatini di Barletta e di evitare la costante e progressiva riduzione di attività dello stabilimento stesso che, oltre a costituire la più cospicua fonte di lavoro, rappresenta un fattore molto importante nella economia della città pugliese, in fase di preoccupante scadimento.

L'interrogante, nel sottolineare la grave situazione che verrebbe a determinarsi con tali licenziamenti, per l'impossibilità di riassorbimento della manodopera in un comune

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

come Barletta ove è accentuatissimo il fenomeno della disoccupazione, fa presente che la società Montecatini, dopo i licenziamenti operati alcuni mesi or sono, assicurò le proprie maestranze che, avendo ridimensionato la produzione ed il personale dello stabilimento, nessun'altra riduzione di personale sarebbe stata disposta nel prossimo avvenire.

Stante l'impellenza della situazione, l'interrogante richiama l'attenzione sulla necessità di urgenti misure volte alla tutela dei lavoratori suddetti e idonee a incentivare e sviluppare le attività produttive nella città di Barletta, allo scopo di consentire il riassorbimento della manodopera disoccupata e di dare incremento e nuove risorse all'economia locale. (16491)

CORONA GIACOMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quali accertamenti abbia disposto o si proponga di disporre per accellare la rispondenza o non a verità della notizia apparsa in un articolo a firma di Vittorio Orilia, pubblicato sul giornale *Il Paese Sera* del 27 aprile, 1966 secondo la quale a Milano la Banca Nazionale del Lavoro - Istituto di interesse nazionale - favorirebbe operazioni atte a turbare il normale andamento del mercato finanziario. (16492)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno precisare in maniera definitiva come debba essere interpretata ed applicata la legge 13 marzo 1958, n. 165, in ordine all'anzianità richiesta per la partecipazione al concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dal coefficiente 309 al coefficiente 402.

Tale precisazione si rende necessaria a causa dell'evidente contrasto tra la risposta data, nel novembre dello scorso anno, all'interrogazione n. 12954 e la circolare n. 20096/B 10/156 diramata dal Provveditore agli studi di Milano, circolare nella quale è detto che « il conferimento anticipato di una determinata classe di stipendio esaurisce i propri effetti nell'ambito della classe stessa senza modificare la decorrenza del passaggio alle classi successive che pertanto debbono essere attribuite al compimento dei normali periodi di anzianità di ordinario ». (16493)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che presso alcune scuo-

le medie della Liguria ed in particolare dei centri del Tigullio, è in uso quale testo di religione il volume *La scoperta del regno di Dio*, edito dalla Elle Dici di Torino; chiede altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza che tale libro diviene un testo di palese propaganda politica quando, sotto la parvenza di un insegnamento morale-religioso, si occupa diffusamente dei problemi della « giusta distribuzione delle ricchezze » con un esame critico per lo meno estremamente superficiale oltre che spudoratamente fazioso dei vari sistemi economici dal liberale al marxista.

L'interrogante chiede di sapere come mai ne sia stata permessa l'adozione dagli organi responsabili ed infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nel caso prospettato per evitare che fatti del genere possano ripetersi, provocando disordine di natura morale nella nostra scuola. (16494)

PELLICANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali risultanze abbia avuto in sede ufficiale il convegno sull'agricoltura in provincia di Bari svoltosi ad Acquaviva delle Fonti il 19 marzo 1966, ed in particolare quali concrete ed urgenti misure potranno essere adottate in merito alle rivendicazioni fondamentali scaturite da quel convegno: 1) un contributo tecnico e finanziario, di carattere eccezionale, degli organi pubblici ai fini della lotta antiparassitaria in favore delle colture olivicole; 2) un controllo efficace sul prezzo del solfato di rame in modo che esso sia adeguato alla produttività dei fondi e non trasmodi oltre i limiti di sopportabilità delle precarie economie dei coltivatori. (16495)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In merito alle misure di soluzione adottate o da adottare al fine della operatività, sul piano di una stabile collocazione, del titolo relativo all'insegnamento di « economia domestica ». Se, in particolare non sia reputato equo e opportuno, anche in base a valutazioni didattiche, l'attribuzione, in favore delle titolari del predetto diploma, del diritto di accedere agli esami di Stato per l'abilitazione magistrale sia pure mediante il congegno di una prova integrativa di maturità.

La questione, che interessa diverse centinaia di giovani diplomate, esige provvedimenti urgenti ed eccezionali, dopo la soppres-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

sione della cattedra di « economia domestica » e la mancata correlativa ricerca di una soluzione di impiego per tante, anche sperimentate, docenti. (16496)

DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere provvedimenti per l'inquadramento nei ruoli organici, senza limiti di età ed a seconda del titolo di studio rispettivamente posseduto, dei cottimisti delle biblioteche pubbliche governative nei confronti dei quali, contrariamente a quanto praticato per i pari qualifica dei Ministeri delle finanze, del tesoro e dei trasporti e aviazione civile, non è intervenuta alcuna misura intesa al riconoscimento degli anni di servizio effettuati ed alla eliminazione della grave spequazione in tal modo verificatesi.

Quanto innanzi allo scopo di regolarizzare la posizione giuridica ed economica dei predetti lavoratori, che continuano da anni ad offrire il loro valido servizio, senza beneficiare delle norme assistenziali e previdenziali stabilite per tutti i pubblici dipendenti. (16497)

PIGNI E ANGELINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'ufficio successioni di Roma il direttore dell'ufficio ha negato la diffusione di volantini sindacali nell'ambito di detto ufficio e che nel colloquio avuto con i dirigenti sindacali del sindacato provinciale personale finanziario C.G.I.L. di Roma ha rilasciato gravi dichiarazioni circa il rispetto che si dovrebbe alle libertà sindacali.

Gli interroganti chiedono pertanto quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del detto funzionario. (16498)

BISAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali all'Opera nazionale invalidi di guerra non sia consentito di fornire agli invalidi per servizio le forme di assistenza previste dai punti 3), 5) e 6) del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, riguardanti, rispettivamente, la qualificazione professionale, il collocamento obbligatorio al lavoro e l'assistenza giuridica;

e quale interpretazione debba essere data all'articolo 1 della legge 5 maggio 1961, n. 423, che stabilisce che l'Opera nazionale invalidi di guerra debba fornire agli invalidi

per servizio tutte le forme di assistenza previste per gli invalidi di guerra, quindi, anche quelle sopra enunciate;

e se non sia stata modificata, appunto, dall'articolo 1 della legge n. 423 del 1961, la precedente legge 24 febbraio 1953, n. 142, che demanda al Ministero del lavoro e della previdenza sociale le funzioni relative all'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio. (16499)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso gli organi centrali dell'I.N.A.D.E.L. affinché addivenga ad una sollecita revisione dell'attuale misura del premio di servizio, rimasta ad un livello molto inferiore rispetto alla analoga indennità di buonuscita concessa ai dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 759, con effetto dal 1° marzo 1966.

Da un raffronto sommario emerge infatti che per il dipendente degli enti locali il premio di servizio è tuttora commisurato al 30 per cento della retribuzione pensionabile goduta negli ultimi dodici mesi per ogni anno di servizio utile; mentre per il dipendente statale l'indennità di buonuscita è calcolata nella misura di un dodicesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio, e cioè quasi tre volte superiore all'ammontare del premio di servizio spettante ai dipendenti degli enti locali.

Se, come l'I.N.A.D.E.L. afferma, le attuali disponibilità del suo bilancio non consentono l'accoglimento della richiesta, l'invocato adeguamento del premio di servizio potrebbe essere concesso mediante aumento dell'aliquota contributiva in favore dell'Istituto dal 4 al 5, 10 per cento, rimanendo a carico degli enti deficiari il 2 per cento ed elevando al 3,10 per cento la rimanente quota posta a carico del personale. (16500)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il gruppo di lavoro, costituito da rappresentanti dei Ministeri della difesa, dell'interno e delle finanze per l'esame del provvedimento relativo al riscatto degli alloggi I.N.C.I.S., ha ultimato le sue fatiche e per conoscere il risultato conseguito. (16501)

GUIDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione produttiva determinatasi nel set-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

tore dei profilati della società Terni, dove attualmente si registrano imponenti giacenze di prodotti che restano esposti a deterioramento, il che fa seguito ad una grave riduzione nei livelli produttivi dei profilati, malgrado gli impegni assunti dal Governo e dal Parlamento nel recente dibattito conclusosi alla Camera dei deputati il 19 aprile 1966.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere e proporre per assicurare la realizzazione degli impegni e dei programmi produttivi. (16502)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che le organizzazioni sindacali hanno proclamato per mercoledì 18 maggio 1966 lo sciopero unitario dei dipendenti degli Ospedali Riuniti di Napoli;

sie sia a conoscenza che lo sciopero vuole essere fondamentalmente un energico atto di protesta contro il comportamento dello scaduto Consiglio di amministrazione, privo di presidente, dopo la scomparsa dell'ingegner Ivo Vanzi e dal quale, per ragioni non rese note, ieri l'altro si è dimesso un componente;

se non ritiene, infine, di dare risposta a precedenti interrogazioni dell'interrogante presentate sugli stessi argomenti circa quattro mesi addietro e soprattutto di risolvere la questione degli organi amministrativi degli Ospedali Riuniti e di rendere di pubblico dominio i risultati delle inchieste del Ministero della sanità — allo stato sconosciuti financo al prefetto di Napoli — ed anche in considerazione del fatto che in un recente comunicato pubblicato su *Il Mattino* del 12 maggio 1966 il Consiglio di amministrazione fra l'altro ha affermato « per quanto riguarda un'ispezione ministeriale (ma non sono due?) si fa notare che il funzionario ministeriale incaricato, non ha fatto al Consigliere anziano, unico amministratore con il quale ha conferito, alcuna osservazione che torni a rilievo del Consiglio di amministrazione »;

se sia a conoscenza che gli Ospedali Riuniti — per citare un solo caso di disordine — hanno allo stato 300 posti che non sono utilizzati mentre quotidianamente si respingono dai 30 ai 40 casi di ricovero. (16503)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che ancora non sono stati pagati i saldi agli insegnanti, relativamente

agli esami di abilitazione e di maturità del 1965; e per conoscere se e come intenda disporre affinché si provveda immediatamente. (16504)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto le autorità di polizia di Campobasso a negare l'autorizzazione chiesta dalla locale Federazione del M.S.I. per un comizio, autorizzando invece una manifestazione socialcomunista. (16505)

TURCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'avvenuta costituzione di un « Comitato di difesa » nel comune di Roviano, avverso l'attuale progetto di tracciato dell'autostrada Roma-L'Aquila e delle proteste che sullo stesso argomento ha elevato all'unanimità il consiglio comunale di Roviano rilevando che esso tracciato arrecherebbe gravissimi danni all'economia agricola locale e, precludendo ogni possibilità di sviluppo urbanistico e turistico, praticamente condannerebbe il paese a scomparire, e per conoscere quali provvedimenti intende adottare con l'urgenza che il caso richiede. (16506)

MAROTTA MICHELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sia esatto che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha reso nota all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, nell'ottobre 1965, la disponibilità nel ruolo della carriera del personale esecutivo poste e telegrafi, di oltre 1.000 posti da conferire ad invalidi ex militari di guerra che dovranno essere occupati in applicazione della legge 3 giugno 1950, n. 375, modificata con legge 5 marzo 1963, n. 367, mentre nessun posto è stato messo a disposizione degli invalidi per servizio a norma delle disposizioni in vigore riguardanti il collocamento obbligatorio di tale categoria;

per conoscere, altresì, se non debba essere l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra a segnalare alla citata Amministrazione gli invalidi per servizio aspiranti al collocamento e ciò in applicazione dell'articolo 1 della legge 5 maggio 1961, n. 423, che affida appunto a detta Opera tale categoria per tutte le riforme di assistenza previste per gli invalidi di guerra e quindi anche per quanto concerne il collocamento obbligatorio;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

per conoscere, inoltre, quanti invalidi per servizio siano stati finora collocati alle dipendenze dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici presso la quale giacciono numerose domande di assunzione presentate da appartenenti a detta categoria su sollecitazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. (16507)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare e promuovere perché sia superata la strana ed ingiusta condizione nella quale, a seguito dell'avvenuto conglobamento per gli stipendi degli statali, sono venuti a trovarsi i sottufficiali delle forze di polizia, ed in particolare i brigadieri e vice-brigadieri, i quali — a parità di anni di servizio — vengono oggi ad essere complessivamente retribuiti in misura inferiore di quanto avviene per gli appuntati.

« L'interrogante ha motivo di ritenere che questa strana ed assolutamente ingiusta condizione si sia verificata per una serie di circostanze non esattamente valutate e non volute, e si augura pertanto che il Governo voglia prendere i provvedimenti ovviamente necessari, e con la necessaria urgenza.

(3978)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, ai sensi dell'articolo 112 della legge sul diritto d'autore, intende promuovere l'espropriazione per pubblico interesse di tutte, o alcune soltanto, le nove commedie di Luigi Pirandello che da decenni non possono essere rappresentate per l'atteggiamento assunto dalla titolare del relativo diritto d'autore.

« È noto, infatti, che capocomici, registi e attori ed anche la stampa, generica e specifica, hanno unanimemente riprovato tale atteggiamento che pone in essere un vero e proprio veto alla rappresentazione di tali opere teatrali, ed hanno chiesto che, nell'interesse della cultura, tale veto venga rimosso prontamente.

(3979)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio, per conoscere se non ritenga opportuno stabilire che determinati atti dei Comitati regionali per la program-

mazione economica siano approvati con maggioranze qualificate;

e se non ritenga, nel contempo, doveroso richiamare ad un maggiore senso di responsabilità i componenti il Comitato regionale campano per la programmazione i quali, per grandissima parte, non hanno partecipato alla seduta conclusiva del dibattito sulla relazione sulla programmazione campana ed alla votazione;

se non ritenga accertare e far conoscere le reali ragioni di tali ingiustificate ed inammissibili assenze che tanta penosa impressione hanno destato nella pubblica opinione e proprio nel momento in cui deciso è lo sforzo del Ministro del bilancio e del Governo per l'inizio immediato dell'esame del piano e dei suoi strumenti in sede di Consiglio dei ministri e nel Parlamento.

« L'interrogante fa presente, inoltre, che ciò avviene nel momento in cui vari ambienti politici e culturali protestano contro il Ministero dei lavori pubblici per una sua decisione in merito all'assetto territoriale napoletano che lederebbe l'autonomia dei comuni ed i principi della programmazione democratica.

(3980)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e commercio e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se siano al corrente circa la questione relativa ai giacimenti di silicio scoperti in Melfi; e se ritengano di intervenire al più presto nella questione stessa, affinché — andando incontro alle unanime aspirazioni della popolazione di Melfi — lo sfruttamento dei giacimenti avvenga *in loco*, valga a sanare la grave piaga della disoccupazione e della forzata emigrazione, non sia appannaggio di speculatori provenienti da altre zone, contribuisca a risolvere almeno in parte il problema dell'industrializzazione della Lucania.

(3981)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se a loro risulti che " uno degli ultimi capisaldi del paesaggio del Tigullio, unico al mondo " — e cioè la zona a pini, ulivi secolari e a macchia, digradante dall'Aurelia verso il mare, tra il santuario della Madonna delle Grazie e la località " La Liggia " — verrebbe abbandonato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

anch'esso al cemento, con qualche ipocrita limitazione dell'indice di fabbricabilità.

« Gli interroganti chiedono se non si consideri la gravità del fatto che:

a) l'amministrazione comunale di Chivari avalla l'operazione e lo può fare perché ha evitato di darsi un piano regolatore — nonostante l'obbligo del decreto interministeriale 11 maggio 1954, n. 391 — lasciando dormire il progetto e le relative osservazioni del Ministero dei lavori pubblici, tra cui quella che riguarda appunto la zona indicata;

b) i promotori dell'operazione possono, di fronte al pubblico allarme, richiamarsi "ad analoghe iniziative consentite dalla Soprintendenza ai monumenti".

« Gli interroganti chiedono se non si intenda intervenire con immediate misure protettive della zona indicata e delle altre superstite "riserve naturali e paesistiche, indispensabili per la comunità del Tigullio e per il turismo" (come si esprime in un accorato appello *Italia Nostra*), al tempo stesso favorendo una organica iniziativa democratica di piano per la difesa e lo sviluppo del comprensorio.

(3982) « SERBANDINI, NATTA, TODROS,
D'ALEMA, NAPOLITANO LUIGI,
AMASIO, FASOLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se ritenga che l'atteggiamento tenuto dall'E.N.E.I. nei confronti di quei dipendenti che si sono avvalsi del diritto di sciopero durante la lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro e che sono stati trasferiti, puniti o minacciati di punizione, sia stato rispettoso dei diritti garantiti ai lavoratori dalla Costituzione e rispondente ai fini che dovrebbero essere propri delle aziende statali o a partecipazione statale.

(792) « PIGNI, NALDINI, CERAVOLO, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione ai gravi fatti dell'Università di Roma, quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti dei professori: Walter Binni, Marcello Cini, Lucio Lombardo Radice, Nino Visalberghi; i quali, tradendo la loro missione di insegnamento e di ricerca, svolgono, all'interno dell'Università,

opera continua di istigazione all'odio e alla violenza. L'interpellante chiede, altresì, i motivi per cui il Ministro della pubblica istruzione non abbia ritenuto di respingere le dimissioni del Magnifico rettore dell'Università di Roma, professor Papi, ingiustamente fatto segno a una campagna di intimidazione, di menzogne e di ingiurie da parte di una minoranza faziosa, che perseguiva dichiarati fini di eversione.

(793)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare con urgenza il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — facendo seguito all'interpellanza presentata nella seduta del 15 luglio 1965 sullo stesso argomento, ed alla quale non è stata data risposta — se non ritenga indispensabile ed opportuno aprire una formale inchiesta sulle lesioni verificatesi alla galleria del "Passo delle Fornaci" tra Visso e Pieve Torina, in provincia di Macerata, sulla strada statale n. 209 "Valnerina". La popolazione, la stampa locale — che ha pubblicato la documentazione fotografica — e gli operatori economici maggiormente interessati all'incremento dei traffici, sono vivamente preoccupati e sorpresi dal persistente silenzio degli organi responsabili. Com'è a conoscenza del Ministro, nonché degli alti funzionari dell'A.N.A.S., che l'interpellante ebbe cura di avvertire prima e durante l'esecuzione dei lavori, la galleria è stata impostata su terreno argilloso ad un'altezza che ne pregiudica la stabilità; mentre, se si fossero seguiti i criteri suggeriti dal naturale percorso della vallata, abbassando convenientemente il manufatto, sarebbero stati evitati gli inconvenienti derivanti dalla eccessiva pendenza, dall'instabilità del terreno e dall'innervamento invernale. L'interpellante richiama, infine, l'attenzione sulla gravità delle dichiarazioni rese da tecnici e dirigenti dell'A.N.A.S. sulla congruità della spesa, sulla scelta del tracciato e sulla opportunità di non variare il progetto poi attuato; ed auspica che, di fronte alla realtà dei fatti, si faccia piena luce sulla vicenda, indicando le soluzioni necessarie all'adozione di un nuovo tracciato.

(794)

« RINALDI ».

Mozione.

« La Camera,

preoccupata per i gravi episodi che si sono verificati recentemente in ogni campo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MAGGIO 1966

della vita nazionale — dal Parlamento all'Università, dalle partecipazioni statali alla piazza — e che hanno diffuso nel Paese il senso di una crescente debolezza e smarrimento dei poteri pubblici,

impegna il Governo

ad applicare con la massima efficacia quei principi fondamentali per la vita e il buon reggimento della Repubblica democratica che si chiamano la difesa dello Stato di diritto, anche contro gli abusi del sottogoverno; l'imparzialità nella tutela dell'ordine pubblico e delle libertà di tutti i cittadini senza distinzione comprese la libertà sia di sciopero sia di lavoro; la coerenza fra le valutazioni del Governo stesso in problemi di interesse generale e il suo atteggiamento concreto di fronte ad iniziative in senso contra-

rio, allo scopo di superare la crisi di sfiducia che minaccia oggi le libere istituzioni.

(69) « MARTINO GAETANO, MALAGODI, ALESI, ALPINO, BADINI CONFALONIERI, BARZINI, BASILE GUIDO, BASLINI, BIAGGI FRANCAANTONIO, BIGNARDI, BONEA, BOTTA, BOZZI, CANNIZZO, CANTALUPO, CAPUA, CARIOTA FERRARA, CASSANDRO, CATELLA, COCCO ORTU, COTONE, DE LORENZO, DEMARCHI, DURAND DE LA PENNE, FERIOLI, FERRARI RICCARDO, GIOMO, GOEHRING, LEOPARDI DITTAIUTI, MARZOTTO, MESSE, PALAZZOLO, PIERANGELI, PUCCI EMILIO, TAVERNA, TROMBETTA, VALITUTTI, ZINCONE ».